

GIUGNO 1979

Abbonamento postale - gruppo III/70

ANNO LX

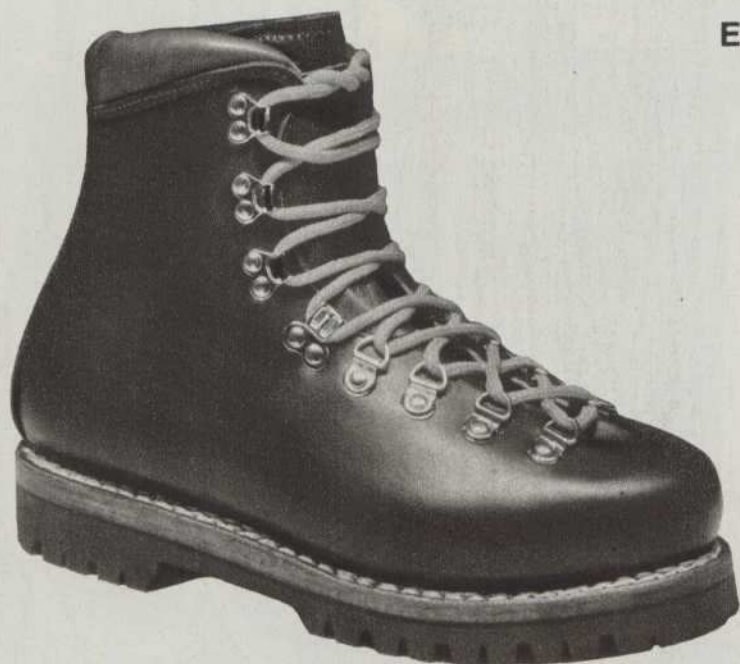
L'ALPINO

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI



BRIXIA: RAGIONI DI MONTAGNA

Valide ragioni di montagna e la grande esperienza guidano la produzione delle scarpe sportive BRIXIA: ogni scarpa è costruita con materiali e sistemi adatti alle specifiche esigenze d'impiego



ESCURSIONISMO MEDIO
Modello GRIGNA:
in pellame rovesciato,
fondo semirigido,
suola VIBRAM.



ALTA QUOTA E GHIACCIO
Modello EST NORD EST: scarpone qualificato in anfibio GALLUSER, con scarpetta interna in feltro di pura lana. Adottato in spedizioni mondiali nelle maggiori imprese invernali.



USO MISTO ROCCIA E GHIACCIO
Modello GALLUSER 3000: scarpone da roccia in anfibio GALLUSER. Tomaia in pezzo unico. Intera lamina in acciaio, suola "VIBRAM MONTAGNA".



ESCURSIONISMO LEGGERO
Modello TOURING: pedula in morbido pellame anfibio. Suola "VIBRAM ROCCIA" flessibile.

La BRIXIA produce altri 15 modelli di scarpe da roccia, sci alpinismo e pedule, oltre alla nota gamma completa di scarponi da sci e doposci. Gli amici lettori de "L'ALPINO" che ne faranno richiesta potranno ricevere GRATIS a domicilio i relativi cataloghi INVERNALE e ROCCIA, spedendo il tagliando a: BRIXIA SPORTING SHOES - Via S. Orsola 64 - S. Eufemia della Fonte (BS)

Mi interessa ricevere gratuitamente il Vostro catalogo illustrato:

INVERNALE scarpe da sci ESTIVO scarpe da roccia ENTRAMBI

COGNOME.....Nome.....

INDIRIZZO

CITTÀ (Provincia).....C.A.P.....

SOLUZIONI

l'abitudine di essere in cima

BRIXIA SPORTING SHOES - S. EUFEMIA (BS)

la Cariplo ama lo sport

Per questo siamo presenti a molte manifestazioni sportive

Dallo sci al calcio, dal motocross alla scherma, dal tennis al judo, noi della Cariplo siamo impegnati a sostenere iniziative sportive sia modeste che importanti per divulgare tra i giovani la pratica dello sport. Lo sport contribuisce a formare il carattere dell'individuo e a migliorarne il fisico e il morale. Anche per questo la Cariplo ama lo sport.

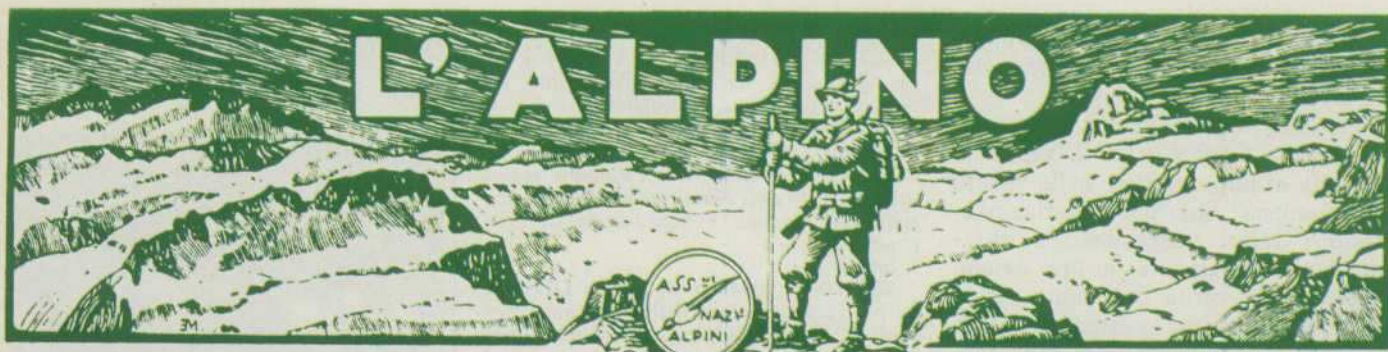


**CASSA DI
RISPARMIO DELLE
PROVINCIE
LOMBARDE**

Riserve patrimoniali al 31-3-1978 (comprese le gestioni annesse) L. 531.031.018.770

*Chiude la sfilata, ultimo, splendido,
il quadrato delle 107 bandiere tricolori
che simboleggiano i 107 anni di vita
della nostra Associazione:
sono come le candeline del compleanno,
ogni anno una di più,
ma queste non si spengono mai.*





MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Il Papa parla agli Alpini d'Italia

« Con il sacrificio e il coraggio insegnate a trasformare la storia »

Carissimi Alpini d'Italia!

Siate i benvenuti in questa storica Piazza di San Pietro!

Celebrando quest'anno a Roma il vostro periodico raduno, denso di memorie, di nostalgie, di poesia e di amicizia, avete anche voluto incontrarvi col Papa.

Alpini d'Italia! Anziani, reduci da tante battaglie, feriti forse e mutilati, graduati e umili soldati, Cappellani militari, decorati e benemeriti, giovani che appartenete a questo corpo generoso e coraggioso, ricevete il mio saluto più cordiale.

Vi ringrazio sentitamente di essere venuti! Vi ringrazio in particolare dei vostri sentimenti di fede, di stima, di simpatia e di ossequio, e vorrei che ognuno sentisse nel profondo del suo animo quanto la Chiesa e il Papa vi amano; amano ogni uomo pellegrinante sulla terra!

L'incontro di oggi divenga per voi tutti una pagina gioiosa della vostra vita, che torni per voi e per i vostri cari di conforto e di sprone ad essere sempre migliori.

Ma vorrei che insieme alla gioia così spontanea e calorosa dell'incontro, portaste con voi anche il ricordo della parola del Papa, che vi parla in nome di Cristo, Redentore dell'uomo.

1. Voi uomini temprati dalle vicende drammatiche e dolorose della Storia, insegnate al mondo a vedere negli avvenimenti la mano della Provvidenza divina che guida la Storia.

La situazione internazionale, sempre precaria e instabile, il risorgere continuo della violenza politica e sociale, il senso diffuso di insoddisfazione e di inquietudine, le pesanti preoccupazioni per l'avvenire della umanità, le amare delusioni di numerosi ceti della società, le incognite che gravano sul futuro di tutti e altre cause ancora, possono insinuare il ve-

leno del pessimismo e spingere alla evasione, all'indifferenza, talvolta all'ironia spregiudicata ed inerte, e in certi casi perfino alla disperazione!

Ebbene, le vicende disagiate e gloriose della vostra vita insegnano ad avere il coraggio di accettare la storia, che significa in fondo amare il proprio tempo, senza vani rimpianti e senza mitiche utopie, convinti che ognuno ha una missione da compiere e che la vita è un dono ricevuto e una ricchezza che si deve donare, comunque siano i tempi, sereni o intricati, pacifici o tribolati.

Per questo però occorre la « pedagogia della volontà », ossia è necessario l'allenamento al sacrificio e alla rinuncia, l'impegno nella formazione di caratteri saldi e seri, l'educazione alla virtù della fermezza interiore per superare le difficoltà, per non cedere alla pigrizia, per mantenere la fedeltà alla parola e al dovere.

Oggi particolarmente il mondo ha bisogno di uomini tenaci e coraggiosi che guardino in alto, come l'alpino che scala la ripida parete per raggiungere la vetta e né l'abisso del sottostante precipizio, né la dura roccia o l'avverso ghiaccio possono fermarlo.

Molti oggi si sentono fragili e smarriti; ed è anche comprensibile, data la conoscenza più concreta e immediata delle vicende umane e la mentalità di facile consumismo che il progresso ha creato. Ed è perciò tanto più necessario ritornare ad insegnare lo spirito di sacrificio e di coraggio.

2. Ma non basta accettare la storia: voi ci insegnate che bisogna « trasformare » la storia!

Quanti di voi potrebbero raccontare le loro avventure in pace e in guerra, ora tragiche e meste, ora allegre e serene!

E che cosa si può ricavare da questo patrimonio di vita vissuta? Una

sola conclusione e un solo imperativo: la storia deve essere trasformata mediante la « civiltà dell'amore », che fu la costante preoccupazione di Papa Paolo VI, di venerata e sempre presente memoria.

E perciò, io dico a voi, Alpini d'Italia, come dico a tutti gli uomini della terra: Amate!

Questo è il « comandamento nuovo » di Cristo: « Amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amati » (Gv. 15, 12);

— amate la vostra famiglia, la vostra casa, e rimanete fedeli nell'amore!

— amate il vostro Paese, il vostro quartiere, la vostra città! Ognuno dia il suo contributo di impegno, di servizio, di carità, specialmente verso i sofferenti e i bisognosi, per creare centri di solidarietà, affinché nessuno si senta solo ed emarginato a causa dell'egoismo.

— amate l'Italia, la vostra cara Patria, che pur tra tanti travagli e contrasti, è sempre la vostra terra, ricca di storia, di bellezza, di genio e di bontà!

— amate l'Europa, la quale per millenni ha riversato nella storia le ricchezze incalcolabili dell'intelligenza e del sentimento.

— amate il mondo intero, perché siamo tutti fratelli e ognuno deve portare nel suo cuore tutta l'umanità! Quanti profughi, disoccupati, sinistrati, senza casa e senza pane attendono il nostro amore!

Ricordiamo una figura ben nota in Italia e all'Estero: il Cappellano degli Alpini Don Carlo Gnocchi! Egli, ritornato dalla spaventosa esperienza della campagna bellica in Russia, si impegnò ad amare ancora di più e fondò l'Opera di assistenza per i mutilati ed i poliomielitici!

3. Infine, vorrei ancora aggiungere: eleviamo la storia mediante la fede in Gesù Cristo!

Per qual motivo Dio si è incarnato? Perché Gesù Cristo, il Verbo di Dio, ha voluto inserirsi nella nostra storia umana? Solo per salvarla, rivelando i valori trascendenti e ultramondani di tutte le nostre azioni. Questa è la verità che tanto rende sublime la nostra esistenza: siamo destinati a Dio, all'eternità, alla felicità eterna che dipende dalle nostre libere scelte. Gesù è venuto per testimoniare e garantire la verità (Gv. 18, 37).

Il noto scrittore francese François Mauriac nell'introduzione alla sua celebre « Vita di Gesù » scriveva: « C'è stato bisogno che Dio s'immergesse nell'umanità e che ad un preciso momento della storia, sopra un determinato punto del globo, un essere umano, fatto di carne e di sangue, pronunciasse certe parole, compisse certi atti, perché io mi getti in ginocchio... Io non credo che a ciò che tocco, che a ciò che vedo, che a ciò che si incorpora nella mia sostanza; ed è perciò che ho fede nel Cristo » (F. Mauriac, *La vita di Gesù*, Ed. Mondadori, Milano, 1943).

Bisogna aver fede in Cristo per salvare l'uomo! Per elevare la storia, bisogna salvare gli uomini! E Cristo ci dice: « Venite a me, voi tutti che soffrite e siete affaticati, e io vi ristorerò » (Mt. 11-28). Egli solo ha parole di vita eterna! Egli solo è la salvezza dell'uomo.

Alpini d'Italia! Cristo vuol fare anche di voi degli strumenti di pace e di salvezza! Ascoltate la sua voce! Testimoniate il suo amore!

Vi assista Maria Santissima, che voi chiamate la « **Madonna degli Alpini** »!

Vi accompagni la mia propiziatrice Benedizione, che desidero estendere a tutti i vostri cari, a tutte le vostre famiglie!

Calendario delle manifestazioni

1 luglio:

SEZIONE IMPERIA - Annuale manifestazione al Colle di Nava.

1 luglio:

SEZIONE VERONA - Pellegrinaggio a Costabellina di M. Baldo.

1 luglio:

SEZIONE L'AQUILA - Pellegrinaggio alla Madonna degli Alpini a M. Velino.

1 luglio:

SEZIONE INTRA - Raduno intersez. al Memoriale della Colletta di Pala.

1 luglio:

SEZIONE MODENA - 15° pellegrinaggio Chiesetta alle Piane di Mocogno.

1 luglio:

SEZIONE PINEROLO - A Torre Pellice celebrazione del 50° di fondazione del Gruppo che allora raccoglieva i soci di tutta la Val Pellice.

1 luglio:

SEZIONE SALUZZO - Raduno sez. a Brossasco (Valle Varaita) per l'inaugurazione del Gruppo e benedizione del Gagliardetto.

1 luglio:

SEZIONE COMO - Raduno a Gravedona per l'inaugurazione della restaurata cripta di S. Antonio, dedicata ai Caduti Alpini.

8 luglio:

SEDE NAZIONALE - 60° anniversario della fondazione A.N.A.

8 luglio: Annuale pellegrinaggio all'Ortigara con la collaborazione delle Sez. di Asiago-Marostica-Verona.

SEZIONE REGGIO-EMILIA - Adunata sez. a Ligonchio.

8 luglio:

SEZIONE TRENTO - Il Gruppo di Vanzo di Trambileno (Rovereto) organizza sul M. Corno del Pasubio la cerimonia commemorativa del sacrificio e del martirio di Cesare Battisti e Fabio Filzi, ten. degli Alpini.

8 luglio:

SEZIONE CUNEO - Raduno a S. Benigno di Cuneo.

12 luglio:

SEZIONE TRENTO - Commemorazione martirio di Cesare Battisti sul Dos Trent.

15 luglio:

SEZIONE VERONA - Pellegrinaggio al P. Fittanze e corsa in montagna.

15 luglio:

SEZIONE SALO' - Inaugurazione Chiesetta alpina a Capovalle.

15 luglio:

SEZIONE COMO - Raduno a Dongo per il 55° anniversario di fondazione del Gruppo.

15 luglio:

SEZIONE SAVONA - A Sassello raduno sez. per il 60° anniversario di fondazione del Gruppo.

22 luglio:

SEZIONE CEVA - Raduno in Val Mongia di Lisio.

22 luglio:

SEZIONE BIELLA - Raduno sez. al M. Camino.

22 luglio:

SEZIONE L'AQUILA - Raduno ai Prati di Tivo sul Gran Sasso.

22 luglio:

SEZIONE CUNEO - Raduno a Roaschia e inaugurazione Monumento ai Caduti e Dispersi di tutte le guerre.

29 luglio:

SEDE NAZIONALE - 3° Campionato Naz. Marcia in montagna a staffetta a Lasino (TN).

29 luglio:

SEZIONE BRESCIA - Trofeo Caduti Alpini bresciani, gara di marcia, ad Irma Val Trompia.

29 luglio:

SEZIONE CUNEO - Raduno a Pietrapozzo e inaugurazione Cippo dedicato ai Caduti e Dispersi di tutte le guerre.

Ricorrenze militari

27 luglio: Servizio automobilistico - Santo Patrono San Cristoforo Martire.

Manifestazioni

1939-1979 il Btg. Val Piave del 7° Alpini compie 40 anni: Adunata!

Organizzata da alpini, sottufficiali ed ufficiali dell'ex Btg. Val Piave, per domenica 1° luglio 1979 è stata indetta una adunata in Tai di Cadore.

8 luglio "Ortigara", per non dimenticare



Abbiamo ancora davanti agli occhi lucidi di commozione, la sfilata dei nostri Alpini alla 52° Adunata Nazionale di Roma, abbiamo ancora negli orecchi le sei ore di applausi del pubblico romano al passaggio di queste penne nere e bianche, scese o salite da ogni parte d'Italia. Ricordiamo con tanto affetto e simpatia, chi ha voluto incontrarci e darci il benvenuto: il Papa, il Presidente della Repubblica, il Ministro Andreotti, il Sindaco di Roma. Ma vogliamo soprattutto dire grazie per la loro presenza ai reduci alpini della prima guerra mondiale che numerosi, nonostante gli anni sono venuti a Roma, ed hanno voluto sfilare.

Li abbiamo visti coperti con le vecchie mantelline di panno grigio-verde ed alle gambe le ormai dimenticate « molettiere », sotto il sole di Roma, marciare sul duro e rovente asfalto, come fosse un morbido prato alpino. Voi siete venuti, a costo di sacrifici per partecipare e dar lustro con la vostra presenza alla 52° Adunata Nazionale. Molti di voi reduci dell'Ortigara il giorno 8 luglio andranno anche lassù in doveroso pellegrinaggio, e vi assicuriamo che anche noi ci saremo in tanti, ed avremo un'altissima presenza di giovani. Tanti giovani, della bella e balda generazione delle nostre montagne, delle nostre vallate, che hanno attirato durante la sfilata di Roma, l'attenzione delle più alte autorità dello Stato, che a torto pensavano che l'Associazione Nazionale Alpini fosse solo composta da uomini vecchi o « non più giovani ». E questi giovani davanti ai luoghi che hanno visto le vostre eroiche gesta, passando su quelle terre consacrate dal sangue dei tanti morti, sapranno meditare. Il sacro dovere della difesa della Patria è sancito dalla Costituzione, ma essi dovranno andare oltre, perché non solo in armi si serve il proprio Paese. Un buon cittadino vale quanto un bravo soldato, e di buoni cittadini in questa Italia martoriata da lutti fraticidi, ove la libertà è mutata in anarchia, ce n'è tanto di bisogno. Il vostro esempio di uomini e di soldati non sarà così stato vano. Una lezione di vita onesta e laboriosa che i giovani dovranno imparare, anche se a loro auguriamo non abbiano mai a vivere una nuova « Ortigara ».

Alpini, soldati reduci di altre armi, amici degli Alpini che tanto ci siete vicino, troviamoci lassù l'8 luglio, sull'Ortigara, in sacro e devoto pellegrinaggio nella ricorrenza del 60° anniversario della fondazione dell'A.N.A.

Luigi Reverberi

Il raid italo-francese della "Taurinense" e degli chasseurs

alla presenza del Vicecomandante del 4° Corpo d'Armata Alpino

Ci sono delle attività che, ripetendosi periodicamente, rischiano di banalizzarsi nella routine. Non è il caso delle esercitazioni bilaterali franco-italiane che le Unità dislocate sui due versanti alpini conducono da anni. E le ragioni del loro sempre stimolante interesse sono almeno due, validissime: cambiano ogni volta gli attori, Comandanti e Truppe; è ogni volta diversa la montagna, sempre imprevedibile, sempre affascinante, sempre severa. Non si improvvisa. Anzi, le ricognizioni, la preparazione addestrativa e l'organizzazione logistica, i calendari delle operazioni vengono definiti nei più minuti particolari: ma interviene la mutevolezza della natura e mette a dura prova tutti. Chasseurs ed Alpini — proprio perché non sono improvvisatori ma hanno accumulato un patrimonio di allenamento a reagire all'imprevisto — hanno sempre ragione delle difficoltà...

La prima fase del raid sci-alpinistico '79 si svolge in Francia, sulle montagne circostanti Barcelonnette, sede dell'11° Bataillon Chasseurs Alpains. Per la Brigata Alpina « Taurinense » partecipa un reparto di formazione di sciatori del battaglione « Saluzzo » che è stanziato al di qua del Colle della Lombarda, a Borgo San Dalmazzo. Dal 4 al 6 aprile si scavalcano il Col de la Braisse (q. 2600), il Col Moutiere (q. 2860) e si ritorna prima a Bayasse, da dove i plotoni si erano mossi in alternanza, uno italiano ed uno francese; e poi a Barcelonnette. Sono stati superati cinquemila metri di dislivello; si è pernottato in tende isothermiche ad alta quota; ci si sono scambiate esperienze sui materiali, sulle tecniche, sui pensieri che affollano la mente nel silenzio della neve e del freddo: e si è scoperto che il cuore e le speranze sono almeno bilingui (ma forse poliglote...).

Sono saltati — per le condizioni meteorologiche avverse — alcuni atti tattici. Ne hanno fatto le maggiori spese i cinque elicotteri francesi, il cui impiego ha subito delle limitazioni.

Ma gli scopi sono stati pienamente raggiunti. Lo hanno sottolineato cordialmente a Seyne il Colonnello Pasquali Vicecomandante della « Taurinense » ed il Tenente Colonnello Avon Comandante dell'11° B.C.A. che avevano condotto « sul campo » l'attività,



e ne ricevevano le congratulazioni del Sindaco.

Seconda fase. Dal 10 al 12 aprile si affiancano nella zona di Bousson gli sciatori del 159° Regiment Infanterie Alpine e quelli del battaglione « Susa ».

Prima di partire, a Cesana si rende omaggio ai Caduti. Un doveroso ricordo, un atto di fedeltà alle tradizioni: lo compiono, davanti ai loro reparti, il Generale Pernacchio Comandante della « Taurinense » e gli Ufficiali del reggimento francese, fraternamente.

Si parte, Comandanti e Truppe sulle stesse nevi e con gli stessi mezzi, lungo la valle di Thures: si sale al Colle Chabaud (q. 2217), al Col Bousson (q. 2153), alla Crête de la Dormillouze (q. 2908), e si ridiscende a Claviere.

In mezzo ci sono le notti in tenda, i discorsi che occupano le sere

di serena stanchezza, soddisfatta dalla coscienza di un dovere compiuto...

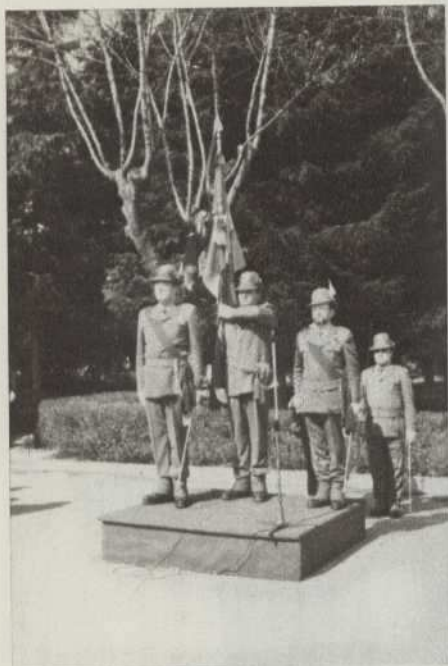
Ore su ore di salite e discese, migliaia di metri di dislivello, condizioni di clima avverso superate con prudente disinvoltura: è un esercizio fisico, che coinvolge anche gli animi e li arricchisce. Alla cerimonia conclusiva intervengono il Generale Forneris Vicecomandante del 4° Corpo di Armata Alpino ed il Colonnello Talon Comandante della 7° Demi-Brigade: auspicano all'unisono che il rapporto di collaborazione ormai così sperimentato e saldo duri e si estenda; e nel tono di entrambi si sente che non sono parole, ma convinzioni e sentimenti.

Alpini e Chasseurs si scambiano i distintivi di reparto e l'ultima, interminabile stretta di mano: nell'eloquente silenzio dei montanari.

Marcello Bosonetto



Cambio della guardia al Btg. «Saluzzo»



Il 12 aprile nella caserma «M. Fiore» di stanza in Borgo S. Dalmazzo, sede del Comando del btg. alp. Saluzzo si è svolta la cerimonia del cambio del Comandante.

Gli alpini del battaglione, schierato in armi completo delle sue 5 cp., dopo aver reso gli onori alla Bandiera di Guerra del 2° rgt. alp., hanno assistito alla consegna della «stecca» da parte del Ten. Col. G. Filattieri al Ten. Col. A. Gosio, che subentra nel Comando di battaglione. Dopo il breve discorso di commiato del comandante uscente, il Ten. Col. Gosio nel suo saluto programmatico ha sottolineato «5 cose»:

- cura del personale;
- manutenzione della caserma e delle infrastrutture;
- controllo dei materiali e dell'equipaggiamento;
- controllo dell'aspetto formale del personale;
- e, per ultimo, ma non di minore importanza, verifica scrupolosa dell'addestramento a tutti i livelli.

Alla interessante cerimonia, svoltasi durante una tersa giornata di aprile nella bella caserma M. Fiore, hanno assistito il Vice C.te della Brigata Alpini Taurinense Col. Pasquali che per l'occasione era accompagnato dal capo Ufficio S.P.B. Col. Baldi, il C.te del Distretto Militare di Cuneo, Col. Di Taranto, oltre a rappresentanti del Nastro Azzurro di Cuneo, della Sez. di Cuneo, dei gruppi A.N.A. di Pietrasanta (LI), Querceta (LI), Borgo S. Dalmazzo (CN), di Sez. combattentistiche e d'Arma locali.

In occasione del «cinquantenario delle spalline» il Generale C.A. (aus) Giovanni Parlato ha proposto un raduno a Modena degli ex allievi del 71° Corso dell'Accademia Militare di Modena 1928-30. Eventuali adesioni vanno indirizzate al Gen. Parlato (Viale Mazzini, 15 - 50132 Firenze), specificando grado e domicilio. Ciascun interessato sarà informato direttamente della data (primavera 1980) e delle modalità mediante lettera personale.

Impressioni

Nessuno sa quando è cominciata la storia dell'uomo con la montagna. Quando l'uomo tentò la montagna per la prima volta, doveva avere una paura immensa; allora la montagna era nuova come un paio di scarponi nuovi. Ma la paura può fare molto bene all'uomo; il coraggio nasce dalla paura, ed il coraggio è bello, è il più forte dei liquori, il più inebriante di tutti. La paura sembra far diventare difficile ogni cosa che tocca: e solo a fare le cose difficili c'è godimento. E se non c'è godimento, l'uomo non combina niente di buono. Ma se c'è godimento, non gli importa quello che gli tocca soffrire; la difficoltà, quand'è cercata, contiene il seme della più grande e completa soddisfazione.

Vorrei proprio sapere quando l'uomo è salito per la prima volta su una montagna; certo ne è passato di tempo; ma i suoi rapporti con lei sono rimasti gli stessi, quelli di sempre. In questa fantastica era di aeronavi che raggiungono altri pianeti, di aerei supersonici, di calcolatori più veloci del pensiero umano, l'antico e, direi, umile modo dell'uomo di andare in montagna non è cambiato, e può far sorridere; tutto quello che oggi ha più di quindici o venti anni può far sorridere, e chi non sorride fa la figura del citrullo. Ma a saper vedere, a considerarlo in un'altra prospettiva, il rapporto dell'uomo con la montagna con i suoi passi, con le sue gambe, che da migliaia di anni cammina e arrampica, che ha percorso milioni di miglia, e ogni miglio fatto gli è entrato nella carne: così l'uomo ha misurato e misura le montagne, con i suoi passi, con le sue gambe.

Montagna, quante gliene hai fatte passare all'uomo! Quante ne fai passare a noi alpini! Eh sì, perché molti di noi allievi non avevano «misurato» una montagna prima d'ora. C'era gente per la quale «montagna», fino a qualche mese fa, era solo una bella cartolina illustrata o poco più, mentre ora... le pene ed i patimenti dello «scontro» hanno addirittura rafforzato ed esaltato l'interesse ed il richiamo di questo ambiente. Magari si potrà dire che l'amore tra l'alpino e la montagna è un amore di schiaffi e pugni, ma è bello come può essere l'amore quando è bello. Nessuno ha fatto piangere l'alpino come la montagna, durante le prime marce, con tanto accanimento e tanto a lungo; ma la montagna non sa cosa vuol dire essere crudele; solo l'uomo conosce la crudeltà. La storia dell'alpino con la montagna è proprio una strana storia; lui se la fa, lui se la racconta: e allora come non considerarla una bella storia, nonostante tutto? In montagna l'alpino è spesso solo con la montagna; la montagna certe volte fa compagnia, certe volte no; e in questo caso ci troviamo soli con noi stessi, con la nostra fatica, il nostro sudore, le nostre paure grandi e piccole, le nostre preghiere e bestemmie, ugualmente fervide e devote. «Se vuoi imparare a pregare, vai in montagna», ha detto una volta un grande pensatore. Forse lo hanno detto anche altri; l'uomo si ripete sempre; ma quello era un grande pensatore e cavalcava un mulo. Ci si può fidare dei pensatori che cavalcano un mulo: hanno tutto il tempo di cambiare idea lungo la strada. Il tempo di questo pensatore è il tempo stesso della montagna; la montagna ed il mulo hanno fatto molta strada assieme portando in giro l'alpino per aiutarlo a fare l'uomo. E il tempo della montagna e del-

l'alpino è anche il tempo di Dio e dei suoi santi. Chi va in montagna deve imparare a farlo non solo con le gambe, ma anche con la testa; non solo con le mani, ma anche con il cuore e con tutta l'anima, con l'intera sua carne; e deve imparare a pregare. La preghiera può far parte dell'arte di andare in montagna, come saper portare meglio lo zaino, allacciarsi bene le uose, fare il barcaiole o un nodo di sicurezza. Tutte cose che non fanno certo parte dell'alta cultura, eppure danno una gran bella soddisfazione a farle bene, oltre che ad aiutarci a passare meglio questi mesi. E, ogni tanto, dire anche moccoli; anche questi fanno parte di quest'arte; dipende dalle circostanze. Perché l'alpino pensa sì alla sua anima, ma pensa anche al suo corpo, e quando pensa al suo corpo, si trasforma, diventa inquieto, si agita tutto. Basta pensare a quel che ci capita durante una marcia, un notturno, un assalto su terreno ripido ed innevato. Allora può succedere di mescolare Dio al diavolo; ecco perché per conoscere l'alpino e per capirlo bisogna vederlo quando è soffocato dal peso dello zaino, quando arrampica, quando marcia; non solo quando esce in libera uscita con la montura bella e stirata, e con la penna nuova e fiammante.

Insomma, la montagna non fa soltanto l'alpino, fa l'uomo e lo mette in rapporti speciali con Dio, con la famiglia, con la donna, con gli elementi naturali. Tutte cose che ritroviamo nei nostri canti. Sì, perché quando saliamo qualche ripido sentiero, cantiamo; quando ci apprestiamo a sistemare il campo in quota, cantiamo più forte del vento gelido che soffia; tornano in caserma dopo un'esercitazione cantiamo: ognuno si concede i lussi che può! E la montagna, che generalmente è abituata a sentire soltanto la sua voce, ci ascolta.

Senza dubbio noi tutti ricorderemo questo periodo con nostalgia e commozione; anche quelli che sono venuti alla Scuola Militare Alpina senza aver certa e nota la loro vocazione per la montagna. E non importa se, una volta conclusa questa esperienza, riprenderanno le occupazioni abituali: l'importante è che ciascuno di noi alla fine sia riuscito a capire il messaggio della montagna, e conservi il significato per l'intera vita.

A.U.C. Cecchi
A.U.C. Marangon

Battaglione sciatori «Monte Cervino»

L'annuale raduno (il 21°) dei Reduci e dei familiari dei Caduti del leggendario battaglione sciatori «Monte Cervino», si terrà a Cervinia domenica 1° luglio con una cerimonia alla chiesetta dedicata ai Caduti.

Interverranno al raduno anche i Reduci del battaglione sciatori «Monte Rosa».

Inviare le prenotazioni a Antonio Maquiguaz, albergo Bucaneve, Cervinia, o all'avv. Guglielmo Scagno, Via A. Peyron 25, 10143 Torino.

Esercitazione « Sisma '79 » del Btg. « Morbegno »

« Alle ore 05,00 del 28 marzo '79 una scossa tellurica colpisce l'alta Valle Isarco, le popolazioni, in particolare quelle di Vipiteno e di Bressanone, perdono gran parte delle loro abitazioni, la viabilità è semiparalizzata. I valligiani sono sconvolti e attendono aiuti ».

Questo è il supporto della esercitazione « SISMA '79 » che la 4ª Compagnia alpini del Btg. Alp. « Morbegno » ha svolto nei giorni 29-30 marzo '79 in località « Casateia » ad ovest di Vipiteno.

L'esercitazione, nuova nel suo genere, ma non la prima svolta dai re-

parti del 4º C.A.A. è stata diretta dal Comando della Brigata alpina Orobica. Scopo dell'attività addestrativa era provare la capacità di un Btg. alpino ad intervenire a favore delle popolazioni colpite da pubbliche calamità.

Nel caso particolare è stato esaminato l'impianto e la gestione di una tendopoli per il ricovero della popolazione colpita dall'ipotetico sisma, allo scopo di avere dati precisi circa i tempi di realizzazione della tendopoli e le possibilità di gestirla.

L'esercitazione ha dimostrato che una Cp. di Alpini può in 36 ore impiantare una tendopoli per 200 persone e gestirla impiegando solo personale, mezzi e materiali propri o avuti in rinforzo dal Comando del Btg.

Alla esercitazione hanno assistito rappresentanti del Commissario del

Governo di Bolzano, dei Comuni dell'alta Valle Isarco e giornalisti dei quotidiani locali.

Il Gen. Lombardi, Comandante della Brigata Alpina Orobica, durante la presentazione dell'esercitazione ne ha evidenziato oltre agli scopi immediati anche quelli più a lungo termine: dare inizio, in collaborazione con le autorità civili locali, alla stesura di un piano di impiego di tutte le forze in provincia di Bolzano e in grado di intervenire a favore della popolazione in caso di pubbliche calamità.

L'argomento dell'esercitazione e l'idea lanciata dai militari, che definisce compiti, responsabilità, dipendenze e collegamenti tra autorità civili e militari, sono stati molto apprezzati dai giornalisti presenti che ne hanno data ampia diffusione sui quotidiani locali.



La tendopoli realizzata dalla 4ª comp. alpina del Morbegno.

AI REDUCI ALPINI

La Cavallotti Editori ha in lavorazione un volume di racconti, bozzetti, episodi di guerra di alpini, che uscirà entro l'anno con il titolo

Alpini: racconti in prima persona

Tu che hai vissuto questi fatti su uno dei diversi fronti d'impiego delle truppe alpine, non vuoi collaborare? Manda il tuo scritto — in particolare se riguarda episodi di umanità così frequenti tra gli alpini — e la commissione di lettura sarà onorata di esaminarlo.

I diritti d'Autore del volume saranno versati all'A.N.A.

Indirizza il tuo scritto a: CAVALLOTTI EDITORI - Milano 20135 - Viale Umbria, 54

PENNASPORT



a cura di LUIGI COLOMBO



Il diritto al dovere

Qualcosa di nuovo è accaduto all'Adunata di Roma

Sfilavamo ormai da tre ore.

Dalla zona delle tribune poste all'altezza della Basilica di Massenzio, vedevamo avanzare gli Alpini delle nostre Sezioni in plotoni compatti, su una fronte di dodici uomini.

Dominava la scena la nera mole del Colosseo, maestosa, e i quadrati di uomini che avanzavano sembrava ne uscissero: le Legioni, pensammo.

La foggia dei vessilli delle nostre Sezioni ne favorivano forse l'accostamento mnemonico.

Nuove legioni di uomini, che hanno per scudo la forza del coraggio civile e

per daga la durezza di uno sguardo sicuro, deciso e profondo, espressione di una dignitosa onestà determinata a non cedere, a non deflettere dai propri ideali: preziose reliquie raccolte dalla coscienza dei padri.

Cittadini tenaci questi uomini venuti dal nord, che per anni hanno fatto quadrato a difesa dei loro ideali, fermi e arroccati, silenzioso e duro baluardo dietro al quale, col trascorrere del tempo, sempre strati maggiori di italiani sono corsi al riparo. Baluardo sicuro, incurante, negli anni passati, del sorriso di scherno, del gesto

di fastidio, della frase pungente, provenienti anche da chi non avrebbe dovuto, e che oggi, pentito dagli effetti nefasti delle proprie tolleranze passate, corre ai ripari, chiede scusa agli Alpini, e li ringrazia per aver fatto baluardo.

E' importante, molto importante questo giorno per gli Alpini, ma lo è ancora di più per tutti gli italiani. Ci eravamo inconsciamente isolati in questo meditare, quando una ventata gagliarda e le parole dello speaker ci hanno riportato al palpitare della 52ª Adunata.

Vediamo avanzare, preceduta dal cartello di Milano, una grande chiazza lucente di verde. Sono Alpini in tuta dei Gruppi Sportivi che portano una serie di grandi striscioni in tessuto verde con parole bianche. Il primo striscione, enorme, è tenuto da dodici ragazzi, a capo scoperto, che vi si aggrappano disperatamente e lo tendono, mentre questo, rigonfio del bellissimo vento della primavera romana, tende a fare da vela. E' una scena patetica, questi bocia stratonati dal vento che cercano di essere comunque marziali, perché sanno, perché hanno capito l'importanza del loro momento, e la loro emozione si propaga alle tribune e oltre le transenne e prorompe in un applauso intenso e commosso che accompagna lungo tutto il percorso questa loro proposta.

Leggiamo: « Nei Gruppi Sportivi Alpini oggi — Per le Truppe Alpine di domani — Per l'Italia del futuro ». Ecco il prezioso messaggio rivolto al domani, dovuto a questa Associazione che era nata soltanto per la salvaguardia delle tradizioni del proprio passato. Siamo in presenza di una sintesi preziosa che descrive lo spirito che vive in questi uomini: **il futuro dalle origini.**

E' importante l'offerta di se stessi fatta da questi ragazzi con un gesto di profonda semplicità, alle massime autorità civili e militari della nostra nazione, presenti in tribuna. Questo è un fatto, il significato del quale ha una portata che trascende i contorni del momento e i limiti stessi dell'Associazione degli Alpini.

Sono ragazzi che si ribellano al cliché in ragione del quale il giovane oggi protesta col bavaglio, rompe le vetrine, usa la chiave inglese e qualche volta spara.

Questi ragazzi ci dicono che in Italia ci sono ancora i giovani che intendono operare nell'ambito dello Stato e delle sue leggi, per migliorarle se occorre, con lo spirito critico e la vitalità propria dei giovani, ma sempre da dentro allo Stato, non al di fuori delle sue regole. Ci conforta il sapere che questo messaggio è già stato raccolto dagli alti comandi delle nostre Truppe Alpine, e questo è molto importante.

Recentemente il Comandante del 4° Corpo d'Armata Alpino, Gen. Valditarà, intervenendo durante l'Assemblea Nazionale dei Delegati, tenutasi a Milano, ha avuto occasione di affermare che è giunto il momento in cui il sistema di reclutamento degli Alpini di leva, deve assolutamente tenere conto della volontà espressa da molti giovani di compiere il servizio militare negli Alpini. Questo, egli ha osservato, non potrà che giovare alla efficienza dei



Nella pagina accanto: gli adolescenti, che reggono lo striscione, sono visibilmente impegnati in uno sforzo fisico per tener fede all'impegno che si sono assunti. In alto: sfilano altri « bocia ». Sono della Sezione de L'Aquila (G.S.A. di Avezzano). In basso: i 5 G.S.A. della Sezione di Milano.



nostri Reparti e soprattutto servirà a incrementare il senso del dovere che in ogni Alpino deve costituire l'aspetto fondamentale della sua identità di soldato. Il nostro Presidente Bertagnolli, rispondendo a queste importantissime dichiarazioni, ha osservato che i giovani, futuri Alpini, verranno forgiati nel fisico e plasmati nello spirito se avranno modo di vivere nell'A.N.A. e di assumerne il carattere attraverso l'attività svolta nei Gruppi Sportivi Alpini. Ecco l'origine di questa offerta, proposita da questi ragazzi non ancora Alpini che per la prima volta nella storia della nostra Associazione sfilano oggi a Roma con noi.

Noi vorremmo veramente richiamare ancora una volta l'attenzione del Presidente di Sezione su questo aspetto essenziale della vita associativa, che investe le condizioni vitali del futuro

dell'A.N.A.

Dobbiamo promuovere e favorire la nascita dei Gruppi Sportivi nelle nostre Sezioni; è un dovere improrogabile ormai, al quale non abbiamo il diritto di sottrarci.

Il nostro passato di dovere e di gloria come soldati in armi, non deve esimersi dal compimento dei doveri precisi di oggi, doveri rivolti al futuro dell'A.N.A. perché, — abbiamo il coraggio di ammetterlo una volta per tutte —, il nostro futuro non è e non deve essere per noi meno importante del nostro passato.

Soprattutto perché Roma ci ha detto che anche in futuro avremo uomini che dovranno avere il diritto di poter compiere il proprio dovere, come hanno fatto i loro padri, nel nostro meraviglioso passato.

Luigi Colombo

Il G.S.A. Milano

Difendiamo l'amore per la montagna senza esasperazioni agonistiche

Il Nucleo di Milano è stato fondato, fra i primi in Italia, nel 1966 per iniziativa del compianto Dario Galimberti e del primo presidente Bruno Marinoni. Essendo nato come SCI CLUB ALPINI D'ITALIA, nei primi tempi la principale attività era

garia Asiago, la Marcia di Redipuglia, nonché a tutte le edizioni della Quattro Pasi con gli Alpini e a molte altre manifestazioni in Italia e all'estero.

L'altra attività prevalente del nucleo Milanese è lo sci di fondo che raggruppa un centinaio di soci. L'età media di questi è piuttosto elevata (pur non essendo... dei grisantemi) e pertanto lo spirito, più che essere agonistico, è di partecipazione, sebbene qualche socio abbia ottenuto ottimi piazzamenti in alcune delle principali gare di granfondo come: Vasaloppet (Svezia), Finlandiahiito (Finlandia), Tervahiihto Oulu (Finlandia), König Ludwig's-Oberammergau (Germania), Dolomitenlauf (Austria), Engadin-Skimarathon (Svizzera), Marcialonga-Pustertaler-Gran Paradiso-Marcia Bianca-Pizzolada e tutte le altre manife-



essenzialmente lo sci nelle discipline alpine e nordiche, ma nel volgere di pochi anni altre attività sportive si sono aggiunte, quali le marce non competitive, l'alpinismo e lo sci-alpinistico.

Tra il 1971-'72 con l'avvento delle prime « non competitive » che hanno contribuito a risvegliare lo spirito sportivo in molti Alpini anche di età avanzata, si sono viste ingrossare sempre più le file dei soci marciatori, che sotto questa spinta hanno partecipato a manifestazioni sempre più impegnative fino ad arrivare alla 150 km del giro del Lago di Garda.

Le manifestazioni di maggior prestigio alle quali il gruppo ha partecipato sono: la Quattro Giorni di Nimega (in Olanda), la Due Giorni di Berna, la Marcia del Bosco Viennese, la Marcia delle Nazioni Fol-

stazioni nazionali, sempre con nutrita partecipazione tanto che per due anni consecutivi al nucleo è stato assegnato il Trofeo Ergovis.

Non è da trascurare l'attività alpinistica e sci-alpinistica di alcuni gruppi di soci che tutto l'anno compiono diverse escursioni su tutto l'arco alpino. Possiamo citarne alcune: Brevet Adamello, Brevet Ortles, Cevedale, Gran Paradiso, Braiton, Traversata del Monte Bianco e molte altre escursioni ed ascensioni.

Per i giovani (quasi tutti figli o parenti di soci) si organizzano sistematicamente uscite alpinistiche con l'intento di portarli ad amare la montagna; questi potranno in futuro fornirci validi alpini, che avranno scelto « la penna » come aspirazione, nello spirito del volontariato più puro.

Sesta Marcia delle nazioni

Alpini, amici degli Alpini, sportivi, vi ricordiamo l'appuntamento del 1° luglio sugli altipiani di Folgaria, Lavarone, Roana, Asiago, per la 6ª Marcia delle Nazioni.

Le iscrizioni devono pervenire alla organizzazione della Marcia a Folgaria (TN) entro il 20 giugno.

Per informazioni telefonare al n. 0464/71237.



Il Trofeo militare delle Alpi

Valli Pesio, Vermegnana, Gesso

Grande successo, venerdì 30 marzo, sulla pista « La Panice » di Limone Piemonte, della prima edizione del « Trofeo Militare delle Alpi ».

Gli sforzi congiunti dell'Associazione Nazionale Alpini (Sezione di Cuneo e gruppo limonese), dello Sci Club Limone sotto l'egida del Comune, delle Comunità Montane e della Provincia, ed il concorso tecnico-organizzativo del battaglione alpini « Saluzzo » sono stati premiati: la competizione ha visto una larga partecipazione di rappresentative ed ha offerto alti contenuti tecnici. Lo scopo di radunare formazioni agonistiche militari di prestigio, nazionali ed estere, e portarle a confrontarsi nella splendida conca di Limone, alla pacifica insegna dell'emulazione sportiva, è stato pienamente raggiunto: il tema, perseguito dall'Associazione Nazionale Alpini e dalle Comunità civili nella stessa misura, di porre sempre più la montagna al centro di un discorso unificante di cultura e di civiltà (che è, in definitiva, messaggio di collaborazione e di pace), è stato sempre autenticamente al centro della manifestazione.

La staffetta 3 x 10 km si è svolta nella meravigliosa tratta della Valle Vermegnana che, poco sopra il capoluogo, si interpone tra il medesimo ed il valico del Tenda; è la palestra addestrativa consueta agli Alpini cuneesi di tutti i tempi che qui hanno imparato i primi rudimenti e magari lottato — in allenamento — sul filo della frazione di secondo.

Ai primi cinque posti della staffetta si sono classificate, nell'ordine, le rappresentative della Brigata Alpina « Julia » (Vueric - Degliuomini - Iussi); della « Tridentina » (Rancari - Tevini - Rizzo); della « Cadore » (Bernardi - Nessenzia - Dal-



l'Oglio); della Svizzera (Adj. Sof. Stalder Georges - Battaglia Willy - Hirt Hans); della «Taurinense» (Pizzuto - Domard - Revel). Alla premiazione, presieduta dal Comandante della Brigata Alpina «Taurinense» Generale Remo Peracchio, il largo concorso della popolazione e degli sportivi locali attorno alle Autorità ed agli organizzatori ha particolarmente evidenziato il clima di cordiale fraternità che aveva ispirato l'iniziativa destinata, con ogni probabilità, ad assumere sempre maggior rilievo e risonanza.

Il Trofeo «Gruppi Sportivi Alpini» di fondo, alla terza edizione



Questa importante manifestazione sportiva dovuta al G.S.A. di Sesto San Giovanni (Sez. di Milano) si è tenuta quest'anno, il 18 marzo, a Ponte Formazza.

Il prestigio assunto da questo G.S.A. nell'ambito FISI ha permesso di inquadrare questa gara nella categoria «Qualificazioni Zonali», annoverando alla partenza, per questo, il fior fiore dei fondisti lombardi. A conferire lustro maggiore alla manifestazione inoltre, si è organizzato, nella stessa giornata e sempre col patrocinio del Comitato Alpi Centrali FISI, il «1° Trofeo delle Regioni» sponsorizzato Cariplo, gara di fondo di 20 km con partenza in linea, riservata a fondisti categoria Senior con almeno 90 punti acquisiti.

Si è svolta anche la «3° Coppa Primi Sci» dedicata alle categorie FISI Allievi MF - Ragazzi MF e Cuccioli MF.

Dobbiamo dire che si è trattato effettivamente di una grossa manifestazione dello sci di fondo, quale raramente si riscontra in questa disciplina sportiva, che peraltro migliora globalmente di anno in anno, col crescere dei partecipanti al «fondo».

Il tempo è purtroppo stato decisamente sfavorevole, data una nevicata di eccezionale intensità che si è protratta per due giorni senza sosta. Nonostante questo, nelle due gare riservate ai ragazzi abbiamo visto alla partenza ben sette categorie femminili e sei categorie maschili, e vi assicuro amici, che mai spettacolo è stato più incoraggiante sul piano civico e morale. Questa enorme presenza di giovani dal sorriso spontaneo e dallo sguardo pulito, felici e vocianti fra il turbinio delle falde di neve, ci ha portato a pensare con ottimismo al futuro dell'A.N.A. e della nostra Italia. Grazie a Dio, ne abbiamo ancora, e molti di giovani sani!

Malgrado la neve pessima anche il Trofeo delle Regioni ha avuto successo e l'anno prossimo ne confermerà il gradimento avuto fra i Seniores.

Particolarmente ricche le premiazioni, con una quantità di coppe, trofei, medaglie, come usa fare ormai per tradizione questo notevole G.S.A. di Sesto San Giovanni, al quale va la gratitudine di tutti gli Alpini della nostra Associazione.

udite solo a metà?

capite solo la metà di
ciò che dice la gente?

non siete sordi

ma forse... vi minaccia una perdita acustica? Se agirete subito, potreste udire di nuovo chiaramente con

entrambe le orecchie

in soli 20 secondi! - e capire ogni parola, anche i bisbigli. Rivolgetevi ad Amplifon; scoprirete come ciò sia possibile grazie ad un nuovo sistema invisibile che vi fornirà un facile ascolto con

niente nelle orecchie

Vi sentirete subito molto più giovane e felice.

**Offerta Speciale Limitata!
Regalo!**

Offriamo una utilissima pubblicazione *solo* ai lettori deboli d'udito di questo giornale. Se Lei ha un problema acustico compili il tagliando e lo spedisca subito; Amplifon le invierà GRATIS il regalo riservato ai sordi.

**Imposti
il tagliando
oggi stesso!**

gratis

L'OFFERTA SPECIALE GRATUITA
E' LIMITATISSIMA

amplifon

AMPLIFON Rep. ALP-F-45
20122 Milano, Via Durini 26

Vi prego di inviarmi GRATIS il regalo per i deboli d'udito. Nessun impegno.

NOME _____

COGNOME _____

VIA _____

_____ N° _____ CAP _____

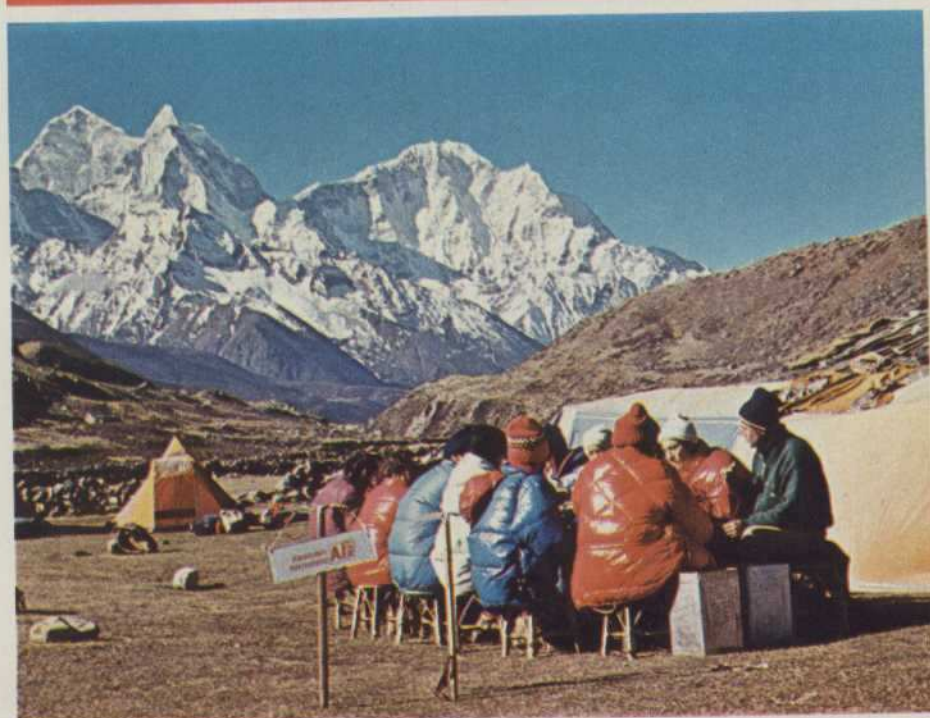
LOCALITA' _____

_____ PROV _____



Un alpino vi guida al «tetto del mondo»

Con Piero Amighetti
sulla strada delle carovane
e degli sherpa
alla scoperta
di un Nepal sconosciuto



- SE avete spirito di avventura e capacità di adattamento
- SE non vi interessa più il turismo « tuttocomfort »
- SE per voi viaggiare significa vivere un'esperienza di vita diversa
- SE, infine, amate la novità

vi consigliamo

un trekking in Nepal (trekking = camminare per sentieri e carovaniere).

IL NEPAL

ha rappresentato per la sua posizione geografica tra Cina e India il punto di incontro e di passaggio di popoli, religioni, culti diversi.

IN NEPAL

vi sono le vette più alte del mondo, l'Everest (m. 8848), il Dhaulagiri (m. 8222), l'Annapurna (m. 8078, il Kanchenjunga (m. 8585). La catena himalayana, situata tra il 27° e il 37° parallelo e lunga 2.500 Km., costituisce la frontiera naturale tra India e Cina.

IL NEPAL

che vi proponiamo è un Nepal ancora sconosciuto, impervio, ancora intatto e poco frequentato, che « si scopre » solo a piedi, per strette e tortuose vallate, che « si conquista » passo dopo passo, che « si rivela » in tutta la sua ineffabile bellezza nello scenario grandioso dell'Everest.

I DUE TREKKING

Campo base dell'Everest (m. 5.200)
28 giorni: dal 30 ottobre al 26 novembre

L. 1.370.000 (tutto compreso)

Muktinath (m. 3.900)

20 giorni: dal 30 ottobre al 18 novembre

L. 1.170.000 (tutto compreso)

CAMPO BASE DELL'EVEREST

Partendo da Lamsangu, il percorso si snoda attraverso il Nepal nordorientale fino ai confini del Tibet, ai piedi dell'Everest (m. 5.200). Dopo aver attraversato una zona coltivata a riso e frumento, si superano alcuni passi ricoperti di foreste di rododendri e si arriva nella valle del Kumbu (tipica zona himalayana, abitata dagli sherpa). Si passa da Namche Bazar, il villaggio-capitale degli sherpa, dalla tipica forma a ferro di cavallo, piccolo centro commerciale, punto di passaggio obbligato della caro-



vaniera che porta direttamente in Tibet. Durante la nostra marcia siamo in continuo contatto con le popolazioni sherpa, di cui possiamo apprezzare l'ospitalità, la vita semplice e ammirare soprattutto la loro felicità.

Poi, finalmente, la grande visione del Purnori, del Lhotse, del Nuptse e... dell'Everest, che svettano proprio sopra le nostre teste.

Mediamente si cammina dalle sei alle sette ore al giorno nella parte bassa del percorso, e quattro-cinque nella parte alta.

MUKTINATH

Seguendo il sentiero battuto dalle carovaniere dei mercanti tibetani, raggiungiamo la valle del fiume sacro Kaly Gandaky, camminando nel canyon più profondo del mondo, tra il Dhaulagiri da un lato e l'Annapurna dall'altro che ci sovrastano con un dislivello di ca. 5.000 metri. Durante il trekking che offre sempre un percorso molto vario, si incontrano villaggi abitati da genti diverse, si in-

crociano le carovane dei mercanti tibetani per giungere, infine, prima a Jomson e poi a Muktinath. Jomson è un villaggio al confine con il Mustang, antico bastione del mondo tibetano e buddista, regno di tradizioni secolari intatte. Muktinath, meta di pellegrinaggi fin dai tempi più antichi, è ancora oggi uno dei luoghi più sacri di tutta l'Asia.

Mediamente si cammina dalle quattro alle sei ore al giorno.

Programma comune ai due trekking

Partenza in aereo da Milano, scalo a Dehli, arrivo a Kathmandu, capitale del Nepal, visita della città.

Durante il trekking l'attrezzatura dell'organizzazione e l'equipaggiamento personale sono trasportati da portatori. Il partecipante cammina con una macchina fotografica e con un piccolo zaino. Gli sherpa montano e smontano le tende, cucinano i pasti e ci assistono durante il cammino, pronti a intervenire per prendersi cura di noi in ogni eventualità, dalla più insignificante alla più delicata.

BUONO DI PRENOTAZIONE

OFFERTA SPECIALE
AI LETTORI
DE « L'ALPINO »

Desidero aderire al Trekking:

Campo base Everest (L. 1.370.000)

Muktinath (L. 1.170.000)

Desidero ricevere il catalogo generale

Cognome Nome

Via

C.A.P. Località

Firma Telefono

Non si accettano richieste prive di firma. Per i minorenni si richiede la firma dei genitori.

INVIARE IN BUSTA CHIUSA A « L'ALPINO » SERVIZIO PUBBLICITÀ
VIA DURINI 2 - 20122 MILANO

Noi e i giovani per imparare a stare insieme

La Patria: tema insidioso sul quale è facile scivolare. Ma per noi è un « passaggio obbligato ». Ascoltiamo, intanto, la voce di un giovane, Roberto Tossani, anni 18, studente liceale, che dice:

« Ma che cos'è la Patria? Di patria ce n'è una sola: come la mamma. La patria è una mamma che ci custodisce e ci alleva e vuole che noi la difendiamo. E' una mamma fatta di terra e di città, di leggi e di istituzioni, di alberi, laghi, mari e tradizioni; di ideali. E' una mamma-valore. E' una mamma-senso. Il senso della patria, il valore della patria. E' una mamma che ci fa tornare a casa presto la sera, che vuole essere rispettata, che vuole la nostra fiducia in lei. E' una mamma un po' noiosa, e grande. Troppo grande. Non voglio bene a questa mamma. Non la sento mia. Sono un povero trovatello che lei ha adottato. E' un po' matrigna. E non si può abbracciare. E' come voler abbracciare il cielo o il mare (sono belli, ma non sono miei), è come voler gridare che tutto ciò che vedo è mio, o è nostro. Le cose grandi non si possono possedere: perciò se esiste un solo Dio, se esiste un solo cielo, deve esistere sì anche una sola patria, ma di tutti, perché la terra è di tutti, il fango, gli alberi, le montagne, Dio. Non possiamo mettere una bandiera sull'alto di un colle e dire: « E' nostro » solo perché è situato dentro i nostri confini. I confini li hanno fatti gli uomini, e così la patria. Non è naturale e, quel ch'è peggio, si fonda sui principi e gli ideali più negativi che l'uomo ha acquisito: nazionalismo, violenza, possesso. Non dico che la proprietà è un furto, come afferma Proudhon. Anche a me piace avere qualche cosa ch'è solo mia, ma sono le cose piccole, le sciocchezze: un bicchierino, una

ballina, un soprammobile. Le cose che hanno un valore affettivo.

Ecco che cosa manca nel concetto di patria: l'affetto, il sentimento. Mi fanno tristezza quelli che amano la patria, gli alpini che muoiono per lei, le donne che donano le loro fedi nuziali. La patria non ci ha dato niente se non una lingua, delle leggi, dei diritti e doveri. Non mi sento in debito con lei, non le sono riconoscente. Potrei amare una strada, o al massimo un paese. Ma non per campanilismo, bensì perché ad essi sono legati ricordi, amicizie, amori. Una patria piccola forse, ma anche per questa non abbraccerei il fucile. Sono gli uomini e ciò che ho fatto con loro che amo. Una strada, il paese, sono solo il contorno, il palcoscenico: la nostra vita la si può recitare dappertutto, anche su una barca o su un treno.

Il concetto di patria ha perso il contatto con il mondo e non è il caso di analizzarne storicamente la provenienza: bisogna cancellarlo totalmente perché per troppo tempo, dietro al suo paravento, si sono fatti morire milioni di uomini solo per interesse, per ambizione, per potere e denaro.

Ma gli adulti hanno così poche soddisfazioni, hanno così poco amore, che devono pur credere in qualcosa e amarlo.

Io non voglio. Noi giovani, pur nell'amarezza, nello scontro, nella noia, nella disillusione, nell'inutilità più completa, cerchiamo di abbracciarci fra noi e lasciamo a tutti gli altri il falso calore di una mamma-patria che sa di trincea e di penne al vento ».

Una dissertazione suggestiva. Ma fa tanta tenerezza — e paura — quella grande angoscia che si nasconde dietro alle parole. E' l'angoscia esistenziale di chi non trova più un incoraggiamento sicuro.

Aiutiamolo: il passo è più sicuro se ci si tiene sui « percorsi segnati » ed il termine Patria (vedi: io uso la P) trova la sua giustificazione storica e sentimentale — ha, cioè, il suo « percorso segnato » — nel suo etimo: « terra dei padri ».

Lasciamo, dunque, alle cartoline illustrate l'oleografia della « trincea e delle piume al vento » ed ancoriamoci a queste certezze essenziali.

Il Dizionario della lingua italiana (Bietti, Milano, 1965) dice: Patria — La terra ove si è nati, che appartiene alla nazione che ne ha sede con tutti i cittadini che ci vivono e con i quali si hanno sentimenti, interessi, aspirazioni comuni.

Il Vocabolario illustrato della L. Ital. (Devoto - Oli, 1977) dice: Patria — L'ambito territoriale, tradizionale e culturale cui si riferiscono le esigenze affettive, morali, politiche dell'individuo in quanto appartenente ad un popolo.

Il Diz. encicl. (Labor, 1959) dice: Patria — il paese dove si è nati e si hanno requisiti, diritti e doveri di cittadino e aggiunge: « Servire la P.: con l'opera coscienziosa nei pubblici uffici e con ogni onesta attività, col lodevole (proprio così!) servizio militare, con la disciplina, l'abnegazione, il coraggio nelle pubbliche calamità... ».

Il Mazzini nei suoi *Doveri* dice: « La P. non è il territorio: il territorio non è che la base. La P. è l'idea che sorge su quello: è il pensiero d'amore, il senso di comunione che stringe in uno tutti i figli di quel territorio ».

Certo, tutti aspiriamo ad una Patria Universale che abolisca barriere e bandiere. Ma ciascuno di questi « tutti » è una « sua » specifica identità, cioè una « sua » bandiera e — per certi aspetti — una « sua » barriera (si ricordi, ad es. l'a « filo-

sofia della incomunicabilità »); per questo, il « tutti » è un amalgama composito — e certamente non armonico — di tradizioni, culture, interessi, linguaggi, per coordinare i quali la Storia si è incamminata da quasi 10 mila anni sulla strada della civilizzazione. Errori ed orrori, ma anche conquiste su questa strada: il concetto tribale di « clan » si è via via dilatato, con fasi alterne — e cruento — di assestamento, in concetto di Stato, di Nazione, di Patria. Noi che siamo l'ultima pietra miliare di questa strada, siamo l'eredità e la conseguenza di tutto questo passato. Per questo, noi Alpini, siamo devoti ai sacrifici del passato. Ma proprio il celebrarli è un invito a non ripeterli! Anche tu, in classe, fai parte di una scolaresca, ma non cessi di essere « TU », cioè un individuo che si trova a convivere con altri individui.

Questa convivenza crea un'unità di doveri e di scopi e ti porta a dover elaborare — per la tua quota parte — i tuoi caratteri per giungere ad armonizzare con il « VOI » scolaresca. Bene: la Patria non è che una « scolaresca » un po' più grande. La terra non è che il grande edificio che comprende tutte le varie — e diverse — scolaresche. Tutto qui.

Noi, società umana, siamo un agglomerato di tanti « IO », ciascuno dei quali è un suo piccolo-grande mondo, uno scrigno di pensieri e di sensibilità che, attraverso la porta degli affetti, tende a costruire il suo momento sociale. La coordinazione di questi momenti in gruppi, o classi, è, appunto, la Patria, recepita nei suoi significati etimologici, ma anche storici, ma anche sociali.

A noi il compito ed il dovere di concorrere positivamente perché questo coordinamento sia armonico.

Albino Capretta

The logo for CRT (Cassa di Risparmio di Torino) consists of the letters 'C', 'R', and 'T' in a bold, white, sans-serif font, each contained within a separate black rectangular box. The boxes are arranged horizontally and are of equal size.

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

Richiamati di pace

Sul numero di gennaio di quest'anno pubblicavamo questo appello:

Tutti hanno letto, o almeno conoscono per giusta fama, la serie dei libri *C'ero anch'io* di Giulio Bedeschi: testimonianze di reduci della Seconda guerra mondiale, su tutti i fronti.

Che cosa vuole mettere in rilievo Bedeschi, nel suo meritorio e impegnativo lavoro? Forse il «furore bellico» dei nostri alpini, le imprese da spaccamontagna? No di certo. Lo dice proprio Bedeschi stesso nella prefazione di Nikolajewka, sono esaltati il senso di umanità spinto sino al sacrificio, il senso del dovere, la dignità umana, il rifiuto del cedimento e della viltà, la solidarietà, tutti valori non legati alla guerra, ma all'uomo.

Da anni vado dicendo e scrivendo che l'alpino è un ottimo soldato non perché sia un tremendo guerriero, ma perché ha le doti dell'ottimo cittadino: senso del dovere che è la sola moneta valida per pagare i diritti, amore dell'ordine e insieme della dignità umana, virile capacità di sacrificio, gusto del lavoro ben fatto, solidarietà e fraternità

che costituiscono il senso religioso della vita, che ti fanno tendere la mano al prossimo perché non è un numero statistico, ma un uomo come te, un fratello in questa vicenda avvolta nel mistero che è la vita. Sono le doti che maturano tenacemente negli uomini di montagna, in quelli che vi sono nati e in quelli che la amano e la frequentano.

Di questa pasta erano fatti gli uomini di Nikolajewka e del fronte greco-albanese. Di questa stessa pasta erano fatti gli uomini dell'Ortigara e del Monte Nero, dell'Adamello e delle Tofane. Ma ancora di questa medesima pasta sono fatti tutti gli Alpini che hanno avuto la fortuna di non dovere fare una guerra (e sono i due terzi dei nostri iscritti), ma che del Vajont e del Friuli e di Endine Gaiano, dei gruppi donatori di sangue e del soccorso alpino e dell'ecologia montana possono dire, con pari dignità e diritto «c'ero anch'io». Ecco il «C'ero anch'io» dei **richiamati di pace**, che ha meritato al Labaro nazionale la medaglia d'oro al Merito Civile. Ecco la grandis-

sima forza morale dell'Associazione Nazionale Alpini, la sua rigogliosa vitalità.

Non l'impresa bellica in sé conta per gli Alpini, uomini in genere non bellicosi, ma il «perché» la si è compiuta come si doveva. Questo «perché» vale in guerra e in pace, dato che viene dalla stessa sostanza.

In pace e in guerra, l'alpino ha il suo personale «C'ero anch'io» che è la scelta definitiva fra lo stare comodi al sicuro, al calduccio o al fresco, e l'impegnarsi perché qualcuno ha bisogno, perché certi valori siano affermati anche con rischio proprio.

Ora, amici Alpini richiamati di pace, vi chiediamo di documentare queste vicende con uno scritto: lo avete già fatto tanto bene con le opere. Ma, dice un proverbio francese, è necessario «fare, saper fare, fare sapere». Per noi e per gli altri, più che un diritto o una legittima ambizione, è un dovere. Ed è una cosa nuova capace di essere di esempio, per riscuotere le assopite virtù civili. Moltissimi di voi hanno certamente ben vivo un episodio, un ricordo, un par-

ticolare delle opere civili, di grande civiltà solidale o umana alle quali hanno preso e prendono parte. Le abbiamo citate. Anche ricordi di naia in pace: è un dovere anche quello, un dovere consacrato dalla nostra Costituzione.

Buttate sulla carta quel ricordo, scrivetelo come vi viene, tanto vi viene dal cuore, e mandatecelo. Costruiamo insieme un documento originale dell'alpinità di pace, dell'epopea dei tempi di pace, non inferiore per dignità umana e per valore morale all'alpinità di guerra.

L'Alpino

N.B. gli scritti — a macchina — vanno indirizzati alla Segreteria di Redazione de «L'Alpino» con firme e indirizzo. Risponderemo a tutti.

Sono arrivate parecchie testimonianze, ancora poche, però, per l'importanza che l'argomento può assumere. Invitiamo ancora una volta i giornali di Sezione e di Gruppo a ripetere l'appello a tutti gli alpini che hanno qualcosa da dire sull'argomento di scriverci.

Grazie.

SAGSA [®] **INDUSTRIA ARREDAMENTI METALLICI S.p.A.**

**Sede: 20143 MILANO - Ripa Ticinese, 111
Tel. 8397738-8483284**

**Produzione di:
MOBILI METALLICI PER UFFICIO - SCAFFALATURE
MOBILI METALLICI PER OFFICINE E MENSE**

Agenti di vendita e Rivenditori:

DITTA CRESCIMBENI
Via Baldo degli Ubaldi, 274
00167 ROMA
tel. (06) 63.22.52

P.I. LUIGI COMPAGNONI
Piazza Portello, 2 (Uff. 4)
16124 GENOVA
tel. (010) 29.75.20

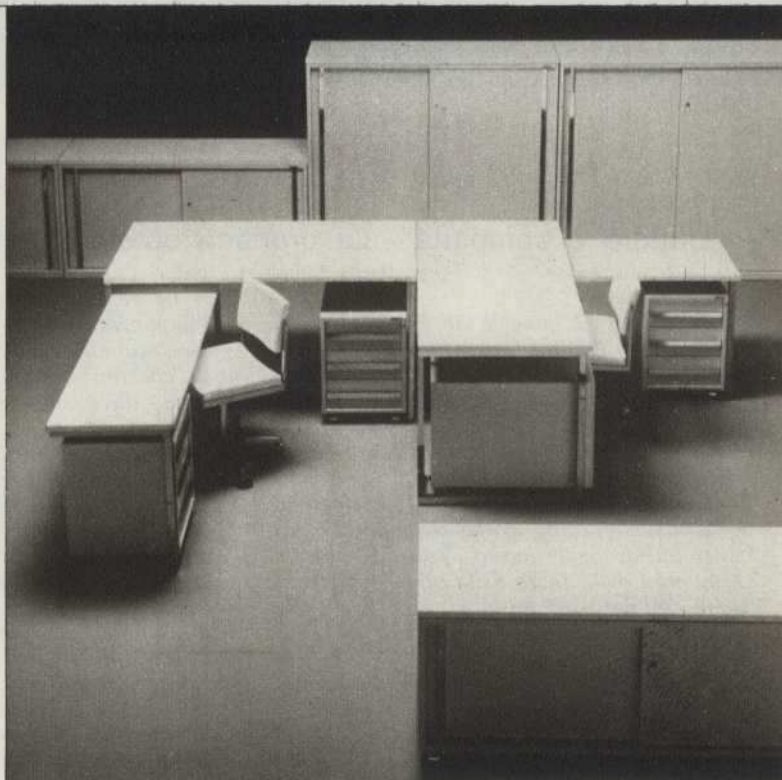
COLTURA ALFREDO S.n.c.
Via Italia, 96
24068 SERIATE (Bergamo)
tel. (035) 29.82.33

O.C.R.A. CHIAVARESE
Viale A.E. Devoto, 32/34
16043 CHIAVARI (Genova)
tel. (0185) 30.44.31

ALBERTO G. PACIOTTI
Via Albense, 6
67051 AVEZZANO (L'Aquila)
tel. (0863) 2.27.05

PENTAGONO
S.A. ARREDAMENTI
Centralpark, Riva Caccia, 1C.
6900 LUGANO (Svizzera)
tel. (004191) 54.66.87

MARTA VANZETTI SKERL
Via Marchesetti, 39/1
34142 TRIESTE
tel. (040) 910.311



RICHIEDETECI IL CATALOGO

NOME E COGNOME _____

INDIRIZZO _____

CITTA _____

CAP. _____

SAGSA [®]

DAL 1922 SEMPRE TRA I PRIMI

SAGSA [®]

SAGSA IND. ARR. MET. S.p.A.
RIPA TICINESE 111 - 20143 MILANO

CASA NOSTRA



Il traforo del Frejus

L'opera è compiuta - La cronaca obiettiva dell'avvenimento e libero commento del fatto

La cronaca

Sabato 12 maggio il Presidente del Consiglio Giulio Andreotti e il primo ministro francese Raymond Barre hanno ufficialmente inaugurato il traforo stradale del Frejus. Un cerimoniale perfetto per la parte formale e ufficiale; scarsa la folla. Gli abitanti della zona non hanno preso parte alla festa. Imponente il servizio d'ordine, come richiede la dura realtà di ogni giorno: posti di blocco, uomini delle forze dell'ordine dappertutto, Alpini del Susa in vigilanza sulle montagne che dominano il piazzale antistante la galleria.

Vivacità sul piazzale, dove gli invitati attendono l'arrivo dell'on. Andreotti al quale un picchetto di Alpini con fanfara ha reso gli onori. Il Presidente del Consiglio, accompagnato dall'on. Compagna, ministro dei LL.PP., è arrivato in elicottero alle 10,15. Rapidamente il corteo delle auto è entrato nella galleria, fermandosi a metà del traforo. Dopo una decina di minuti, il cancello simbolico è stato aperto e il primo ministro francese Barre lo ha attraversato, accolto dagli applausi delle autorità e degli operai. Il cordiale incontro fra i due uomini po-

litici ha reso ufficiale la inaugurazione dell'imponente opera. Andreotti e Barre si sono quindi recati nel grande capannone allestito sul piazzale nel versante italiano, dove sono stati pronunciati i discorsi.

Il sindaco di Bardonecchia, Gibello, ha espresso il saluto del Comune, l'on. Silvio Geuna e Pierre Dumas, presidenti delle due società che hanno realizzato l'opera, hanno illustrato brevemente l'imponenza del lavoro compiuto. Raymond Barre, dal canto suo, ha voluto sottolineare l'importanza di quest'opera, che egli ha definito « una impresa di coraggio europeo ». L'on. Andreotti ha iniziato ringraziando tutti coloro che hanno lavorato nel traforo, ed ha esclamato quasi polemizzando, giustamente polemizzando « il primo pensiero va agli operai. Si parla sempre meno del vostro lavoro e troppo di quello — se può essere usato il termine lavoro in questo caso — di chi usa il tritolo non per opere di pace ». Il Presidente del Consiglio ha assicurato che il problema della strada di accesso al traforo verrà risolto rapidamente e si è detto sicuro che l'opera testé inaugurata darà un ampio

contributo alla collaborazione fra i popoli che caratterizza la nostra epoca. Al termine della parte ufficiale della cerimonia, il Presidente del Consiglio ha consegnato a dirigenti, tecnici ed operai che hanno preso parte alla gigantesca opera onorificenze al merito della Repubblica.

Il commento del nostro inviato Franco Rho

Al Frejus è fatta. Tutti contenti, tecnici e operai: sull'arco di quel tempo, dal primo colpo di piccone fino all'apertura, non una vittima del lavoro. Il Frejus non avrà croci, come ne ebbero il traforo del Bianco, il Gran San Bernardo e tanti altri: un motivo in più per felicitarsi, per guardare con orgoglio a quest'opera di elevatissima tecnologia che i lombardi, alle prese con la discussione sulle priorità fra Spluga ferroviario e Stelvio stradale, invidiano ai piemontesi. I piemontesi sì, che bucano le montagne! I lombardi ci pensano su un po' troppo, anche se



il loro piano triennale prevede di infrangere finalmente la barriera alpina. Ma quando lo faranno, visto che tutto rimane allo stato di programmazione?

Ma, tornando al Frejus, sorge il dubbio e vedremo perché: ci saranno davvero i vantaggi? O perlomeno, si riuscirà ad ottenerli? La Valle di Susa verrà dotata di quell'arteria necessaria a non sterilizzare gli utili di un traforo che, oggi come oggi, al Sud, cioè da noi qui in Italia, si apre su un... deserto? S'è detto, commentando l'opera, che si tratta di un contrasto tra avvenirismo e medioevo: una battuta che, purtroppo, non esagera niente. Noi non abbiamo una strada che sia degna di tal nome, per il Frejus.

L'avvenirismo è nel tunnel, come si legge nei dati tecnici. Per l'automobile un percorso in piano fra gli 80 e gli 85 chilometri orari. Nel giro di un anno, vedremo compiute le « rifiniture »; ma è fatto il più. L'aspra geologia dei monti ha ceduto.

Quanti « evviva » per il tunnel del Frejus, in Val di Susa? Neanche uno; anzi, ci sono lamentele grosse, nervose. Chi non abbia osservato la geografia stradale della zona, può chiedersi se gli alpigiani siano retrogradi, ostili al progresso, o magari pazzi. Non so-

no nulla: né avversari del progresso, né matti; semplicemente hanno ragione. Dal nuovo traforo, la statale « 335 » tocca Bardonecchia e cala a Savoulex dove imbecca la « 24 » fino a Susa e poi la lunga « 25 » per Torino. Tre « statali » contorte, indegne della denominazione di strada nel senso moderno, il senso del rapido scorrimento; e su quell'asse da calvario, villaggi e contrade, da Salbertrad a Exilles, da Chiomonte a Gravere, da Ferriera a Sant'Ambrogio, da Bussoleno ad Avigliana, ottantacinque chilometri di rampe, strettoie, intoppi, saliscendi, code che già oggi hanno luogo anche senza il flusso del traforo.

Quel flusso manderà giù, oppure su — visti i calcoli degli esperti — qualcosa come millequattrocento autocarri TIR ogni giorno, più il traffico normale la cui « normalità » avrà un indice superiore ai passaggi, visto che c'è un tunnel. Così stando le cose, siamo alla vigilia di una totale asfissia del traffico. Dice bene chi afferma: il traforo avrebbe dovuto essere la speranza per la nostra economia, è al contrario una strozzatura.

Un altro capitolo « all'italiana »: si fa un tunnel transalpino e non si fa la superstrada d'appoggio, fuori dei

centri abitati, con diritture e viadotti e una sede « abbondante », con raccordi per entrare a Exilles o a Gravere, o dove volete, comunque dappertutto. La mano sinistra dello Stato, non vede ciò che la destra compie; e non gliene importa anche se ne viene fuori un danno, invece di un beneficio.

Di danno parlano i sindaci della Val di Susa; parlano di un colpo all'economia, di problemi per la occupazione dei giovani, per il turismo. Il novanta per cento delle « seconde case » di Bardonecchia appartengono ai torinesi, ma quanti ne vedremo, quando gli ottantacinque chilometri da Torino diverranno una interminabile coda, magari una colonna ferma che potrà muoversi chissà quando e affidandosi, non alla provvidenza dello Stato, bensì alla provvidenza di qualche santo come Ambrogio? Ci sarà una corsa alla vendita e alla svendita delle abitazioni da vacanza, ci sarà una ulteriore spinta dei giovani verso la metropoli; e in più, sulla porta di casa, ci sarà l'inquinamento da gas di scarico e da rumore; e allora buonanotte, la valle si trasformerà in un piccolo inferno nel quale, tra l'altro, si sprecheranno enormi quantità di carbu-

CASA NOSTRA

rante in un'epoca che va incontro alla più grave delle crisi energetiche.

A rendere tragicomica la situazione, intervengono progetti di «restaurato» in sei punti: li si appalta in fretta, ci si impegna a eseguirli rapidamente, si spenderanno circa novanta miliardi per offrire al tunnel del Frejus uno sbocco meridionale decente, se non ideale. Purtroppo, nessuno trova tutti quei miliardi; i miliardi non ci sono, c'erano però ai tempi delle autostrade «politiche», delle quali però la montagna non godette, anche se ne aveva un estremo bisogno e allora nessuno le avrebbe definite politiche o clientelari.

Nonostante i lavori «di fretta», i nodi delle statali «24» e «25» rimarranno; i valligiani dovranno sognare ancora per lunghi anni una superstrada a doppia carreggiata. Nessuno, fra i grandi amministratori, fra i grandi politici, s'è accorto per tempo che il Frejus avrebbe creato un preciso problema che non è esclusivo del Frejus, ma è comune ad ogni traforo alpino? Appunto, è il problema degli allacciamenti stradali. Qui, a causa dell'imprevidenza, abbiamo costruito un transatlantico in terraferma e la barca non potrà navigare. Non c'erano gli esempi di quell'arteria, sia pure larga, che sale da Aosta a Entrèves per imboccare il traforo del Bianco? I valdostani credertero di avere in pugno la soluzione definitiva, dopo i lavori di ampliamento: ma il traffico, mol-



tipicandosi in progressione geometrica, superando le più ardite previsioni, sconvolse le primitive esultanze provando, con frequenti intoppi e interruzioni, che la grande strada non era altro, in realtà, che una specie di buchetto, particolarmente d'inverno quando l'asfalto si ghiaccia. Anche in Val di Susa c'è ghiaccio d'inverno; e in più, nemmeno si può contare su un'

arteria ampia quanto quella di Courmayeur. Sono dunque giustificate le preoccupazioni. Protestano i sindaci, protestano gli amministratori locali; la protesta è salita sui pulpiti delle chiese. E' una protesta unanime: da destra, dal centro, da sinistra. Che sia legittima è fuori dubbio: il Frejus bloccherà la valle.

Questo è l'assurdo.

Le caratteristiche tecniche

Lunghezza del traforo

12.895 metri che uniscono Bardonecchia a Modane. La galleria è di 1300 metri

più lunga di quella del Bianco.

Altezza

La sezione riservata al traffico è di metri 4,50. Nei primi dodici mesi è previsto un passaggio di 800 mila veicoli.

Larghezza del traforo

E' di metri 10,10 così suddivisi: due corsie di circolazione di metri 3,50 separate da una striscia centrale di 0,20; due banchine laterali di metri 0,90 ciascuna con cordoli sopraelevati di 15 centimetri.

Piazzale d'imbocco

In territorio italiano è di 33.000 metri quadrati a una quota di 1296 s.l.m.; in quello francese è di 32.000 metri quadrati a una quota di 1228 metri.

Ventilazione

Nel lato italiano è assicurata da due pozzi lunghi 705 e 695 metri, del diametro di metri 5,10, inclinati a 45 gradi la cui uscita è a quota 1750 metri. Nel settore francese un pozzo verticale di 735 metri a doppia sezione, con un diametro di 7,40 metri, esce a quota 1954.

I lavori

Il 20 gennaio 1975 sono iniziati i lavori sul lato italiano; l'anno prima, il 7 ottobre 1974, in quello francese. L'apertura al traffico è prevista per l'estate 1980.

Spesa

Complessivamente il traforo (compresi gli oneri finanziari) è costato 300 miliardi di lire.





Indiscusso il successo. Nuova la potenza.

Opel Rekord Diesel, un enorme successo, fin dal suo apparire, l'hanno confermato migliaia di automobilisti che ne hanno fatto la loro vettura di prestigio.

Per molti ottimi motivi. Per esempio perché è bella, per il suo comfort esclusivo, per la sua riposante silenziosità, per la sua elasticità e maneggevolezza, per la sua sicurezza.

Ora con il motore 2.3, Opel Rekord Diesel ha ancora guadagnato in ripresa, in potenza e velocità, per viaggi ancora

più brillanti e piacevoli. Sempre con la stessa IVA: 18%.

Opel Rekord Diesel, 2260 cc, 48 kW (65 CV DIN), oltre 140 km/h, accelerazione da 0 a 100 in 22", 13 chilometri con 1 litro di gasolio.

**OPEL REKORD
DIESEL 2.3**



MOLTO PIU' DI UN MOTORE DIESEL.

Quando bisogna sbrigarsela da soli

a cura di GIOVANNI GUALTIERI (specialista traumatologo e alpinista)

Questo secondo capitolo è dedicato alla traumatologia, o meglio a illustrare le prime cure da portare a chi abbia subito un infortunio.

TRAUMA CRANICO

Va da sé che la migliore terapia è la prevenzione: chi arrampica deve portare il casco! A maggior ragione se si considera il fatto che anche l'uso del casco non mette al riparo, negli incidenti più gravi, da trauma cranico.

A) Se il trauma cranico è di lieve entità, se non v'è stata perdita di coscienza e neppure, più semplicemente, uno stato di disorientamento anche fugace, si può quasi certamente pensare che tutto si risolverà con un piccolo ematoma.

L'applicazione immediata di ghiaccio o di neve sarà solo utile.

B) Se il trauma cranico è stato più violento con perdita di coscienza od anche, più semplicemente, è seguito da uno stato confusionale, si dovrà provvedere senza indugio al trasporto a valle, con barella improvvisata, dell'infortunato.

Ricordare:

- non somministrare nulla all'infortunato;
- trasportarlo con la testa rivolta a monte e mai a valle.

Il traumatizzato dovrà essere al più presto ricoverato in Ospedale possibilmente ove esista un Centro di Neurochirurgia.

CONTUSIONI

Si intende per contusione una lesione articolare o delle parti molli prodotta da un urto o da caduta di una pietra o da altro meccanismo traumatico che agisca direttamente su un arto. Manca la discontinuità della cute (cioè non vi è ferita).

Si accompagna a:

- tumefazione,
- ecchimosi o addirittura ematoma (cioè raccolta di sangue).

Nel caso di una contusione di una articolazione (le più esposte sono il gomito e il ginocchio) la tumefazione articolare e il dolore sono i sintomi più vistosi.

Cura

- applicazione immediata di un impacco freddo (neve o ghiaccio),
- immobilizzazione dell'arto nei casi più gravi.

FERITE

1) ferita superficiale: lavare con acqua ossigenata la ferita e de-

tergere i margini con Mercurio-Cromo. Applicare garze sterili e quindi una fasciatura.

2) ferita profonda: lavare la ferita con acqua ossigenata (soprattutto se la ferita è sporca di terriccio o altro) e disinfettare i margini con Mercurio-Cromo o Citrosil tintura. Se è possibile, asciugare la ferita e applicare le striscioline di steri-strip per avvicinare i margini (v. capitolo « Materiale di pronto soccorso »). Medicazione con compresse sterili o garze e fasciatura.

3) ferita profonda con grave emorragia:

- ci si deve preoccupare anzitutto di fermare l'emorragia,
- fare sdraiare il ferito,
- tenere sollevato l'arto,
- applicare medicazione compressiva sulla ferita,
- applicare un laccio a monte della ferita (cioè fra il cuore e la ferita a 10-15 cm. da questa. Il laccio può essere costituito da una benda elastica o in mancanza da bretelle o da un cordino.

Fare attenzione a non stringere eccessivamente e a non lasciarlo troppo a lungo (non oltre un'ora). Se fosse necessario mantenere il laccio per un periodo più lungo sarà utile, mantenendo sempre l'arto in elevazione, allentarlo per 5'-10' e quindi riapplicarlo.

Trasporto del ferito all'Ospedale il più rapidamente possibile.

DISTORSIONI E LUSSAZIONI

Per **distorsione** si intende una lesione articolare caratterizzata dalla perdita temporanea dei rapporti articolari e ripristino spontaneo immediato di questi ultimi.

Per **lussazione** si intende invece una perdita permanente dei rapporti articolari.

E' chiaro quindi che quest'ultima lesione è caratterizzata da una deformazione vistosa dell'articolazione.

Le articolazioni più frequentemente colpite da distorsione nell'alpinista e nello sciatore-alpinista sono:

- metacarpo-falangea del pollice
- polso
- ginocchio
- caviglia o collo piede.

Le lussazioni, per fortuna più rare, colpiscono prevalentemente nello sciatore-alpinista e nell'alpinista le seguenti articolazioni:

- spalla
- ginocchio (lussazione laterale o mediale della rotula).

Segni clinici della distorsione:

- dolore immediato,
- progressiva tumefazione articolare,
- limitazione funzionale.

Segni clinici della lussazione:

- dolore immediato,
- alterazione grossolana di forma dell'articolazione,
- impossibilità a muovere l'articolazione colpita.

Come pronto soccorso è necessario immobilizzare l'arto colpito. **NON** eseguire tentativi di ridurre le lussazioni perché:

- 1) potrebbero essere associate a frattura e delle manovre non corrette potrebbero causare gravi danni;
- 2) pericolo di produrre lesioni vascolari e nervose.

Trasporto immediato dell'infortunato a valle e quindi avviarlo al più vicino Ospedale.

FRATTURE

Le fratture possono essere definite come interruzioni traumatiche della continuità di un segmento scheletrico.

I sintomi della frattura sono:

- 1) dolore vivo e immediato al segmento scheletrico interessato;
- 2) dolore nel tentativo di eseguire movimenti;
- 3) impotenza funzionale;
- 4) posizione viziosa dell'arto o deformazione (es. deformazione a dorso di forchetta nelle fratture di polso);
- 5) mobilità preternaturale;
- 6) eventuale accorciamento dell'arto.

Ricordare!

1° Se l'infortunato è in stato di coscienza, oltre a procedere all'immobilizzazione provvisoria, si potranno somministrare analgesici.

2° Se l'infortunato è in stato di incoscienza (ad es. per un trauma cranico) fare attenzione nel-

le manovre di trasporto del traumatizzato perché vi potrebbero essere fratture non solo agli arti ma soprattutto alla colonna vertebrale.

3° Protezione dal freddo dell'infortunato che si trova in stato di shock traumatico e, se si tratta di frattura di un grosso segmento scheletrico (es. femore), anche in stato di shock emorragico (perdita anche di 500-700 cc di sangue dal focolaio di frattura).

4° L'immobilizzazione dell'arto fratturato deve comprendere le articolazioni contigue (prossimale e distale).

Procedura da seguire nella immobilizzazione delle fratture

A) Arti superiori

1) Se si tratta di fratture della spalla o dell'omero occorre procedere così:

- sfilare la manica della giacca a vento o del maglione (togliere prima quella dal lato sano!)
- applicare l'arto contro il torace (eventualmente sostenerlo con un grande fazzoletto attorno al collo oppure fissarlo con una benda elastica)

● riapplicare il maglione e la giacca a vento in modo che mantengano l'arto contro il tronco e proteggano l'infortunato dal freddo.

2) Se si tratta di frattura dell'avambraccio o del polso si può:

- immobilizzare con una assicella o un cartone badando a includere il gomito e il polso;
- in mancanza di una stecca provvisoria, un fazzoletto al collo potrà ben sopperire.

B) Colonna vertebrale

Nel sospetto di una frattura vertebrale o più gravemente nella certezza di una frattura del rachide per la presenza di disturbi della sensibilità o di paralisi agli arti inferiori, si deve:

- tenere l'infortunato immobile e sdraiato;

● preparare una barella di emergenza, la più rigida possibile, nella quale verrà adagiato con massima cautela l'infortunato per il trasporto a valle e quindi all'Ospedale.

Non si deve far alzare l'infortu-

nato e tentare, anche se sorretto, di farlo camminare!

C) Arti inferiori

- Non togliere gli scarponi, ma allentare le stringhe o aprire i ganci. Gli scarponi sono infatti utili per poter avere un punto di presa per l'immobilizzazione provvisoria ed evitare, in caso di basse temperature, congelamenti.
- In caso di frattura di gamba si dovranno immobilizzare anche il ginocchio e il collo del piede.
- L'arto sano può rappresentare, in mancanza di meglio, un sostegno valido per l'immobilizzazione provvisoria di quello fratturato, solidarizzando questo a quello, con bende elastiche, cordini, ecc.
- In caso di incidente sciistico i bastoncini possono essere solidarizzati all'arto fratturato, disponendoli uno all'interno ed uno all'esterno con le rotelle applicate contro la suola dello scarponcino. Essi verranno fissati allo scarponcino con un cordino, quindi con benda elastica a livello della gamba e della coscia.
- In caso di frattura di femore, si dovranno immobilizzare anche le articolazioni contigue, cioè l'anca e il ginocchio. In questo caso i bastoncini potranno essere applicati sulla faccia esterna della coscia e del tronco (fino al cavo ascellare) e solidarizzati al torace e alla coscia con bende elastiche.

MATERIALE DI PRONTO SOCCORSO

E' necessario che almeno uno del gruppo porti sempre nello zaino un piccolo pronto soccorso. Questo sarà costituito da una piccola scatola contenente:

- 1 flaconcino di Acqua Ossigenata e di Mercurio-Cromo o Citrosil tintura;
- 1 pacchetto di garze 10x10 cm.;
- compresse sterili;
- 2 bende di garza (alt. 5 cm. e 10 cm.);
- cerotti con medicazione, di varie dimensioni;
- steri-strip (striscioline di cerotto di carta sterili per avvicinare i margini di una ferita);
- antidolorifici (es. Cibalgina compresse, Dolviran compresse, ecc.);
- analettici (Coramina, Miconen, ecc.).

La piccola farmacia potrà essere completata anche da 1 o 2 bende elastiche con le apposite graffette per il fissaggio della fasciatura. Queste possono venire utili in occasione di distorsioni o di fratture.

Se il gruppo di alpinisti o sciatori-alpinisti è numeroso, si possono ripartire negli zaini anche delle ferule gonfiabili utilissime in caso di fratture.

STAMPA ALPINA

a cura di Arturo Vita



Ai primi di dicembre, avendo avuto occasione di recarmi in una agenzia di viaggi, chiesi alcuni opuscoli inerenti a crociere per il periodo di Capodanno. Tra i diversi consegnatimi ce ne era uno intitolato « Africa cocktail ». Sfogliandolo, osservai le immagini e rimasi colpito dal nome di una isola, che per mia scarsa conoscenza della geografia, sino ad oggi era inesistente: l'« Isola di Mafia ».

Onestamente mi ha colpito non per la attraente bellezza del paesaggio, bensì per il nome, vocabolo che in Italia è comune, ... gli ha dato i natali e concesso di prosperare sino ai giorni nostri. Mi riferisco alla parola « MAFIA »: « Società segreta che ha l'origine nella deficienza del governo ... la sua organizzazione è un insieme di piccoli gruppi... un particolare capitolo della Mafia è quello dei suoi rapporti col banditismo » (chiarimento ripreso da un'enciclopedia). Anch'essa vive e progredisce grazie ad uno « Spirito » (spirito di mafia) che come lo considera il Franchetti in « Condizioni politiche ed amministrative della Sicilia nel 1876 », è un sentimento che porta gli aggregati a credere di poter provvedere alla tutela ed alla incolumità della propria persona e dei propri averi mercé il suo valore (posizione sociale) e la sua influenza personale **INDIPENDENTEMENTE DALLA AUTORITA' E DALLE LEGGI**.

Purtroppo, difficilmente si scorge il mafioso: egli è umile, dimesso, longanimo; sa non reagire al momento, se offeso, rimanda a più tardi la vendetta.

Questi aspetti, si configurano alla perfezione in diverse persone anche oggi. Immaginate se su quest'isola si dovessero inviare tutti coloro a cui lo spirito e il carattere mafioso, addosso, non fa una grinza: diventerebbe sovrappopolata a un punto che, e sarebbe un bene, si inabisserebbe. Ma purtroppo non è possibile. [...]

Si dimentica facilmente che il « concetto di diritto » discende dal « concetto di libertà ». La « soddisfazione propria » intesa come miglioramento della vita sociale, economica, ecc., della persona che amministra e delibera sul « diritto » non dovrebbe ledere la soddisfazione delle « esigenze altrui », intese come esigenze di quel popolo che lo ha eletto come rappresentante e come tutore della società democratica libera.

Ermanno Mazzia

(da « Tucc'ün », Sezione di Biella, n. 1/79)

ANTICHE STORIE DI RAMPONI E PICCOZZE



Dall'inizio dell'Ottocento, i Grivel, una famiglia di origine Walser, erano conosciuti come fabbri, tanto che la località dove sorgeva la loro minuscola officina venne chiamata Les Forges (La Forgia), nome che rimane tuttora.

Con il lento progressivo interessamento dell'uomo all'ambiente alpino, fu naturale, per i fabbri Grivel, costruire, su richiesta degli alpinisti dell'epoca, i primi Alpenstock e poi le primissime piccozze, attrezzi lunghi un metro e mezzo con una pesante picca in acciaio, praticamente indistruttibili.

Si racconta che, in tempi più recenti, l'ormai vecchio Henri Grivel, per dimostrare la solidità delle sue famose piccozze, menasse grandi colpi contro un blocco di granito fuori dell'officina.

Ai ramponi si arrivò molto lentamente. Essendo invalso l'uso delle scarpe chiodate, passarono molti anni prima che si sentisse la reale necessità di un mezzo più sicuro da agganciare agli scarponi sui terreni ghiacciati. Venne dapprima la grappetta, 4 punte da inserirsi al centro della scarpa. Fu un tentativo. Era comunque sufficiente a risalire i più modesti pendii.

Nel 1909, l'alpinista inglese Oskar Eckenstein giunse a Courmayeur e sottopose ad Henri Grivel l'idea di un nuovo rampone. Naturalmente la richiesta fu accolta con molto scetticismo. Poi, tra frizzi e grugniti (ancor oggi si raccontano le feroci burle di Henri), vista l'insistenza del « monsu » inglese, in una settimana venne messo a punto il primo paio di ramponi a 10 punte.

L'alpinismo poteva andare avanti e anche la « rinomata fabbrica di ramponi e piccozze

Grivel », come venne allora denominata.

Sarebbe andata avanti molto meglio se il disordinatissimo Henri non avesse sistemato i piani ed i disegni del nuovo rampone nel granaio sopra l'officina. Quando si trattò di definire legalmente il brevetto, si scopre che famelici topi avevano trasformato in coriandoli i disegni originali di Eckenstein.

Fu giocoforza accettare che altre ditte francesi ed austriache entrassero in concorrenza, copiando e migliorando l'invenzione. Amato e Laurent, figli di Henri, entrambi ottime guide, continuarono la tradizione di famiglia.

Nel 1929, Laurent, con felice intuizione, propose un rampone a 12 punte, delle quali due anteriori disposte orizzontalmente. E' una svolta nella tecnica alpinistica che permetterà di realizzare salite assai impegnative in tempi più brevi e soprattutto senza gradinare.

Più tardi, nel 1952, Amato, dopo lunghe ricerche nelle acciaierie della Cogne di Aosta, adotta una lega di acciaio particolarmente resistente con la quale può tranciare un rampone a 12 punte del peso di soli 430 gr. al paio.

Fu l'alpinista torinese Gabriele Boccalatte che, un po' dubbioso, lo collaudò su una lunga salita. Ritornò entusiasta.

Era nato il « Superleggero Grivel », ancor oggi apprezzato e richiesto da tanti alpinisti.

Rispettando la tradizione la Grivel di Courmayeur continua a ricercare, elaborare, sperimentare attrezzi alpinistici sempre più all'avanguardia come componenti e affidabilità.

Se desiderate il catalogo dei prodotti GRIVEL, richiedetelo a « L'Alpino », Servizio Pubblicità, Via Durini 2, 20122 Milano.

CENTINAIA DI MI RADUNATI IN ROMA

Il significato dell'adunata di tutte le nostre adunate

Sfilano insegne, vessilli e uomini che appartengono alla storia d'Italia, e che la costituiscono, poiché le nostre adunate non sono cronaca se non da un punto di vista immediato: in effetti, sono storia civile della nostra Patria. In questa città di Roma che ha 28 secoli di storia grandiosa e tormentata, splendida a volte e a volte miserissima, il nostro secolo di storia, costante nel valore anche se alterna nella fortuna, ci sta benissimo con piena dignità: è un insegnamento morale, è il frutto di una incorrotta fedeltà all'arduo dovere. Una rigorosa disciplina volontariamente accettata, serenamente e seriamente applicata, permette agli alpini di sfilare per la città fra due ali di folla che applaude, con volti allegri, distesi, magari anche scanzonati: non sguardi di odio, non parole di sovversione, non una scritta «contro», ma tanti striscioni, ognuno dei quali «per» qualcosa che renda l'uomo migliore: per la Patria, per l'impegno civile, per il senso del dovere, per il voto agli emigrati. E' una festa che diventa istintivamente e felicemente una cosa se-

ria, perché serio è il proponimento di chi vi partecipa. Quante volte, difatti, ci è stato chiesto, da qualcuno con pulito stupore, da qualcun altro con saputella ironia, «ma perché sfilano gli alpini? ma perché ragazzi che hanno smesso l'anno scorso di fare il servizio militare e uomini che hanno tanta vita alle spalle si riuniscono ogni tanto per marciare al passo?». La risposta è facile e insieme impossibile: è facile per chi è in buona fede, per chi arriva a capire che gli alpini sfilano proprio per stare insieme ancora una volta, nel ricordo delle egregie cose compiute insieme, in guerra e in pace, per rimettere sulla testa quel benedetto cappello che non è un casuale copricapo ma il simbolo concreto del dovere serenamente compiuto fino in fondo. E' il simbolo dell'Ortigara per la prima guerra mondiale, di Nikolajewka per la seconda, ma è anche il simbolo del fulmineo e massiccio intervento in Friuli nel '76, dove i giovani hanno trovato, con lo stesso animo dei combattenti, lo spirito che spinge a compiere il proprio dovere, e anche qualcosa di più, fino in fondo, perché si crede veramente nella solidarietà, nella fratellanza, nell'«essere perbene». Già, a questo punto la spiegazione diventa, per certi, impossibile: chi non riesce a capire che la virtù del perbenismo (di dentro come di fuori) è la base della convivenza civile, è il solo modo per rendere la vita a misura dell'uomo, perché ognuno dia quanto può,

perché è la sola moneta che gli consente di chiedere quello che gli spetta, non può capire queste cose. Peggio per lui, gli sfugge il sale della vita.

Ecco perché «sfilano» gli alpini. Sfilano e fanno tutto questo a loro spese — viaggio, vitto, alloggio — parecchi con sacrificio personale (non sulle spalle altrui), ma portando anche la moglie e i figli perché sentano quest'aria di pulito che vibra attorno a noi. Esiste in Italia una qualsiasi organizzazione di qualsiasi natura che riesca a radunare in un giorno, in una città tutti insieme 250.000 o 300.000 uomini? A proposito di cronache, hanno parlato di 400.000 e più alpini convenuti in Roma. Ridimensioniamo: possiamo seriamente valutare la presenza di 200.000 alpini e 150.000 familiari. Riprendiamo il discorso, esiste un organismo associativo che può riunire centinaia di migliaia di persone senza corrispondergli alloggio e stallazzo e il pacchetto della cibarie? Sfido chiunque a provarci. E, quasi in polemica con le adunate dei «foraggiati», gli alpini si comprano anche la tessera-adunata che serve a concorrere alle spese generali. Questa è la nostra risposta al «ma chi paga?». Non paga nessuno, in nessun modo; e nessuno comunque potrebbe pagare perché gli alpini non sono né in vendita né in affitto. Questo valga per tutti. E già che ci siamo aggiungiamo anche, per rispondere a certa cronaca folcloristica e ciabattona, che gli al-



GLIAIA DI ALPINI ONORANO L'ITALIA

alpini in Roma non hanno prosciugato le cantine ma per 48 ore hanno prosciugato l'aria da tanta puzza che vi ristagna abitualmente.

La scienza più diffusa oggi in Italia è la « dietrologia »: i furbi, gli ultrafurbi, i furbissimi e anche gli strafessi cercano costantemente di scoprire che cosa c'è « dietro » ad ogni accadimento. Eccovi qua, dietro gli alpini ci sono soltanto gli alpini. Dal 1872, fondazione del Corpo, dal 1919, fondazione della Associazione, della quale ricorre quest'anno il 60° anniversario, albero gagliardo, frutto di sessanta classi di leva. Se mai, dietro agli alpini c'è il desiderio istintivo di essere di esempio, di non chiedere per sé ma per quella grande comunità che non ci vergogniamo di chiamare Patria, anche senza abusare della parola — sulla quale si è fatta tanta retorica gratuita —. Gli alpini chiedono di essere ancora una volta il reparto di punta che rompe l'accerchiamento dell'odio, della violenza, della paura, della rassegnazione, del malcostume, della corruzione, della intolleranza. Chiedono di poter insegnare agli italiani come 266.470 uomini (tanti sono gli iscritti alla Associazione organizzata in 92 Sezioni comprese le 15 all'estero e 3.803 Gruppi) delle più disparate provenienze economiche e culturali, di tutte le età, di ogni grado militare, formino una famiglia. Una famiglia sul serio, non retorica, una famiglia dove ognuno trova sempre qualcuno pronto a dargli

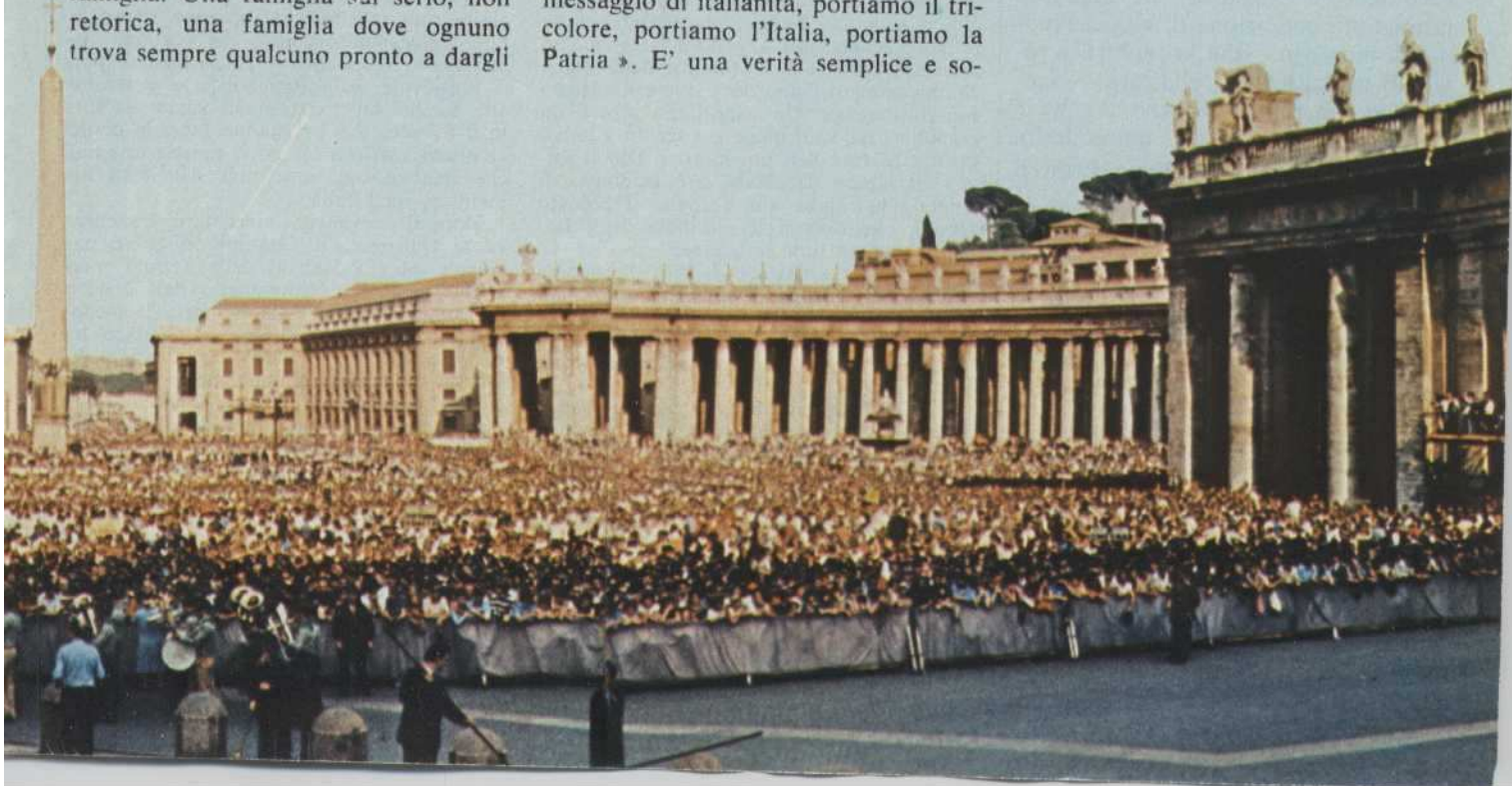
la mano in caso di bisogno, e gli sembra del tutto naturale perché sa che a sua volta ricambiarebbe. Questo vogliono gli alpini, e non lo vogliono certo per sé. E' di moda contestare oggi? Sì. Anche gli alpini contestano, senza urlare, senza regie fatte da chi ci sguazza in queste cose, ma con la loro gagliarda, sana presenza contestano il disfacimento che appesta l'Italia, il conformismo dell'inchinarsi al potente solo perché potente, non perché ha ragione, la diserzione della legge morale che invece è la misura di tutto, se non si vuole che il popolo diventi un gregge. Forti, ben forti, contestano la violenza, ottusa e bestiale, contestano il facilismo, perché sanno che la vita è una fatica. Gente seria, non vogliono rifare il mondo, ma sanno di avere tanto da insegnare, tanto da mostrare come esempio, un patrimonio di valori morali che non può andare disperso, men che meno deve andare disperso adesso che la Patria Italia entra nella Patria Europa.

Ricordo che nell'anno del Centenario, un comunicato della Presidenza dell'Associazione diceva « noi alpini non abbiamo paura delle parole, come non abbiamo paura di niente e di nessuno: gridiamo alto e forte che quando sfiliamo a bandiere spiegate, nel ricordo dei caduti e nel nome dei nostri vecchi e gloriosi reparti, portiamo un messaggio di italianità, portiamo il tricolore, portiamo l'Italia, portiamo la Patria ». E' una verità semplice e so-

lenne che si può ripetere ogni anno ad ogni adunata. Per questo ho detto in principio che le nostre adunate non sono cronaca ma appartengono alla storia civile dell'Italia.

Né giovani né vecchi, né conservatori, né avventuristi, ma sempre attuali, fedeli alle memorie gloriose del passato, proprio perché le sanno prolungare nell'avvenire come vita vissuta, sempre pagando di persona. Anche la disciplina delle armi ci è stata scuola, perché tutti sappiamo che in ogni settore dell'attività umana — e quanto più il settore cresce, tanto più è necessaria — la disciplina è la virtù civile degli uomini liberi: soltanto chi ha l'anima del servo la sente come una catena, la rifiuta come una costrizione. Noi la accettiamo come un servizio per la umanità. E se — come speriamo — il reclutamento nelle truppe alpine, naturalmente salvo restando i presupposti dei requisiti fisici, avverrà per domanda volontaria, tanto meglio queste virtù verranno conservate, onorate, praticate. L'alpino, l'ho detto un sacco di volte e non mi stanco mai di dirlo, è un ottimo soldato perché è un ottimo cittadino.

Questa è la lezione o, se preferite,



l'insegnamento che viene da tutte le nostre adunate. Sentiamo che la nostra presenza, per molta moltissima gente, è come un atto liberatorio. Nell'adunata del '77 a Torino, è stato detto che, grazie alla presenza degli alpini, Torino, attanagliata da mesi nella morsa del terrorismo, « era in libera uscita » e noi sentiamo che la nostra presenza libera la gente, gli solleva di dosso il timore, il conformismo, la paura di dire o di gridare certe cose: l'uomo della strada trova in noi un fratello maggiore che gli dà spazio per essere vero. Certo che ci fa piacere quando la gente ci grida « viva gli alpini », ma ci fa tanto più piacere quando la nostra presenza fa gridare alla gente « viva l'Italia ». Lo si sente dire così poco, come se ci si vergognasse. Può anche essere una reazione per l'abuso che se ne è fatto in altri tempi, ma gli altri tempi sono passati e i nuovi tempi ci hanno portato l'abuso opposto: quello di negare il concetto di Patria. Per noi la Patria ha tutto il valore del suo significato, cioè terra dei padri, cioè terra dove si è nati, dove si vive, dove si lavora, dove si rispetta se stessi rispettando il prossimo.

L'Associazione Nazionale Alpini è talmente pulita nei mezzi e nei fini, è talmente indipendente da ogni influenza, che può occuparsi dei grandi temi civili — come si è occupata del voto agli emigrati, dell'intervento in Friuli, come pratica la solidarietà costante verso il prossimo colpito nel fisico attraverso i gruppi di donatori di sangue, gli appoggi ai subnormali, sino ai problemi ecologici, squadre antincendio, riattamento di rifugi, manutenzione e pulizia di sentieri montani, quell'ecologia in sostanza che riguarda la migliore condizione di vita dell'uomo di montagna, non la snobistica tutela di qualche pianticella rara — senza cadere mai nel partitismo. Anche le nostre adunate significano tutto questo.

Vitaliano Peduzzi

UN GRAZIE

L'Associazione Nazionale Alpini, tramite il Presidente e il Consiglio Direttivo Nazionale, desidera ringraziare vivamente e particolarmente l'amico Col. Tardiani che in modo così attivo, valido ed efficace si è prodigato per l'ottima riuscita della nostra Adunata Nazionale in Roma. In pari tempo vuole esprimere un vivo plauso al Cons. Naz. Beltrami ed ai suoi collaboratori per l'efficienza dimostrata dal servizio d'ordine che ha fatto in modo che tutte le numerose cerimonie romane potessero svolgersi nel massimo ordine.

La giornata del 19 maggio

Altare della Patria, Fosse Ardeatine, monumento all'alpino - Il primo incontro col Capo dello Stato - L'abbraccio con le sezioni all'estero - Dal Presidente del Consiglio e poi, nel tardo pomeriggio, l'omaggio corale ad un grande Papa



Il ricevimento a Palazzo Chigi, dal Presidente del Consiglio.

E' cominciato sabato 19 ed è immediatamente stato un pieno fervore. Fate conto che una ventata impetuosa penetri di colpo in una stanza colma di ben ordinate carte e le rimescoli ma le riempia anche di vita.

Nella mattina del 19, intorno alle ore 10, gli Alpini adunati in Roma hanno depono corone all'Altare della Patria in piazza Venezia; alle Fosse Ardeatine; al monumento all'Alpino di Villa Borghese. All'Altare della Patria erano presenti il Presidente nazionale Bertagnoli, il Vice Presidente Vita, un gruppo di consiglieri e migliaia di alpini, che hanno riempito la scalea e tutte le zone circostanti. Prestava servizio un picchetto d'onore e la fanfara della Julia, che ha suonato l'inno del Piave e il silenzio fuori ordinanza. Un cappellano alzava un grande cartello sul quale era scritto « Italia, ascolta la voce dei tuoi morti e Dio ti salvi ». Il labaro nazionale si è inchinato di fronte alla tomba che accoglie il Soldato Ignoto, che ricorda il sacrificio degli Italiani caduti in tutte le guerre.

Alle fosse Ardeatine il Vice Presidente Periz ed un gruppo di consiglieri nazionali hanno reso omaggio ai martiri, e martire va inteso veramente come « testimone » di una delle pagine più tragiche della storia moderna.

Il Vice Presidente Scagno con un gruppo di consiglieri nazionali ha portato una corona al monumento dell'Alpino che sorge a Villa Borghese.

Alle 10,30 un incontro non previsto dai programmi col Presidente della Repubblica Sandro Pertini. La piazza del Quirinale è gremita e con quella scanzonata e spontanea disciplina speciale che li distingue, gli alpini sono riusciti ad entrare tutti nel grande cortile senza creare scompiglio o confusione, per ascoltare il saluto che il Capo dello Stato gli ha voluto rivolgere. Il

discorso di Pertini è l'immagine esatta dell'uomo, onesto e sostanzioso: ha voluto subito ricordare che, nelle sue memorie della prima guerra mondiale, dove valorosamente compì il suo dovere, quello che lo colpiva, dell'alpino, era il fatto che la disciplina era costituita da esempio. E continua ad essere così, ha detto Pertini: « per questo voi siete una grande famiglia. Voi siete contro la violenza — ha proseguito il Presidente — e quando l'avete usata l'avete fatto per cacciare lo straniero dall'Italia. In questo momento in cui imperversa la violenza, voi alpini riuscirete sempre, ne sono sicuro, a fare argine contro coloro che vogliono abbattere la Repubblica ». In particolare poi, il Presidente della Repubblica si è rivolto alle Sezioni all'estero, alpini venuti da tutto il mondo, che « si stanno facendo onore all'estero col loro lavoro », rammaricandosi che fino ad oggi « talvolta siete stati dimenticati dall'Italia ».

Dopo il ricevimento vibrante di franchezza al Quirinale, il Consiglio direttivo nazionale ed i Presidenti delle Sezioni sono stati ricevuti in Campidoglio dal Sindaco di Roma, al quale è stata offerta la medaglia ricordo della adunata. Il Sindaco ha risposto con un forbito elegantissimo discorso, che a noi uomini semplici o sempliciotti, ha ricordato un ago spuntato: non punge, ma non cuce. L'ambiente dove siamo stati ricevuti, la Pinacoteca del Campidoglio, però era bellissimo.

A mezzogiorno, presso l'amministrazione provinciale, il Presidente Nazionale, il Vice Presidente Scagno, i consiglieri nazionali Trentini, Amighetti, Reisoli, il direttore de «l'Alpino», Peduzzi, si sono incontrati con i soci fondatori dell'Associazione (8 luglio 1919) e con i rappresentanti delle sezioni all'estero. E' intervenuto anche il Presidente della amministrazione provinciale che, por-



All'Altare della Patria.

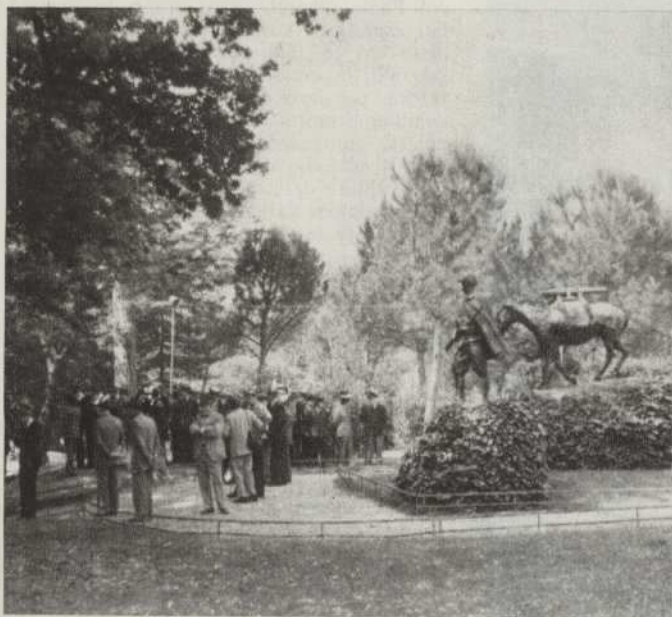
tando il saluto, ha voluto dire una cosa molto simpatica: « la gente — ha commentato l'oratore — dice che con la vostra presenza è tornato il sorriso ai romani ».

E' impossibile dare l'idea di cosa sia un incontro con questi nostri fratelli sparsi in tutto il mondo che una volta all'anno tornano in Italia per stare insieme. E' un mondo di emozioni, di sentimenti profondi coperti da un virile pudore, è l'abbraccio con i figli migliori che ha l'Italia e che l'Italia ufficiale non merita. Pensate che all'incontro era presente uno arrivato dall'Arabia Saudita, Giuseppe Di Marzio, che ci ha portato il saluto di alcuni nostri amici suoi compagni di lavoro in quel Paese.

A palazzo Chigi alle 13,30 il Presidente del Consiglio on. Giulio Andreotti, riceve nella Sala verde la Presidenza, i consiglieri nazionali e i Presidenti delle sezioni, presenti il sottosegretario alla Difesa e numerosi alti ufficiali dell'Esercito. Il Presidente Bertagnoli rivolge un indirizzo all'on. Andreotti, lo ringrazia della fedeltà della sua amicizia e simpatia per gli alpini e gli consegna la medaglia ricordo della adunata. Il Presidente del Consiglio, ringraziando Bertagnoli, ha osservato, con la sua consueta arguzia, che l'adunata degli alpini in Roma si svolge in un momento e in una situazione che non erano possibili da prevedere quando l'adunata fu decisa; eppure è una felicissima

coincidenza, una pausa distensiva, questa parentesi che può essere così proficua in un momento politico come quello attuale che presenta spesso punte cattive. « Se a qualcuno — ha aggiunto Andreotti — non vanno bene queste cose, pazienza ». Andreotti ha ricordato l'atteggiamento dei suoi governi verso le Associazioni d'arma, una politica di rispetto per la loro autonomia e indipendenza e ha concluso che l'incontro con la presidenza del Consiglio vuole essere una dichiarazione di riconoscenza e di affetto.

A sinistra: il Monumento al mulo; a destra: il monumento all'Alpino a Villa Borghese.





L'incontro festoso con Giovanni Paolo II

Alle 18, incontro in Piazza San Pietro col Papa. Quanti alpini erano in Piazza? Gli esperti di « fisica vaticana » ci hanno detto chi 180.000, chi 200.000, chi più di 200.000: è certo che all'occhio dell'osservatore, per così dire profano, sembravano comunque molti di più di quanti la Piazza potesse contenere, in dispregio di tutte le leggi fisiche ivi comprese quelle sulla impenetrabilità dei corpi. E' un gran fervore, un'animazione carica di attesa, eppure nulla di sguaiato, nulla di volgare, nulla di plebeo. E' un popolo che aspetta il Capo della Cattolicità, non una massa. Un grande cartello, issato proprio vicino alla tribuna dalla quale parlerà il Papa, dice « Papa Wojtyła, benedici le nostre braccia / per lavorare / per aiutare chi soffre / per difendere le nostre case e la nostra Patria ».

Alle 18, il Papa arriva, accolto con gli onori militari resi da un reparto di alpini, dall'inno pontificio, al quale fa seguito la marcia d'ordinanza degli alpini, « Il Trentatré ». Un applauso? Si può dire un uragano di voci, di grida, di gesti, un immenso abbraccio. Il giorno precedente Papa Wojtyła a Montecassino aveva pregato nel cimitero polacco, dove più di mille croci

ricordano il sacrificio di giovani che — ha detto il Papa — « per la libertà e per la pace insieme con molti altri eserciti combatterono e morirono ». Questa di oggi è stata una festa tra gli alpini, le loro famiglie e il Pontefice. Gli alpini hanno portato al Papa la loro schiettezza, che sa di roccia aspra e di aria sottile, di poesia e di forza, hanno portato la certezza della comprensione con quest'uomo che per molti rappresenta una grande speranza — come una speranza per molti sono gli alpini —, un incontro di due onestà, di due pulizie morali. Il Presidente nazionale lo riceve nel punto prestabilito e al suo gesto di inchino, il Papa risponde rialzandolo e abbracciandolo e insieme salgono sulla tribuna. Erano presenti i cappellani militari delle truppe alpine con l'Ordinario Militare per l'Italia Mons. Schierano, il Capo dello Stato Maggiore dell'Esercito Gen. Rambaldi, il Sottocapo Gen. Poli, il Comandante dell'VIII Comando Militare Territoriale Gen. Calamani e il Gen. Valditara, Comandante del 4° C.A.A.

Prima di consegnare al Sommo Pontefice la medaglia ricordo dell'adunata di apposito conio Bertagnolli gli ha rivolto questo indirizzo:

Beatissimo Padre.

Quale Presidente Nazionale dell'A.N.A. ho l'onore di portare al Capo della Cristianità il saluto affettuoso e l'abbraccio ideale di queste migliaia e migliaia di alpini che, con le loro famiglie, sono giunti dalle vallate più remote, e da ogni parte del mondo, per la loro festa della concordia e della fraternità. Noi siamo qui per ascoltare la Vostra parola, Beatissimo Padre, che costituisce per noi incitamento a meglio proseguire in quella prospettiva di intenti che perseguiamo quali uomini liberi e responsabili. Da questo incitamento sapremo trarre altresì la forza per difendere il nostro patrimonio morale, la nostra libertà, il futuro della nostra famiglia e dei nostri figli, mantenendo saldi i vincoli della solidarietà che ci aiutano a tenacemente sperare in tempi migliori.

Nessuno meglio di Voi, Beatissimo Padre, che ci siete particolarmente vicino per aver in comune, con noi alpini, le origini montanare, il sacrificio del duro lavoro, il peso della sofferenza, la luce della fede, può comprendere con quale animo siamo venuti a renderVi omaggio, inconsapevoli di poter avere anche la gioia di formulare i migliori auguri per il felice compimento degli anni. Abbiamo voluto che fossero con noi gli Alpini alle armi, che costituiscono l'anello di congiunzione tra i giovani montanari e la nostra grande famiglia di Alpini in congedo, i quali rappresentano inoltre quei magnifici reparti delle Truppe Alpine che hanno fatto di noi dei buoni soldati e dei buoni cittadini.

Anche non indossando più la divisa militare, il nostro simbolico Cappello Alpino costituisce per noi un impegno a bene operare in ogni campo, con la speranza che il nostro esempio sia di monito e di sprone per quanti, fortunatamente pochi, hanno in dispregio i sacri valori della vita umana in tutte le sue espressioni terrene e spirituali.

Beatissimo Padre, la grande gioia di averci concesso questo magnifico incontro, raggiungerà il culmine nel momento in cui, la Santità Vostra, vorrà concederci l'Apostolica Benedizione che devotamente invochiamo.

E' accaduto l'episodio che può sempre far discutere e che il Papa ha risolto con molto stile ed eleganza: gli è stato insistente offerto un cappello alpino, e questo dell'offrire cappelli o simboli caratteristici a personaggi illustri rischia di diventare più una moda che un omaggio. Il Pa-



pa l'ha accolto benevolmente, l'ha posato per un attimo sul capo in una tempesta di applausi che rombava su tutta la Piazza e altrettanto garbatamente lo ha tolto e ha cominciato il suo saluto esordendo: « Mi piace molto questo cappello. Però devo dire che un tale cappello merita di essere guadagnato. E penso di poterlo guadagnare con il discorso che farò ». **Riportiamo integralmente il testo ufficiale del discorso del Santo Padre in altra pagina, in luogo dell'editoriale: non potremmo immaginarci col laboratore più illustre.**

Prima di iniziare il suo discorso ufficiale Papa Wojtyla, improvvisando, aveva ricordato che sia Papa Luciani, Giovanni Paolo I, che lui provengono da regioni di montagna e ha commentato « Allora si vede che gli alpini hanno una posizione molto forte all'interno del Collegio cardinalizio, e dirò anche a riguardo dello Spirito Santo ».

Il Sommo Pontefice, cessato il lunghissimo, intenso, appassionato applauso che ha coronato le sue parole, ha consegnato al Presidente Nazionale Franco Bertagnolli la Commenda dell'Ordine di San Gregorio Magno, distinzione concessa con molta parsimonia e perciò particolarmente valida. Caro Bertagnolli, permettici di considerare questa altissima distinzione che ti onora come la medaglia al Valore che viene apposta alla bandiera del reggimento, cioè alla nostra Associazione, e quella bandiera sei tu. Il Papa ha fatto quindi un lungo giro in jeep intrattenendosi con alpini vecchi e giovani, invalidi in carrozzella, familiari di alpini che volevano sentirlo più vicino e pareva veramente che il Santo Padre non volesse più staccarsi da noi.

Alla sera del 19, in Piazza Navona un'esibizione di cori alpini: devo dire che sono veramente tanto bravi perché malgrado la straordinaria incuria dell'amministrazione capitolina (che vuol dire di Roma) nel non predisporre né sedie per gli spettatori né amplificatori per i coristi è andata abbastanza bene.

Arrivederci a domani. (v.p.)



20 maggio: cronaca della sfilata

Un po' di cronaca. Tutti sanno che l'Associazione Nazionale Alpini riunisce coloro che in pace e in guerra hanno servito nelle truppe da montagna: alpini, artiglieri da montagna, paracadutisti, genieri, trasmettitori e gli appartenenti ai servizi che hanno fatto parte delle vecchie unità alpine e delle attuali brigate alpine. Ogni anno effettuano una adunata nazionale. Questa di Roma è la 52ª adunata, la quinta che si svolge nella capitale d'Italia (le precedenti sono state nel 1929, 1934, 1954, e 1968).

L'ammassamento delle Sezioni e dei Gruppi è cominciato festosamente alle 7 del mattino all'Arco di Costantino e nel percorso tra Via dei Gracchi e Via dei Cerchi, il consueto alveare umano, un brusio, un andare e venire, una festosità che dà veramente la certezza che gli alpini si sono riuniti qui spontaneamente, volontariamente, proprio per stare insieme. La loro presenza all'Arco di Costantino, alla celebrazione della S. Messa effettuata dall'ordinario militare Mons. Schierano, è stata composta e massiccia. Alla S. Messa sono stati resi gli onori da un Reggimento di formazione composto dalla fanfara della Julia, da un Btg. allievi ufficiali e sottufficiali di complemento della Scuola militare alpina di Aosta, da un Btg. de L'Aquila con bandiera di guerra, composto da esploratori e



rocciatori, tutti con armamento leggero, da un Btg. del Tolmezzo, anch'esso con bandiera di guerra, formato da sciatori nelle candide tute mimetiche. Un'onda sonora di esclamazioni, di grida, di applausi annuncia l'arrivo del Presidente della Repubblica Sandro Pertini che, come aveva promesso, viene a visitare gli alpini prima della sfilata. Il Presidente Pertini, gran faccia onesta come la sua mente e il suo cuore, si deve trovare bene con gli alpini, perché ha voluto stare con noi tre volte: ieri al Quirinale e non era previsto, e ci ha detto le parole pulite e chiare che un galantuomo può dire a galantuomini, e poi ancora ha voluto assistere alla sfilata, a tutta la sfilata, diritto in tribuna per cinque ore e mezzo, fatica non certo da poco per un uomo d'età non più di leva. Anche questa presenza, che non era prevista, ci ha onorato e confortato. Il Presidente arriva puntualmente alle 9, in jeep, passa in rivista il Reggimento di formazione che gli rende gli onori e si intrattiene con questo fantastico mondo di alpini, che, alcuni minuti prima di sfilare, grazie allo straordinario caos che riescono a creare, danno l'impressione che non sfileranno mai, e poi al momento di farcela, sfilano come veterani che abbiano fatto un mese di prove.

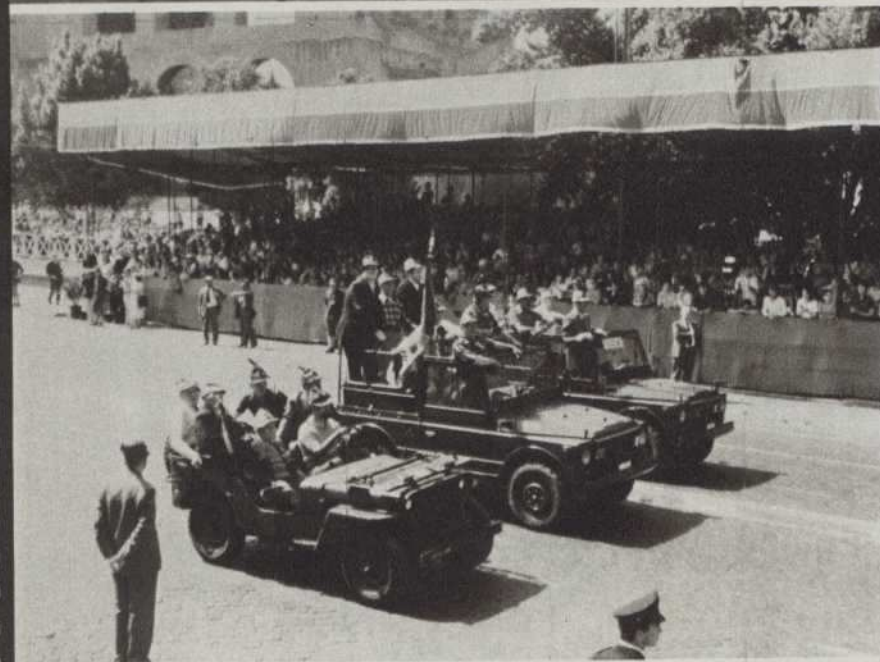
Inizia la sfilata. Precede la Banda dell'esercito, celebre in tutto il mondo per le sue esibizioni, impeccabile e bravissima, seguono le rappresentanze militari dei Paesi che hanno truppe alpine: austriaci (il plurale gli spetta a rigore, perché erano proprio nel numero legale che prescrive il plurale, due), francesi (chasseurs alpins), tedeschi occidentali, svizzeri. In avvenire, non sarebbe possibile organizzare per ogni nazione, un plotoncino, magari magro ma plotoncino, armato anche, (con armi di cartone per l'amor del cielo, non diamo a nessuno la scusa per dire che le nostre adunate sono l'inizio della 3ª guerra mondiale), ma qualcosa di più che queste rappresentanze così « miniaturizzate » non si potrebbe fare? Per tedeschi e svizzeri, poi, venire in Italia con il cambio che c'è diventa persino una economia.

Quindi sfila in parata impeccabilmente il Rgt. di formazione che abbiamo descritto poco fa. Un plotone del tutto eccezionale li segue: il gruppo dei generali e dei colonnelli delle truppe alpine in servizio, gli uomini ai quali sono affidate le nostre Unità. Quindi il Gonfalone della città di Roma, fregiato della Medaglia d'oro al V.M. e della Medaglia d'oro di benemerita nazionale, scortato dai vigili urbani in alta uniforme.

Vengono poi gli uomini che sessant'anni fa ebbero il coraggio civile e la geniale intuizione di dare vita alla nostra Associazione: i soci fondatori. Purtroppo ogni anno qualcuno di meno per l'inesorabile legge del tempo. Sempre quella, invece, la bandiera del 1919, quella che — all'invito delle autorità di allora rivolto agli alpini perché la ritirassero dal balcone in modo da non costituire provocazione (anche allora da qualche parte il tricolore era considerato provocatorio) — fu inchiodata all'asta perché non ci fossero dubbi. E rimase ferma e presente. Quest'episodio è stato rievocato migliaia di volte: ebbene, è un esempio e un ammonimento tale che verrà ricordato altre migliaia di volte, perché dimenticare è morire e ricordare le cose nobili è vivere.

Si avanza il Labaro nazionale dell'Associazione scortato dal Presidente Bertagnolli, dai Vice Presidenti, dai Consiglieri nazionali. Il Labaro reca e riassume simbolicamente la storia delle truppe alpine: 207 medaglie d'oro al V.M., una medaglia d'oro al merito civile (Friuli), tre medaglie d'oro al Valore Civile attribuite al 7º alpini e al





6° da montagna per il Vajont e alla Brigata Julia per il soccorso immediatamente dato, benché duramente colpita, alle popolazioni friulane. Ricordiamo che le medaglie concesse alle truppe alpine per l'opera costantemente prestata a favore della popolazione civile in caso di calamità naturali sono: tre d'oro, cinque d'argento, quattro di bronzo. Queste medaglie al Valor Civile dimostrano che continua la tradizione di servire la Patria, non solo in guerra ma anche in pace attraverso la solidarietà umana e il costante senso del dovere. Il senso di continuità, di volontaria e radicata continuità, spiega esemplarmente come, degli iscritti alla Associazione Nazionale Alpini, il 66% — due terzi — non ha fatto una guerra. Non è un'Associazione di reduci malati di nostalgia, di patetici commemoratori del passato: è una cosa viva che continua e si rinnova. I reduci sono rispettati e onorati per il loro passato, i giovani sono considerati a parità di dignità alpina: tutti guardano avanti.

Dietro il Labaro, il gruppo degli alpini insigniti dell'ordine militare d'Italia e decorati di medaglia d'oro al V.M. Don Brevi, Ponzinibio e Padre Reginato. E adesso la grande marea verde, con gli alpini di Pola, Fiume e Zara in testa, non per rivendicazioni territoriali, non per coltivare rancori, ma per onorare in modo civile i fratelli che hanno perduto il terreno patrio. E poi le nostre Sezioni all'estero, quelle fatte da italiani che più di ogni altro sono innamorati dell'Italia, che vedono ancora pateticamente, romanticamente, ed è bene che sia così, che credano così, anche se il crederla quella bella signora ammantata di tricolore e con una corona in testa può aumentare il dolore della lontananza, ma la vedono bella come il primo amore. Sfilano le Sezioni di Svevia, Perù, Inghilterra, Germania Federale, Francia, Canada (in Canada è stato eretto un monumento all'Alpino con questa splendida dedica « A te Alpino d'Italia che in pace e in guerra non hai mai detto di no all'appello della Patria »), Brasile, Belgio, le tre Sezioni di Australia — Melbourne, Adelaide, Sidney —, Argentina (gente tanto in gamba che i locali li hanno definiti « gauchos italiani ») e nel termine gauchos c'è tutto l'apprezzamento per uomini in gambissima), ricordiamo che il bravissimo Presidente della Sezione Argentina, Zumin, ha portato in Italia 200 connazionali proprio perché si recassero a votare il 3 giugno; Venezuela, Uruguay, Svizzera. Seguono le Sezioni di Trento, Gorizia, Bolzano, Trieste. Molte e molte decine di cartelli costellano il corteo: qualcuno così significativo e appropriato che va citato perché richiama e sollecita idee. Trento in due cartelli dice « Forze dell'Ordine: l'Italia alpina e operosa è con voi ». Pensate che bello se tutta la classe politica o partitica o sindacale che dir si voglia facesse proprio questo grido, ma con i fatti, non con le solite parole! Un altro cartello di Trento dice « I Caduti del Trentino gridano pace ». Poi le Sezioni del Friuli, quelle dei Battaglioni dell'8° e del 4° da montagna, i Btg. e i Gruppi della Julia. Lo schieramento imponente delle Sezioni Friulane è preceduto da uno striscione che è un atto di fede e di orgoglio « Julia, religione della nostra gente ». Arrivano le Sezioni del Veneto, 6°, 7°, 9° e 11° Reggimento — quando c'erano i Reggimenti — e adesso dei corrispondenti Battaglioni, e del 5° da montagna. Un cartello di Pordenone « Solidarietà per quanti muoiono per la libertà e la democrazia ». Palmanova invita « Italiani camminate con gli alpini ». E' vero, si fa più fatica, ma si arriva in alto. La Sezione di Udine ammonisce con il suo cartello « L'A.N.A. ha raccolto 215.700 firme per far votare gli italiani all'estero / non po-

tranno votare il 3 e il 4 giugno per cattiva volontà dei politici / italiani, ricordate ». E ancora Udine « Alpini d'Italia, per la libertà e la democrazia ». Padova afferma « Gli alpini dicono basta con la violenza, basta con la tolleranza ». E Vicenza « Nella famiglia al servizio della società » e ancora Vicenza « Fermezza, coraggio, unione per la libertà dei nostri figli ». Polemicamente Valdagno alza un cartello « Brigate alpine, Brigate d'onore » e Treviso si impegna « L'Italia non si piegherà al terrorismo ». Sul tema degli emigrati Marostica ricorda « Gli alpini emigrati hanno dato tanto alla Patria / al Parlamento chiedono il voto ». Feltre alza il cartello che ha suscitato più applausi di tutti. Riprendendo le parole di una canzone che fu famosa qualche anno fa e integrandola opportunamente con la situazione attuale dice, con tanto di chiave di violino in apertura « Roma, non fare la stupida / l'hai già fatto abbastanza ». Certo che l'invito non si rivolge alle pietre storiche di Roma, né agli abitanti (così abituati a tutto da avere la sensibilità un po' attutita) ma si rivolge ad una classe dirigente, politica, partitica, sindacale, burocratica, culturale, che sta al governo o all'opposizione eppure a tutti e due per non perdere posti, una classe dirigente che malgoverna scandalosamente, spesso per demagogia, leggerezza, insipienza e che ha creato un abisso fra se stessa e la realtà della nazione. Poi le Sezioni della Liguria, che vengono dal 1° alpini e da tanti altri Reggimenti, quelle della Lombardia, gli splendidi Battaglioni del 5° e i Gruppi del 2° da montagna. Anche qui cartelli e striscioni. La Sezione di Varese su un grande striscione tricolore « Una sola bandiera ». Un grande cartello della Sezione di Milano reca « Per il bene dell'Italia / doveri più che diritti / onestà impegno serietà / sempre e dovunque / soprattutto in chi deve dare l'esempio ». I Gruppi Sportivi Alpini di Milano (G.S.A.) sono preceduti da un cartello « Nei Gruppi Sportivi oggi / per le truppe alpine domani / per l'Italia in futuro ». E' il programma del volontariato nelle truppe alpine.

La Sezione di Milano ha avuto una bellissima improvvisata: quando è iniziata la sfilata davanti alle tribune delle autorità e del pubblico tutti i suoi componenti hanno alzato contemporaneamente una piccola bandiera tricolore individuale saldamente impugnata e agitata, in segno di saluto. E il gesto è stato ripetuto sfilando davanti al Monumento del Soldato Ignoto. E' stato un gesto bellissimo, pieno di poesia e di forza, un lampeggiare di colori come farfalle in volo e un ammonimento solenne: i nostri colori, i colori della nostra comunità sono questi e non altri. Un alto applauso si è alzato dalla tribuna e dal pubblico. Parecchi addetti militari stranieri sono rimasti così colpiti che istintivamente hanno fatto il saluto militare.

Vengono le Sezioni del Piemonte e della Valle d'Aosta, quelle formate dagli uomini di ferro del 2°, 3°, 4° alpini, del 1° e 4° da montagna. Biella reca uno striscione « Il voto è un diritto / gli alpini, lo sanno / gli emigrati lo attendono ». Poi gli alpini dell'Italia centrale e meridionale e le Sezioni della Toscana e dell'Emilia Romagna, alpini bravi come tutti gli altri, che nei vari Reggimenti, Battaglioni e Gruppi dove sono stati assegnati hanno sempre fatto ottima figura. L'Aquila, terra di emigranti, alza un cartello ammonitore « Emigrati + voto = italiani all'estero / emigrati - voto = esiliati ». Su questa drammatica equazione, su questa algebra giocata sulla pelle dell'uomo vorremmo che tanti responsabili finalmente agissero.





Chiude la sfilata, per dovere di ospitalità, la Sezione di Roma e ultimo, splendido, il quadrato delle 107 bandiere tricolori che simboleggiano i 107 anni di vita della nostra Associazione: sono come le candeline del compleanno, ogni anno una di più, ma queste non si spengono mai.

Ottimi e infaticabili presentatori e commentatori della sfilata sono stati Odoardo Ascari, avvocato celebre, ma qui alpino della «Cuneense», reduce di Russia e dei lager, e il giovane Giovanni Battista Lazzari che l'anagrafe ha risparmiato da ogni guerra. Quindi, due vite diverse, due vicende diverse. Si sono alternati al microfono per cinque ore. Non c'è mai stato un salto di tono o di qualità nella trasmissione: questa è la meravigliosa, fruttifera forza dell'A.N.A. Essa continua nelle generazioni, antica e sempre attuale, perché viva e vera.

Il pranzo offerto al Circolo delle Forze Armate chiude le manifestazioni ufficiali dell'adunata. Presenti le più alte autorità civili e militari e la dirigenza dell'A.N.A., il Presidente Bertagnoli ha salutato e ringraziato chi ha collaborato per la riuscita dell'adunata anche con la presenza. L'on. Giulio Andreotti ha esordito dicendo «Gli alpini sono come il parametro di una laboriosità, di un fervore tutt'altro che "sommersi"». In questa chiave l'adunata è stata vista dal Presidente del Consiglio e non si poteva dare migliore definizione di queste intense giornate fatte di autentica partecipazione di popolo.

In risposta alle parole del Presidente della Associazione Nazionale Alpini, Andreotti ha aggiunto «Qualche volta ci domandiamo come l'Italia, che è stata più volte

sull'orlo della catastrofe, abbia potuto riprendere quota e migliorare. Vedendo i 200.000 e più alpini che hanno sfilato per oltre cinque ore davanti al Presidente della Repubblica, si ha una risposta efficace a questo interrogativo: è l'Italia sana e laboriosa, di cui gli alpini sono fulgida espressione a darci, in momenti difficili, il coraggio e la forza per sopravvivere e costruire».

E' stata una grande esperienza, anche questa. Che cos'è infatti il brivido di commozione che ci prende? Vorrebbero, molti, che fossimo refrattari alle parole e ai sentimenti di Patria, di fraternità e di amicizia. Hanno fatto tutto il possibile per lavarci il cervello, eppure, questi sentimenti splendidi, così vitali, rispuntano, rinascono, vincono. E' stato un bene che cronisti e cittadini romani si siano «scottati» a questa esperienza. E' servito: quanto meno a testimoniare che esiste ancora e sempre un'altra Italia, un'Italia diversa da quella che obbliga la nazione a stare in permanente angoscia da stato di guerra, un'Italia che va dal Presidente della Repubblica e gli offre un cuscino di stelle alpine, che va dal Papa e lo commuove, che sfila per cinque ore nel cuore di Roma innalzando finalmente bandiere tricolori, proprio quei tricolori che la Roma dei partiti e delle correnti, dei sindacati e degli oltranzisti, dei traffichini e dei burocrati non ha saputo tirare fuori, forse perché non usano, forse perché non si ha il coraggio civile di sventolarli. Eppure si sentiva la gente dire «Ci vorrebbero sempre qui, gli alpini» o anche «Grazie agli alpini si potrà circolare tranquilli».

Sì, è vero. Però bisogna anche meritarseli, gli alpini. E sul serio (v.p.)

AI MARGINI DELL'ADUNATA

Mario Soldati, signore di cospicua età precocemente infantilito, ha scritto il 19 maggio su un quotidiano nazionale, in occasione dell'adunata degli alpini, un pezzo tipicamente suo. Vi basti il titolo «Per le vie di Roma, 200.000 uomini ancora capaci di bere, mangiare e cantare con i vecchi amici». E' un titolo ipocrita: quel «ancora capaci» che sembra positivo, è svilito da «bere, mangiare e cantare», come se le adunate degli alpini fossero avvenimenti folcloristici, di un turismo particolare paesano e casareccio, paragonabili alla pizza e agli spaghetti. L'autore è già infelicitamente noto per avere scritto varie volte che «i più veri alpini non vanno alle adunate». E chi giudica quali sono «i più veri alpini»? Forse Soldati Mario? Non sarebbe «più meglio» non dire sciocchezze di questo genere? E dove vanno i più veri alpini? Forse si rincoglioniscono davanti alla TV per sentire la voce chioccia di Soldati Mario civettare su vini e cibi? Insomma, tutto l'articolo è un tentativo di presa in giro delle nostre adunate, attraverso un'argomentazione laboriosa e faticosa come il superamento della stitichezza, una prosa contorta e parafilosofica, come può riuscire a chi fosse artritico e volesse fare l'acrobata. Una cosa piuttosto penosa.

L'articolo di Soldati ha suscitato un certo chiasso. Novello gli ha risposto con l'eleganza e il garbo che gli sono propri (anche troppo, Corriere della Sera 20 maggio). Pa-

recchi amici mi hanno chiesto di replicare. No, amici miei, né replica né polemica. Non c'è materia. La barocca prosa di Soldati Mario non merita tanto. Può meritare forse lo sberleffo individuale, ma non una presa di posizione della Associazione, né su «L'Alpino». Non avrebbe senso regalare pubblicità così immeritata.

Perché arrabbiarsi con il brav'uomo se nelle adunate degli alpini vede solo quello che il suo tipo di vista gli permette di vedere? Credo che Soldati abbia voluto scherzare, ahilui, e come capita a quelli che non sanno scherzare, che non riescono a distinguere l'osso sacro dallo Spirito Santo, lo ha fatto male, si è scritto addosso.

Ma non va né rimproverato né offeso né perdonato. Va ignorato.

Ultimissime di cronaca: un giornale romano ha aperto una sottoscrizione per le vittime di Piazza Nicosia (un brigadiere e una guardia di P.S. assassinati dai terroristi). Al posto di raccolta delle oblazioni si sono recati degli alpini e il giornale così racconta: «Non hanno voluto lasciare i loro nomi e neppure scrivere sull'elenco delle offerte per le vittime di Piazza Nicosia la loro qualità di alpini. Hanno lasciato la loro offerta e se ne sono andati, con i loro cappelli svettanti ben piantati in testa. Qualcuno ha detto soltanto, uscendo dagli uffici, "Vedrete che ne verranno degli altri. Verranno, perché noi alpini parliamo poco ma a dare una mano ci siamo abituati"».

Un'altra notizia di cronaca: il Presidente nazionale Bertagnolli ha consegnato in Roma all'ambasciatore di Jugoslavia cinque milioni di lire raccolte con una colletta improvvisata fra le penne nere, perché siano destinate ai terremotati del Montenegro. E noi sappiamo che in Montenegro molti alpini hanno combattuto duramente e sono stati combattuti duramente.

L'Amministrazione non assume alcuna responsabilità
 Città di Roma - COL 9 20121 52

INDICAZIONE DI URGENZA
 DESTINATARIO
 PROVENIENZA
 NUM. PAROLE
 DATA DELLA PRESENTAZIONE
 VIA

7 639774 RMX ZCZC 14 123313 ROMAQUIRINALE 107/103 11

(002000) Roma, 1979 - Ed. Pubbl. Stato - S. (n. 00200000)

LA 52 ADUNATA NAZIONALE DEGLI ALPINI NELLA CITTA DI ROMA (,) CHE LI ACCOGLIE CON PARTICOLARE CALORE ED ENTUSIASMO (,) È MANIFESTAZIONE DI SCHIETTO VALORE POPOLARE (,) ALLA QUALE INVIO VOLENTIERI LA MIA CORDIALI ADESIONE (,) IN QUESTA FESTOSA GIORNATA IN CUI I GIOVANI (,) CHE VESTONO LA GLORIOSA DIVISA (,) SI TROVANO ACCANTO AGLI ANZIANI IN GIOIOSA FRATERNITÀ E UNITI NEL RICORDO DELLE ANTICHE E RECENTI TRADIZIONI DEL CORPO (,) MI È CARO FAR GIUNGERE A TUTTI I SOLDATI DELLA MONTAGNA IL MIO PIU' AFFETTUOSO SALUTO (,)

SANDRO PERTINI

Originale del telegramma del Capo dello Stato agli Alpini.

Però che bello: tante bottiglie e nessuna «molotov».
 (Il Giornale di Vicenza, 22 maggio 1979).

Senza volerlo (il brav'uomo Soldati Mario non merita tanta intenzione) queste due brevi, semplici notizie di cronaca sono una risposta al pezzo folcloristico del Soldati.
 Vitaliano Peduzzi



a cura di MARIO BAZZI

Italia

SEZIONE ABRUZZI

La Sezione Abruzzi compie, e molto bene, 50 anni. Anche il Btg. L'Aquila festeggia uguale compleanno

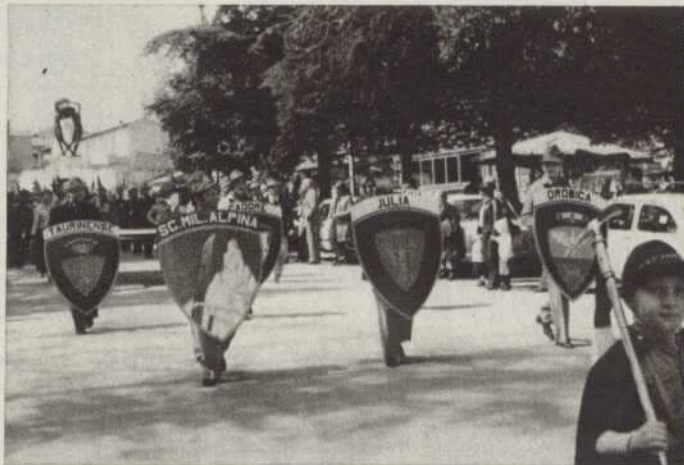
Che ci fossero tutti gli Alpini della Sezione Abruzzi — la Sezione ha 120 gruppi — a questa grande festa, era scontato. Anche scontata la solida partecipazione degli Alpini d'Italia: con lieta sorpresa ne sono arrivati di più del pensabile, con labari, gagliardetti, fanfare, da Torino, Susa, Milano, Como, Udine, Genova, Varese, Bologna, Firenze, Ancona, Napoli, Latina, Roma, Grosseto, Tarvisio ecc. Diecimila penne nere, il 28 e 29 aprile, hanno festosamente serenamente occupata la splendida città de L'Aquila. (A proposito: visitatela e visitate l'Abruzzo: saranno vacanze nuove, è una Italia poco conosciuta e piena di antichi fascino e di limpide bellezze).

Ma forse neppure gli ultrà dell'ottimismo pensavano che tutta la città si sarebbe accesa di entusiasmo, di cordialità, di solidarietà attorno agli Alpini. Il corteo del 29 è sfilato tra due compatte ali di gente che non si stancava mai di applaudire, di gridare parole di affetto e di allegria (« evviva » è un grido allegro), con tanti e tanti giovani.

Gli Alpini d'Abruzzo e d'Italia si sono offerti ai cittadini de

perché nelle cose non vili ricordare è vivere. Alla sera, freddo e pioggia non sono riusciti a sopraffare le fanfare e i cori in piazza del Duomo.

Domenica 29 la grande sfilata: dopo l'ammassamento in viale di Collemaggio, il corteo parte. In testa la fanfara della Julia, seguita dalla bandiera di guerra del Btg. L'Aquila, decorata di due medaglie d'oro al V.M. (fronte greco-albanese e fronte russo), di una medaglia d'argento (guerra di Liberazione, che l'Aquila combatté nel C.I.L.) e di una medaglia d'argento che onora e ricorda gli Alpini abruzzesi che nella prima guerra mondiale combatterono nel Btg. Monte Berico (soppresso nel nuovo ordinamento). Difatti il Btg. L'Aquila è l'erede delle Compagnie 93, 108 e 143 già del Monte Berico. Poi sfila impeccabile la 143^a Compagnia, seguita dal Gonfalone municipale e dalla marea degli Alpini arrivati da ogni dove. Chiude il corteo la Sezione Abruzzi, con fanfara e vessillo sezionale scortato dal bravo presidente Gino Coccovilli e dai consiglieri sezionali suoi validi collaboratori. Quindi il gruppo degli ufficiali in congedo del Btg. L'Aquila, Val Pescara, Piemonte e via via la marea degli Alpini d'Abruzzo con cartelli, gagliardetti dei Gruppi, cinque fanfare; chiudeva il Gruppo de L'A-



parte d'Italia, nella continuità di sentimenti e di entusiasmi che si rinnovano di generazione in generazione. La bandiera del battaglione, simbolo del valore e dell'eroismo degli Alpini abruzzesi, si affianca idealmente ai vessilli e ai gagliardetti dell'Associazione nazionale alpini, delle associazioni d'arma ed al gonfalone della città de L'Aquila.

Alla gagliarda festa hanno presenziato il comandante della Regione militare centrale gen. Giuseppe Calamani, il sottocapo di Stato maggiore dell'esercito gen. Luigi Poli (il nostro caro « Montagnino » Poli), il comandante della brigata Julia gen. Gavazza, il comandante della brigata Acqui e del presidio militare de L'Aquila gen. Esposito. Significativa la partecipazione del gen. Enrico Reginato, decorato di medaglia d'oro al V.M., che ha rivolto un vibrante saluto alle giovani reclute che si apprestavano a giurare fedeltà alla Patria ed alle sue istituzioni. Dopo le faticose parole « lo giuro » — che valgono per tutta la vita — pronunciate dai bocia davanti alla gloriosa bandiera del battaglione e la lettura della preghiera dell'Alpino, ha avuto

luogo una esercitazione da parte degli Alpini alle armi di soccorso in montagna, di mortai e della batteria alpina sommeggiata e auto portata, che ha dato la tangibile misura dell'eccellente addestramento.

Quindi il rancio in comune, Alpini alle armi, Alpini in congedo, familiari delle reclute, cittadini: 6.000 « scatenati » dal lungo camminare. Ed è filato tutto via liscio e bene. Disciplina volontariamente accettata, seriamente praticata, senso del dovere e insieme slancio scanzonato, serenità e amore del prossimo, idee semplici e chiare: queste le grandi forze morali dell'Alpino, forze « contagiose », felicemente contagiose, come si è visto nel cordiale slancio di solidarietà della cittadinanza.

Avvertimento: in occasione del 50° di fondazione la Sezione Abruzzi ha messo in vendita a L. 1.500 una busta contenente: medaglia ricordo; un canzoniere (con 40 canzoni delle Alpi e 35 abruzzesi con musica e copertina a colori); un portatessere A.N.A. in plastica ed una cartolina ricordo. Per le richieste indirizzare a: Sezione Alpini « Abruzzi », Via Cimino 45, 67100 L'Aquila.



L'Aquila e la città ha contraccambiato con slancio e cordialità, a dispetto del tempo — quello meteorologico — che ha voluto essere un po' carognetta.

Due giornate intense: sabato 28 inaugurazione del Bosco delle Penne Nere; omaggio di una corona alla lapide dei Caduti del Btg. abruzzesi (accanto a L'Aquila, ricordiamo anche il bravo Val Pescara, così valoroso nella dura campagna d'Albania); altra corona al monumento dedicato a tutti i Caduti, proprio « per non dimenticare ».

quila. E la gente fitta fitta non si stancava di vedere, di gridare, di applaudire. Eccellente l'illustrazione di tutta la sfilata fatta dal nostro sempre bravo Aldo Rasero.

Nella bella caserma del Btg., dinanzi ai reparti in armi, alle famiglie delle reclute che tra poco giureranno, a migliaia di Alpini e di cittadini, il comandante del Btg. ten. col. Pier Giorgio Franzosi ha detto, fra l'altro: « Il Btg. L'Aquila in festa è orgoglioso di accogliere gli Alpini: convenuti da ogni

SEZIONE DI BOLOGNA

Gruppo di Bertinoro

Ricordare è vivere: un Socio del Gruppo Norberto Buratti (Capitano degli Alpini, Reparti indigeni) si è recato al Sacario « Duca d'Aosta » a Nyeri (Kenia) e vi ha depresso un facsimile del gagliardetto del Gruppo Alpini di Bertinoro.

In quel Sacario sono sepolti circa 500 soldati italiani morti nei campi di concentramento del Kenia dal 1941 al 1947. Sono ivi sepolti anche un centinaio di fedeli ascari, eritrei, etiopici e somali.

SEZIONE DI CONEGLIANO

Atto di umana generosità pagato con la vita

Grande emozione ha suscitato la tragica scomparsa dell'Alpino Pietro Zago di anni 29, del Gruppo Alpini di Soligo della

Sezione di Conegliano, di cui si sono ampiamente interessati anche i mezzi di informazione locali e nazionali.

Lo Zago dopo aver regolarmente prestatato servizio militare all'8° Alpini nel Btg. Gemona, si era iscritto al Gruppo Alpini di Soligo ed aveva partecipato attivamente alla vita sociale, distinguendosi particolarmente per la sua serietà, per il suo impegno e per la sua disponibilità. Inseritosi rapidamente nel mondo del lavoro, si era guadagnato la stima e l'apprezzamento della Ditta di Trasporti presso la quale da qualche anno prestava servizio come camionista.

Il 14 novembre 1978, durante uno dei suoi frequenti viaggi sulle strade d'Italia, e precisamente sull'autostrada Rovigo-Padova avvolta in una nebbia che rendeva estremamente peri-

coloso il percorso, si imbatteva in un incidente stradale che, fortunatamente con pronti riflessi, riusciva ad evitare. Rendendosi conto però dell'estrema pericolosità dell'ingombro, fermava il suo autocarro nella corsia di emergenza e scendeva immediatamente per segnalare ai veicoli che numerosi intanto sopraggiungevano il grave pericolo incombente, che in tal modo riuscirono ad evitare. Ma ecco che un automezzo, data la visibilità quasi nulla, lo falciava senza pietà e senza speranza.

SEZIONE DI BELLUNO

Alpini e cultura: la Sezione impegnata per i restauri degli affreschi del De Min nella Chiesa di Agordo.

Nel corso dell'assemblea annuale della Sezione, il socio avv. Nello Ronchi ha proposto ai delegati presenti che la Sezione si assumesse l'iniziativa del restauro degli affreschi dipinti nel coro della chiesa arcidiaconale di Agordo, sinistrata dal terremoto che devastò il Friuli: il battesimo di Cristo, Cristo tra i fanciulli, l'entrata di Cristo in Gerusalemme, Nostra Signora dei Battuti, i quattro evangelisti. L'avv. Ronchi nell'introdurre la sua proposta si è rifatto alla nostra efficienza ed organizzazio-

Vittima della sua umana generosità, l'Alpino Pietro Zago lascia la moglie e i genitori nel dolore più atroce e lascia due figliolette in tenerissima età, una di appena 6 anni, l'altra di non ancora 3 mesi. I funerali si sono svolti a Soligo con larga partecipazione di popolo e con la presenza di tutto il Gruppo Alpini di Soligo e la rappresentanza di altri Gruppi.

Ancora, anche da queste colonne, desideriamo esternare alla vedova desolata, ai genitori sconsolati, alle figliolette i sensi del nostro più vivo cordoglio.

fezione nel tessuto sociale, con iniziative che hanno portato a compimento idee e progetti che, senza la loro capacità organizzativa, sarebbero rimasti non realizzati ».

E gli Alpini bellunesi non possono essere insensibili anche per iniziative che interessano il campo della cultura. Si tratta infatti di conservare e portare a nuova luce un'opera pittorica che ha una sua validità artistica notevole e rinfrescare la memoria su un artista bellunese che si è imposto non solo nella sua terra ma anche fuori.

« Si può essere certi — concludeva il Ronchi — che, se coloro che hanno militato negli Alpini affardellano lo zaino,

struirli, per la mancanza di mezzi economici.

Ecco allora intervenire alcuni alpini del Gruppo di Brunate, Sezione di Como, che con la collaborazione di soci dell'AVIS e di Amici degli Alpini di Brunate hanno intrapreso la ricostruzione della baita San Pietro, lavorando di domenica dal mese di maggio dell'anno scorso. Con i materiali rimediati in vari modi e con il loro generoso lavoro questi volontari stanno dando un mirabile esempio di solidarietà umana.

SEZIONE MARCHE

Particolare del monumento (opera del Capitano degli Alpini arch. Mario Urbani) inaugurato a Cagli (Pesaro), patria della M.O.S. Ten. Franco Michelini Tocchi del Btg. Pieve di Cadore. Le Penne Nere, in un loro Raduno Regionale, hanno dedicato il Cippo alle Penne Mozze Mar-



chigiane, con l'intervento delle Autorità civili e militari, del Presidente della Sezione, Cap. Alfredo Lodi e di numerosissime Penne Nere; rendeva gli onori un Picchetto armato di Allievi Ufficiali di Artiglieria da Montagna della Scuola di Foligno.

SEZIONE DI LATINA

Il 16 gennaio il Presidente Nazionale, Franco Bertagnoli, ha fatto visita al Gruppo Alpini di Campobasso della Sezione di Latina. Il Presidente è stato accolto calorosamente e con tanta gioia da questi Alpini molisani costituiti in gruppo dal dicembre '78. Hanno partecipato a questo incontro anche gli Alpini dei Gruppi vicini e di Latina.

Nel suo indirizzo di saluto il Presidente Nazionale ha avuto parole di vivo apprezzamento per la fervida attività di questi Alpini; si è detto soddisfatto di constatare la presenza numerosa di giovani Alpini ai quali ha rivolto un appello perché diano, a seconda delle proprie

possibilità, direttamente o indirettamente, ogni possibile collaborazione contro il dilagare della delinquenza comune e politica.

SEZIONE DI LATINA

Il socio Rosario Calleri (Maresciallo degli Alpini) è stato segnalato per un encomio dal Comune di Matrice (Campobasso) al Comando del Presidio Militare di Campobasso per un atto di onestà: trovata una ingente somma di denaro casualmente smarrita, si premurava di rintracciare il proprietario.

Il socio Calleri ha rifiutato qualsiasi compenso, mantenendo un atteggiamento di assoluto riserbo sul suo atto di significativo civismo.

(segue a pag. 40)



La caratteristica chiesa arcidiaconale di Agordo dove sono custoditi gli affreschi del De Min da restaurare.

ne, agli scopi che sta attualmente perseguendo che, oltre quelli ricreativi e tradizionalistici, si sensibilizzano con contributi generosi e spontanei, in occasione di gravi sciagure abbattutesi sulle nostre genti.

« Gli Alpini — ha detto Ronchi — si sono inseriti alla per-

non lo lasciano per strada. Questo è il loro costume ».

E l'assemblea dei delegati ha fatto propria la proposta dell'iniziativa, a sfondo culturale, all'unanimità. La presidenza della Sezione sta già predisponendo il programma per la raccolta dei fondi necessari.

SEZIONE DI COMO

Gli Alpini di Brunate per un amico

Nel novembre del 1977 un malaugurato incendio distrusse la baita San Pietro sui monti sopra Brunate, in provincia di Como. Era una baita alpina meta di passeggiate domenicali, si-

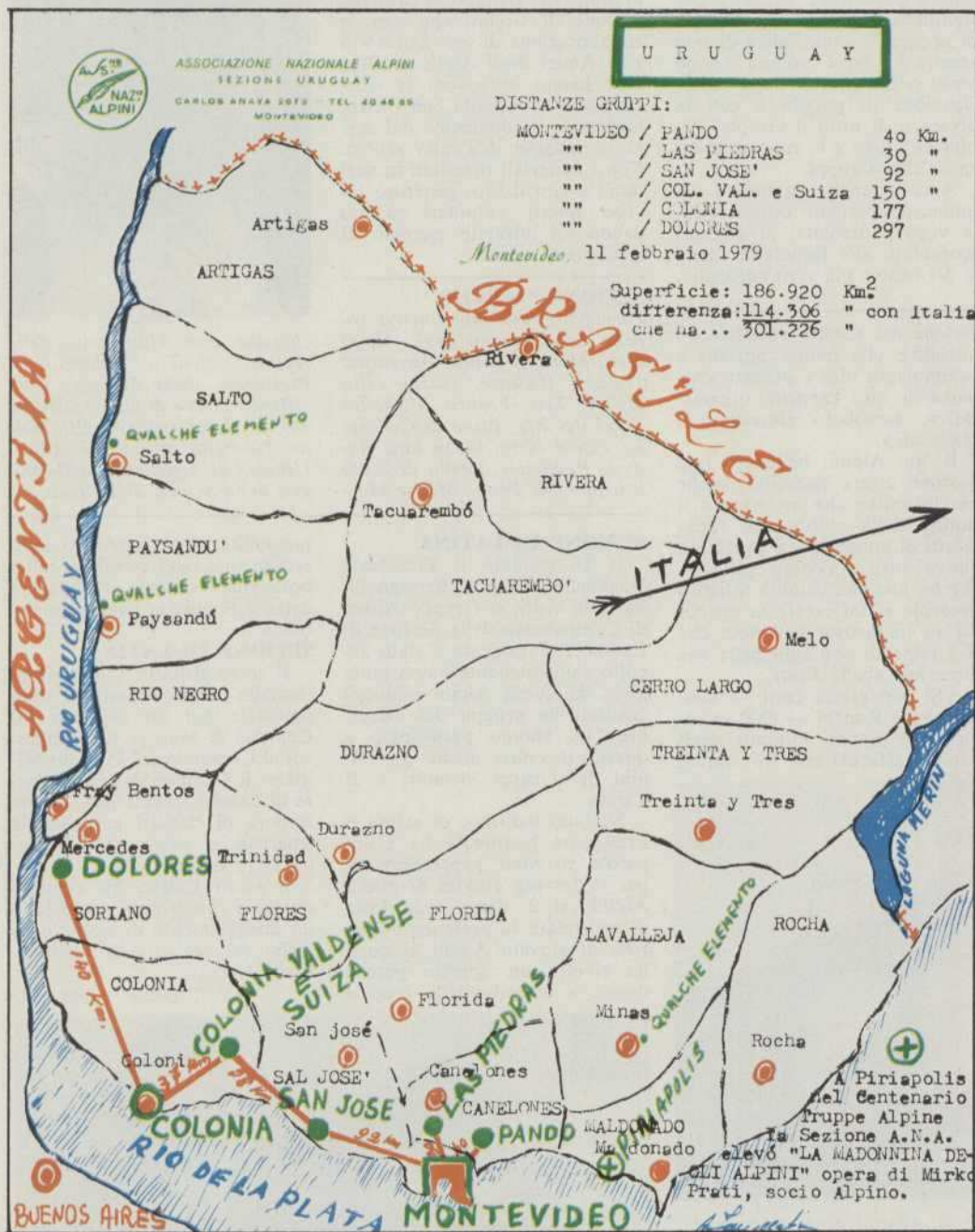
tuata sul Monte Bollettone, in una splendida posizione con vista da un lato sul lago di Como e dall'altro sulla Brianza.

Salvatore, proprietario della baita, non voleva assolutamente abbandonare i quattro spezzoni di muri rimasti, ma era anche nell'impossibilità di rico-



Il Presidente Nazionale Bertagnoli in visita al Gruppo Alpini di Campobasso.

Uruguay



SCHEMA BIOGRAFICA

Alpini iscritti al 31-12-'78: 164. Gruppi: 7 (Montevideo, Colonia, Colonia Valdense e Suiza, Dolores, Las Piedras, Pando e Canelones, San José).

Presenza degli alpini: collettivamente sono sempre stati — e si ripromettono di farlo, anche per il futuro — presenti con il loro cappello e i gagliardetti a tutte le cerimonie, commemorazioni e manifestazioni nazionali. Generalmente le manifestazioni si svolgono nel giardino dell'ospedale italiano di Montevideo, dove si celebra la S. Messa e si rende omaggio agli italiani di Uruguay partiti volontari nella prima guerra mondiale in dife-

sa della Patria dei loro padri. La festa del IV Novembre è associata ad un omaggio al monumento di Artigas, eroe dell'indipendenza dell'Uruguay.

Sono frequenti le manifestazioni tipiche dell'Associazione: la Pasqua Alpina presso la Missione cattolica italiana in Montevideo, la ricorrenza della Fondazione del Corpo, la Festa delle Patronesse e la Festa di S. Maurizio nostro Patrono.

Si distinguono nell'Associazione e nella Comunità italiana il Presidente Rinaldo Testoni, il Segretario della Sezione e corrispondente del nostro giornale Alfonso Zanellato, Luigi Capoferri, Francesco Mario Bravin,

Franco Brunello, Pietro Maggi, Enrico Mordacci, Carlo Abruzzi, Bruno Vignaga, Mario Dal Bello, Bruno Segnana (che è una specie di Patriarca nella zona dove abita). Purtroppo non possono essere nominati tutti coloro che meritano: va detto che tutti gli italiani in Uruguay sanno farsi onore e tutti i nostri alpini sono ben voluti sia dagli italiani residenti in Uruguay sia dalla popolazione locale, a cominciare dalle autorità.

Attività lavorative prevalenti: il 50% si occupa di lavori industriali e il 50% è dedicato all'agricoltura.

Rapporti della Sezione con le autorità locali: assolutamente

eccellenti. Vi è un'intesa completa e un ben riposta fiducia. Basti accennare che, celebrandosi a Villa Colon una grande manifestazione nazionale, durante la sfilata, alla quale gli Alpini erano stati invitati, dal palco presidenziale si è alzato un grido «vienes los alpinos» e al grido ha fatto immediatamente eco una tempesta di applausi, ai quali ha dato inizio il Presidente della Repubblica dell'Uruguay.

Rapporti con le nostre rappresentanze diplomatiche e consolari: davvero ottime. L'ambasciatore è spesso ospite della Sezione.

Voto degli italiani all'estero: l'atteggiamento dei connazionali per la proposta A.N.A. intesa a consentire agli Italiani all'estero di votare sul posto ha sollevato un entusiasmo senza precedenti. Fu accolto con un grande respiro di sollievo e di ottimismo, con simpatia e allegria, appoggiato unanimemente e molte istituzioni raccolsero lunghe liste di adesioni. E' stato uno sfogo di entusiasmo, per fare qualche cosa a favore del progetto. Da tutti fu sentito come il miglior premio che l'Italia potesse dare: ottenere il diritto di voto sul posto, sentirsi ancora figli legittimi di una Italia democratica... tutto grazie e merito dell'Associazione Nazionale Alpini.

La Sezione Uruguay ha una particolarità: ha due suoi «ambasciatori» in Italia, Silvio Pirovano di Sesto San Giovanni, per parecchi anni segretario della Sezione Uruguay e Mirko Prati di Pergine Valsugana autore della bellissima Madonna che si trova al Cerro S. Antonio in Piriapolis, di cui pubblichiamo la fotografia. I due ambasciatori fanno proprio da ponte di affetto tra l'Italia e la Sezione dell'Uruguay.

Purtroppo vi è un dato che dà preoccupazione e amarezza ai nostri fratelli alpini in Uruguay, un dato che è inesorabilmente anagrafico: in conseguenza della cessata emigrazione l'età media dei soci tende ad elevarsi sempre più. Cioè la Sezione invecchia senza ricambio. Ma il nostro bravo corrispondente Zanellato, che ci fornisce questo dato preoccupante, aggiunge una confessione o... autobiografia che mette conto di riprodurre integralmente:

«Sezione di indisciplinati. E' vero. Troppo lontani Sede di Sezione e Gruppi; troppo lontani Gruppo e soci e soci e lontani anche soci e soci. Quando vi sono distanze, che in realtà esistono e rendono difficili le comunicazioni ed i controlli, si entra a rivivere un po' quello che la «logica» della «naia», spesso ci ha insegnato.

«Sezione difficile... purtroppo anche questa è verità. Difficile sotto vari aspetti la cui causa principale si deve sempre alle

distanze e poi a certi sentimenti che nascono dentro l'emigrante, che venne a lavorare in questa terra in forma soda, con mani incallite ed una valigia di speranze. Una preoccupazione domina il lavoro della Sezione: lo sfiorire delle speranze di incorporare nuove energie per cessata emigrazione. Quello che c'è di buono in questa Sezione è la volontà delle « penne nere » di sentirsi uniti e di fare, quando si può e senza tante pretese, quel che si può... e contentissimi tutti.

«Gli Alpini d'Uruguay in pace e in guerra hanno compiuto con Dio, Patria e Famiglia il loro dovere, coscienti che, facendosi onore, onorano la Patria lontana. Essi soffrono o si rallegrano quando le notizie che giungono dall'Italia sono cattive o buone. Sono uomini maturi da tempo, pieni di esperienza che una vita di sacrifici, in Patria e all'estero, ha servito loro da scuola; sono figli del lavoro e di una «naia» che, assieme alle montagne, plasmarono in loro un carattere di austerità e la necessità di unione; sono dei nostalgici e allo stesso tempo all'avanguardia della dignità. Vedono che nell'unione c'è la forza, nell'unione si può trovare, anche oggi, la concordia, la fratellanza e la gioia di vivere di una nostalgia sana, piena di ricordi belli e brutti che spesso conducono ad un grande abbraccio e a lacrime di emozione.

«Per quanto esistesse qualche vestigio, specialmente nella grande figura di Turcati che dopo il primo conflitto mondiale aveva unito un gruppetto di Alpini in Uruguay in forma autonoma, non fu cosa facile al fondatore della Sezione A.N.A. Uruguay, Rinaldo Testoni aiutato da Silvio Pirovano e da Luigi Capoferri racimolare qua e là Alpini percorrendo «las rutas» dell'Uruguay appoggian-

dosì come Gruppo alla Sezione A.N.A. Argentina. Fu una impresa difficile, quasi un'avventura, ma la buona volontà, la tenacia e la pazienza accompagnate da un sacco e una sporta di speranza e di fede si videro coronate con l'aumento di soci nuovi e lo sganciamento dall'Argentina considerata madre della Sezione A.N.A. Uruguay.

«Questa è la Sezione A.N.A. Uruguay: indisciplinata, difficile, «vecia», nostalgica, nostalgica di tante cose care al cuore... che serenamente vive anche di emozioni, che scatta quando c'è da difendere il buon nome d'Italia, sempre in piedi fino a quando vi saranno forze di dire « presente » all'Associazione Nazionale Alpini».

(Alpini d'Uruguay, si può non volervi tanto bene? n.d.r.).

Come appena detto nella lettera di Zanellato, gli Alpini dell'Uruguay si sono costituiti in Gruppo il 17 agosto 1958, con 15 iscritti, Gruppo inquadrato nella Sezione Argentina. Nel gennaio 1963, fattosi adulto anche numericamente, il Gruppo Uruguay diviene Sezione a sé stante con 7 Gruppi: la Sezione partecipa con fervore e fratellanza anche a molte manifestazioni della Sezione Argentina.

Negli ultimissimi mesi dello scorso anno gli Alpini della Sezione Uruguay hanno celebrato una doppia festa: la decorazione del vessillo sezionale con medaglia d'oro al merito civile attribuita agli Alpini, e per essi alla Associazione Nazionale Alpini per l'opera svolta in Friuli, e la commemorazione del 106° anniversario della fondazione del Corpo.

Veramente splendido è stato il concorso di Alpini, familiari ed amici. Malgrado la non benevolenza del tempo, i 7 Gagliardetti dei 7 Gruppi erano presenti e ben rappresentati e accompagnati.

Facevano ala, altrettanto

Alpini Sezione Australia - Melbourne Reduci Fronte russo



Seduti da sinistra: U. Fraticelli, A. Varrasso, Cav. T. Lago, B. Sartor; in piedi da sinistra: R. Cappelli, G. Costa, G. Zanotto, E. Della Bosca, G. Bonola, D. Dovigo, B. Zambelli, L. Tomasi; seduto dietro: P. Pasquini, segretario.

onorati ed ammirati, i rappresentanti delle nostre Associazioni d'Arma: la Fanteria, con il Presidente Cav. Uff. Attilio Martello; i Bersaglieri con il Presidente Cav. V.V. Carlo Branda decorato e volontario; i Carabinieri con il Presidente Luigi Mussa, i Mutilati ed Invalidi col Presidente Cav. Vincenzo Codella. Fra le autorità, l'Ambasciatore d'Italia dott. Emiliano Guidotti e signora, il Capo della Cancelleria Consolare dott. Alabastro e signora, il Direttore della Confeditalia Comm. Mancioti, il Direttore della Scuola Italiana dott. Benini con il dott. Neri, il Comm. Muzi, Direttore della casa di riposo per anziani, il Console Italiano in Argentina dott. Roberto Walles di passaggio per Montevideo ed infine una figu-

ra carissima e simpatica a tutti, il Ten. Col. uruguayano Alberto Martino, comm. O.M.R.I. Cav. V.V., anche in rappresentanza del Circolo Ufficiali Uruguaiani in congedo. Gli Alpini del Gruppo di Colonia Valdese e Suiza (che già in precedenza avevano festeggiato con una simpatica ed affettuosa cerimonia gli ottant'anni dell'Alpino Cav. V.V. Annibale Costabel) per ricordare ancora una volta la bella Italia, tanto lontana ma sempre tanto viva nel cuore, guidati dal Capogruppo Roberto Sibille ed accompagnati dal Presidente della Sezione Uruguay Rinaldo Testoni, offrono in segno di solidarietà al Cottolengo di Don Orione un'abbondante quantità di generi alimentari. «Un ben di Dio — dirà più tardi il Comm. Bravin nel suo discor-



In Uruguay davanti alla Chiesetta di S. Antonio, gli Alpini hanno installato un monumento che rappresenta la Vergine, alla quale fanno da sfondo due penne alpine. Attenzione: le penne sono simbolicamente rivolte verso l'Italia.

VIAGGIO IN ARGENTINA

La proposta di ritornare in Argentina è stata accolta con molto favore. Perciò si è dato l'avvio al lavoro organizzativo e si sta predisponendo il programma del viaggio insieme al Capitano Zumin, presidente della Sezione Argentina.

Si possono comunicare intanto alcune notizie in via di massima che hanno valore indicativo.

- Durata del viaggio: 13 giorni oltre la trasvolata
- Partenza: da Roma il 31 Ottobre 1979
- Itinerario: Buenos Aires - Mendoza - Bariloche - Esquel - Trelew o Iguazù e probabilmente Rio de Janeiro.
- Prezzo: di fronte ai primi preventivi, molto elevati, si sta trattando di contenere la cifra in L. 1.600.000 - sulla base delle tariffe odierne - Il prezzo comprende (passaggio aereo - sistemazione in albergo di prima categoria con mezza pensione - servizi a terra).

Si fa riserva di conoscere il costo del solo passaggio aereo. Dati più precisi saranno comunicati quando saranno resi noti i contatti che il Capitano Zumin prenderà.

Intanto chi intende partecipare al viaggio deve inviare la prenotazione a: ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI, Via Marsala 9, 20121 MILANO, con tutta sollecitudine. Per evidenti ragioni organizzative abbiamo necessità di conoscere al più presto, e con molta approssimazione, il numero dei partecipanti.

**SEZIONE DI SAVONA
Gruppo di Albenga**

Il 1° aprile il Gruppo ha organizzato la 4ª Marcialonga alpina alla quale hanno partecipato milleducento concorrenti che hanno compiuto i diciassette chilometri del panoramico percorso. Significativa la partecipazione di folti gruppi di bersaglieri e fanti di stanza nella città. Il ricavato della organizzazione è stato devoluto in beneficenza.

Gruppo di Spotorno

Nei giorni 7 e 8 aprile si è svolto a Spotorno l'ormai tradizionale incontro con gli amici

della Sezione di Modena, incontro che è iniziato alla sera del 7 con un applaudito concerto della giovane fanfara alpina di Fanano che ha allietato la popolazione e gli alpini convenuti. La domenica 8 si sono dati convegno anche le rappresentanze dei Gruppi della Sezione che era presente col Presidente e Consigliere nazionale Siccardi.

Durante la sfilata, l'omaggio ai caduti e la celebrazione della S. Messa officiata dal Cappellano militare don Boido, ha prestatato servizio un picchetto di aiutanti fanti del 16° Btg. « Savona ».



Incontro tra gli Alpini di Spotorno e i commilitoni di Modena (Fanano, Castelvetro, Braida, Sestola, Maranello).

SEZIONE DI SAVONA

Dedicata una via ad un eroe

Mercoledì 25 aprile, a Noli, sua città natale, è stata inaugurata una via intitolata al tenente degli Alpini Mario Cesari del 1° Reggimento, Btg. « Ceva », decorato di Medaglia d'Oro al V.M. — vivente — e deceduto il 25 maggio 1971.

Alla significativa cerimonia, con il Sindaco e le autorità locali, erano presenti la mamma dell'eroe signora Iridi Vincenti Cesari di 91 anni, il fratello dr. Filippo, il Presidente sezione Franco Siccardi (che ha letto la motivazione della massima ricompensa), Alpini, combattenti e popolazione.



Mario Cesari, eroe della « Cuneense ».

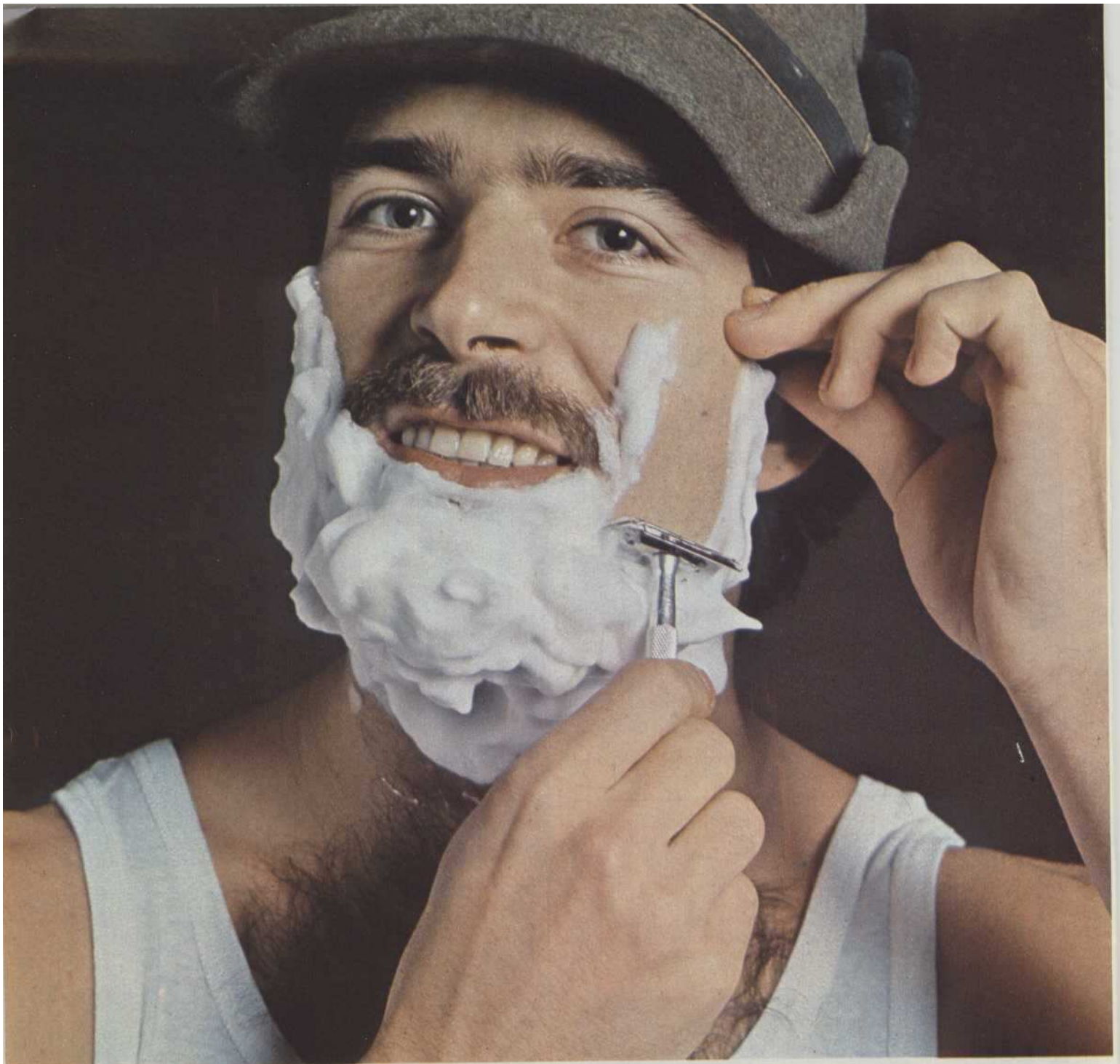
SEZIONE DI GENOVA - Gruppo di Recco e Golfo Paradiso. Brillantemente organizzato dal capogruppo Mario Bearzi ha avuto luogo la settima edizione della cerimonia di ricordo dei Caduti del « Gemona » per il siluramento della m/n « Galilea ». A Camogli si sono ancora una volta trovati numerosi Alpini provenienti dal Veneto, dalla Lombardia, dal Piemonte e naturalmente dalla

Liguria. Il Generale di C.A. Bernardinis, che fu comandante della 6ª Compagnia del « Gemona », ha rievocato brevemente quella lontana tragedia che lo ha visto protagonista. La gentile Signora Bernardinis ha lanciato in mare un mazzo di garofani rossi (il colore della nappina del « Gemona ») concludendo così con questo semplice e toccante rito la significativa celebrazione.



BUONE VACANZE AL RIFUGIO CONTRIN

Pernottamento:	Soci	Non soci
Rifugio principale	3.000	3.500
Dipendenza	2.500	3.000
In cuccetta con coperta senza biancheria	1.500	2.000
Pensione (tutto compreso) al giorno:		
Periodo dal 1° al 19 luglio e dal 21 agosto in poi:		
Rifugio principale	9.000	10.000
Dipendenza	8.000	9.000
Periodo dal 20 luglio al 20 agosto		
Rifugio principale	10.000	11.000
Dipendenza	9.000	10.000
Pasto con menù fisso 6.000		



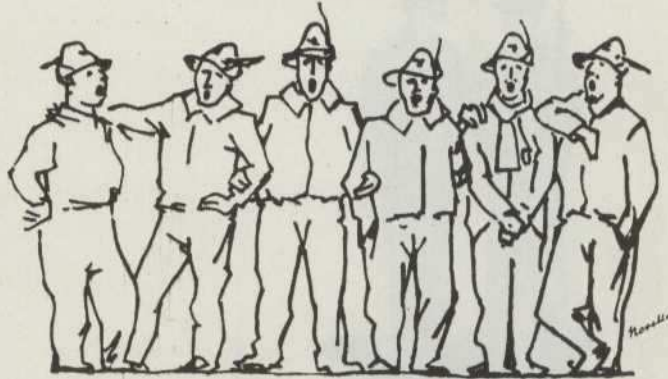
Superinox Bolzano al Platino. La lama che vale la tua barba.



Superinox Bolzano al Platino: una lama dalla rasatura dolce e precisa, e che rade a lungo. Una lama che vale ogni barba, anche la tua.

**Superinox
Bolzano al Platino
la fedele lama
dell'alpino**

a cura di MARIO BAZZI



Caro « Alpino », intendiamo con la presente rispondere, attraverso il giornale, alle provocazioni rivolteci dal Signor Toldo in merito alla nostra presenza alla manifestazione, svoltasi a Venezia, in favore dell'Ospedale di Lamon.

Lasciamo perdere i vari epiteti e veniamo al nocciolo della questione: noi abbiamo partecipato a quella manifestazione, perché (anche come Gruppo Alpini) viviamo i problemi del nostro Paese.

Quante volte abbiamo partecipato e vissuto situazioni che nulla avevano a che vedere con la nostra Associazione col cappello alpino in testa? Quante volte abbiamo preso posizione sui vari problemi nazionali ed espresso il nostro parere? Non ricorda il Signor Toldo l'aiuto offerto alle popolazioni colpite dall'alluvione del '66 e dal recente terremoto in Friuli?

Sarebbe troppo semplice ritrarci solo alle nostre Adunate e dimenticarci della realtà che ci circonda.

I commenti dei Veneziani (se ci sono stati) e del Signor Toldo, se ben pepati e salati, sanno di superficialità. Prima bisogna conoscere i problemi della gente di montagna (troppo spesso dimenticati dai cittadini) e poi sparare sentenze.

Noi crediamo che far sentire la viva presenza dell'Associazione anche sui temi di carattere generale non sia male ed anzi vada a vanto dell'Associazione Alpini.

Noi Lamonesi, il cappello alpino l'abbiamo degnamente portato nelle varie guerre con la perdita considerevole di 350 morti in un paese di 5000 abitanti; continuiamo a portarlo nelle nostre Sezioni all'estero, forzatamente emigranti, come la quasi totalità dei nostri compaesani: non siamo forse degni di portarlo ora in difesa dei nostri diritti?

Il Capogruppo di Lamon
Alpino Ernesto Facchin



Egregio Bepi Toldo, a Venezia, quel giorno, c'ero anch'io e senza Cappello. Ma anche l'avesi avuto, non vedrei sacrilegio.

Lei giustamente chiede una risposta seria ed esauriente, ma temo che la mia risulterà soltanto amaramente seria.

Scrivo: «...Una dozzina di Voi si è aggregata al gruppo dei Vostri paesani e siete scesi, numerosi, a Venezia [...] per una contestazione [...] per una programmata ristrutturazione del Vostro ospedale... ».

A prescindere dalla zoppicante sintassi, devo dirle che non conosco né il problema — e passi — né noi: badi bene che

quassù, con o senza Cappello, siamo tutti Alpini per attributo, ma pure Alpini per carattere, anche le donne.

Vogliono chiudere l'ospedale di Lamon, e siamo andati a portare la nostra protesta in sede regionale. Vogliono cancellare oltre cento posti — lavoro in un comune di montagna dove l'ospedale è l'unico fiore all'occhiello — e Lei stupisce perché c'erano dodici Cappelli. Ma gli Alpini sono ben andati in Friuli col Cappello ad aiutare, e credo che, almeno su questo, la proverbiale arguzia veneziana niente abbia avuto da obiettare. A ricostruire, dirà con ragione.

Bene: noi siamo andati a Venezia — qualcuno col Cappello — per difendere ciò che è ancora in piedi. Badi, signor Toldo, che dramma non è sinonimo di catastrofe: è la sofferenza di ogni persona, il cieco distruggere per scopi politici, il vedersi colpire nelle cose costruite giorno dopo giorno come le nostre valli morse dalle acque dei laghi artificiali (il paragone me lo può passare: se ci pensa un po', non è fuori tema). **Dramma è ogni insulto alla dignità umana.** E anche il Suo è un dramma: Lei, un Alpino del '15-'18, non ha voluto comprendere che in quel momento e in quel posto il Cappello era un simbolo di rabbiosa ironia e non un lascia-passare. E se ad alcuni è parsa una carnevalata, chiediamo scusa, non era nostra intenzione.

Purtroppo, siamo sempre alle solite, nei confronti degli Alpini come dei pezzenti di monte: « Ma guarda un po' questa gente, le abbiamo concesso il diritto di tacere, e adesso vuole anche parlare! ».

Benito Pante - Lamon (Belluno)



Ho letto il n. 3-LX de « L'Alpino », al quale sono abbonato perché iscritto all'A.N.A. di TV.

Ho visto con piacere a pag. 44 un giusto elogio che viene fatto alle donne della Carnia che si sono prestate come portatrici di munizioni in miriadi di azioni su quel fronte.

E' giusto ricordare che anche le donne di S. Giacomo di Lusiana (Vicenza), hanno svolto la medesima opera nel maggio 1916 di trasporto delle munizioni per il rifornimento delle batterie da montagna (impossibilità di trasporto delle munizioni a mezzo mulo) Gruppo Fontana del 2° Rgt. che operava sul Monte Paù e Magnaboschi (Altipiano di Asiago) di fronte al Monte Corbi e al Monte Cengio.

Con saluti cordiali.

Bruno Basseggio - Cl. 1896
2° Regg. Gr. Fontana - 45° Bt.

La serata che l'adunata di Roma aveva riservato a una seria esibizione di un certo numero di cori ufficialmente appartenenti alla nostra associazione non ha raggiunto gli obiettivi che si prefiggeva.

Non è infatti riuscita fra la folla di alpini e di romani che sabato 19 maggio ha gremito Piazza Navona a guadagnare al canto alpino neppure un appassionato in più con il risultato invece certo di perdere un buon numero di sinceri tifosi delle nostre canzoni. E ciò, ovviamente, non per colpa dei cori che anzi si sono presentati sull'improvvisato e oscillante palcoscenico, che di bello aveva solamente l'ampia fasciatura tricolore, in piena forma non riuscendo però ad ottenere alcun risultato artistico positivo che servisse a ripagare, in parte, la loro impegnativa preparazione e il notevole sforzo economico sostenuto per effettuare la dispendiosa trasferta romana.

E neppure si può addossare totalmente le colpe ai due cirenei, Bazzi e Bianchi, ai quali il consiglio nazionale aveva affidato la responsabilità dell'organizzazione e agli amici del Coro A.N.A. di Roma che si sono prodigati, in loco, a predisporre l'indispensabile essendo venuti totalmente a mancare i promessi aiuti e da parte dell'autorità comunale romana e dalla RAI-TV che, in un primo tempo, sembrava volesse riprendere lo svolgimento della intera serata. Un concerto al quale si sapeva avrebbero partecipato cori qualificatissimi che avevano al loro attivo esibizioni di prestigio in Italia e all'estero avrebbe potuto essere organizzato all'aperto solo a condizione che gli impianti di diffusione fossero stati all'altezza dell'eccezionalità dell'avvenimento e solo se il

pubblico, soprattutto quello degli appassionati dal palato fine ed esigente, poteva ascoltare i vari e pregevoli pezzi cantati, se non seduto, almeno in uno spazio transennato in modo da non essere continuamente disturbato dal vocante passeggio dei semplici curiosi.

Ogni anno la sera della vigilia della nostra adunata nazionale si sono sempre svolte esibizioni corali la cui organizzazione era sempre stata assunta o dalla sezione della città dove l'adunata avveniva o dallo spirito di iniziativa di qualche intraprendente complesso, magari anche non coro A.N.A., esibizioni però che si sono sempre svolte in adatti luoghi chiusi.

Ora, tra le attività associative sta prendendo corpo quella di qualificare e di divulgare il canto alpino che può contribuire, a nostro ripetuto parere, ad allargare il varco per penetrare nella pubblica opinione e che può anche servire ad attrarre nella nostra orbita molti giovani.

C'è quindi da augurarsi che anche in occasione della prossima nostra massima adunata la sede nazionale voglia dare vita a un incontro fra i nostri cori, con la speranza però che i futuri organizzatori vorranno tenere presente l'aspetto negativo dell'esperimento romano.

E' auspicabile quindi, per concludere, che come l'A.N.A. si batte perché diventi sempre meno attuale l'accostamento alpino-fiasco di vino, così deve la nostra associazione parimenti darsi da fare perché gli alpini che cantano siano rappresentati dai cori delle nostre sezioni e dei nostri gruppi che si danno da fare e si sacrificano per far dimenticare i canti sguaiaati di osteria che solo si addicono agli avvinazzati.

Volete fare un regalo simpatico ad un amico simpatico? Regalategli un abbonamento sostenitore a

L'ALPINO



IL DOPO

La ristrutturazione rinnovate e sempre fede

Tornata la pace, risorgono gradualmente cinque reggimenti alpini e cinque reggimenti di artiglieria da montagna che danno vita alle giovani Brigate alpine esistenti oggi: « Taurinense », « Orobica », « Tridentina », « Cadore », « Julia », e nel 1952 nascono i paracadutisti alpini che, dotati di particolare addestramento alpinistico e sciistico, sono destinati a potenziare l'efficienza delle Truppe Alpine. Ad Aosta risorge la Scuola Militare Alpina.

Sedici medaglie d'oro al valor militare e numerose altre d'argento e di bronzo brillano sulle Bandiere dei ricostituiti reparti alpini, che custodiscono con le proprie glorie il patrimonio morale delle Truppe Alpine. A queste medaglie conquistate sul campo di battaglia si affiancano, come vedremo in seguito, tre medaglie d'oro, cinque medaglie d'argento e quattro di bronzo al valor civile, nove medaglie d'argento e cinque di bronzo al valore dell'Esercito, sette medaglie d'argento di benemerita per il terremoto calabro siculo del 1908.

Il 1° gennaio 1973 il 4° Corpo d'Armata, che inquadra le cinque brigate alpine « Taurinense », « Orobica », « Tridentina », « Cadore » e « Julia », assume la denominazione di 4° Corpo d'Armata Alpino.

A partire dal 1975 vengono assegnati gradualmente al personale di ogni grado nuovi capi di corredo che costituiscono il risultato di lunghi studi intrapresi dallo Stato Maggiore dell'esercito per il miglioramento delle uniformi. In sostituzione della vecchia tuta mimetica l'uniforme da combattimento

per le truppe alpine comprende la giubba e un pantalone corto al ginocchio color verde oliva, maglione di lana a maniche lunghe e a collo rovesciato per l'inverno e maglietta a mezze maniche per l'estate sempre di colore verde oliva, calzettoni di lana, scarponi da sci e da montagna e uno scarpone leggero tipo pedula. L'impermeabile da campagna è costituito da una giubba a vento con fodera a trapunta e sovrappantalone. Il cappotto in panno kaki da libera uscita viene sostituito da un impermeabile realizzato in tessuto misto di cotone e poliestere interamente foderato in rayon Bemberg, di colore verde oliva. Allo stesso, in relazione alle condizioni climatiche, può essere applicata una termofodera in tessuto tipo pelliccia priva di maniche.

Nel 1975 ha luogo la ristrutturazione dell'esercito, ristrutturazione rispondente ad un programma impostato fin dal 1973 dallo Stato Maggiore dell'esercito in quanto era profondamente sentita l'esigenza di una generale revisione strutturale imposta dalla situazione contingente e dalla crescente influenza del processo tecnologico sulle strutture delle forze armate.

Di fronte al vertiginoso aumento delle spese, comprendente pure i miglioramenti economici al personale, si presentavano tre possibili soluzioni: aumentare le assegnazioni sui bilanci militari, cosa praticamente inaccettabile per la priorità di altre e più pressanti esigenze di carattere sociale; non aumentare i bilanci con conseguente decadimento delle strutture militari non più al-

l'altezza dei tempi; ridurre le strutture delle forze armate per recuperare risorse economiche da destinare ai programmi di ammodernamento.

Viene adottata l'unica soluzione possibile, la terza.

In sostanza la ristrutturazione si propone due scopi essenziali: adeguare le dimensioni dell'esercito alle effettive possibilità realizzando un organismo snello che elimini qualsiasi dispersione utilizzando al massimo le risorse disponibili; rinnovare qualitativamente l'esercito stesso per conferire alle unità un più alto livello di efficienza per quanto riguarda il personale e i materiali.

Nell'ambito delle truppe alpine la ristrutturazione non incide notevolmente nella riduzione dei reparti esistenti e buona parte del merito va alla nostra Associazione che, con interventi del Presidente Bertagnoli e sotto altre forme, mette in risalto che non difende soltanto la tradizione di un corpo militare ma un complesso di valori morali, sociali, economici, e soprattutto umani, di cui le popolazioni montane, per incorrotta tradizione secolare, sono le vigili custodi.

Gli elementi salienti della ristrutturazione, per quanto riguarda i soldati di leva sono: l'adozione della chiamata mensile, le nuove procedure addestrative e il nuovo sistema di immissione dei militari nei reparti. Queste tre innovazioni perseguono lo scopo di conferire ai reparti un elevato grado di efficienza e di ovviare in parte ai lati negativi conseguenti alla riduzione della durata del servizio militare a dodici mesi.

Con l'attuale sistema ogni brigata alpina ha un battaglione destinato all'addestramento delle reclute. Questo battaglione non è un ente autonomo a carattere scolastico come era il CAR (Centro addestramento reclute), ma un vero e proprio reparto di impiego destinato in caso di emergenza o di mobilitazione, ad operare con altri battaglioni della brigata.

Per quanto riguarda le truppe alpine, la ristrutturazione è basata quasi essenzialmente sulla abolizione dei reggimenti e sul carattere di bivalenza delle brigate alpine. L'abolizione dei reggimenti ha lo scopo di rendere il comando di brigata alpina agile e funzionale in grado di impiegare in presa diretta i battaglioni alpini e i gruppi di artiglieria da montagna con spiccata autonomia tattica e logistica che le consente di operare anche da solo a tutto vantaggio delle possibilità di manovra. Con il conferimento del carattere di bivalenza le brigate verranno rese idonee ad operare anche in ambienti diversi da quelli montani.

Con la scomparsa dei reggimenti, le tradizioni dei reggimenti alpini e di artiglieria da montagna disciolti vengono attribuiti ai



GUERRA

delle Truppe Alpine, li alla gloriosa tradizione

battaglioni alpini e ai gruppi di artiglieria da montagna più anziani in essi inquadrati. Tutti i battaglioni alpini e i gruppi di artiglieria da montagna, elevati al rango di Corpi, ricevono in consegna la bandiera di guerra dei reggimenti disciolti o una bandiera di nuova concessione.

Sulle bandiere di questi reparti brillano — oltre alle decorazioni al valor militare — le medaglie concesse per l'opera svolta dalle truppe alpine in tempo di pace.

Troppo spesso la storia delle truppe alpine viene ricordata attraverso un passato che — purtroppo — ha le sue punte massime sui campi di battaglia e sui fronti di guerra trascurando la missione umile, silenziosa, umanitaria, svolta dalle truppe alpine in ogni tempo. E quell'azione ha fatto sentire il suo peso non solamente nell'ambito della gente montanara, già di per se stessa portata a quella solidarietà che affratella e unisce contro le insidie e i pericoli della montagna, ma in larghi strati della popolazione. Ritengo quindi doveroso ricordare singolarmente queste attestazioni del silenzioso dovere compiuto in tempo di pace.

Le decorazioni sono: tre medaglie d'oro al valor civile concesse: una alla Brigata Alpina « Julia » per l'opera di soccorso a favore dei terremotati in Friuli e le altre due al 7° Reggimento Alpini e al 6° Reggimento Artiglieria da Montagna per l'opera svolta a Longarone in occasione dello straripamento della diga del Vajont. Cinque sono le medaglie d'argento al valor civile: una al 4° Reggimento Alpini e una al 1° Reggimento Artiglieria da Montagna per le alluvioni del Piemonte del 1957; due al 4° Reparto Elicotteri del 4° Corpo d'Armata Alpino per il disastro del Vajont e per le alluvioni del novembre 1966; una alla Scuola Militare Alpina per le missioni di soccorso effettuate dal Reparto Aviazione Leggera. Le medaglie di bronzo al valor civile sono quattro: una concessa nel 1883 al 2° Reggimento Alpini per l'estinzione di un grave incendio, una al 5° Reggimento Alpini per il soccorso alle popolazioni in occasione della rottura della diga del Gleno, una alla Brigata Alpina « Cadore » e una alla Compagnia Genio Pionieri della Brigata Alpina « Trentina » per le alluvioni del novembre-dicembre 1966.

Le ultime decorazioni conferite ai reparti sono le medaglie al valore dell'Esercito per l'opera svolta in Friuli a favore delle popolazioni terremotate. Medaglia d'argento: Battaglioni Alpini « Tolmezzo » e « Cividale » e gruppi di Artiglieria da Montagna « Conegliano » e « Udine », la 12ª compagnia del battaglione alpini « Tolmezzo », compagnia genio pionieri « Julia », compagnia controcarri « Julia », 1° e 2° reparto

leggero del Battaglione logistico « Julia »; medaglia di bronzo: Battaglioni Alpini « Gemona » e « Vicenza », Battaglione alpini d'arresto « Val Tagliamento », Battaglione genio pionieri « Orta », Battaglione genio minatori « Iseo ».

A queste si aggiungono otto medaglie di benemerita per il terremoto calabro siculo del 1908: una d'oro alla Brigata Artiglieria da Montagna « Messina » e sette d'argento concesse al 1°, 2°, 3°, 4°, 5°, 6° e 7° Reggimento Alpini per l'opera ivi prestata.

Tra queste decorazioni assume particolare significato la medaglia d'oro al valor civile concessa alla Brigata Alpina « Julia » per l'opera di soccorso prestata ai terremotati del Friuli. Il 6 maggio 1976 alle ore 20,59 e alle ore 21 il Friuli viene colpito e sconvolto da due scosse terrificanti di terremoto. I morti sono 978, i feriti 2.200. La « Julia » paga il suo contributo di sangue con 29 giovani alpini travolti dal crollo di tre palazzine della caserma « Goi Pantanal » di Gemona agibile a camerate. Nella sua duplice veste di vittima e di soccorritrice la « Julia » si merita la medaglia d'oro al valor civile con la motivazione che inizia così: *Unita tragicamente e duramente colpita*

negli uomini e nelle infrastrutture dal rovinoso terremoto, iniziava con prontezza un'instancabile ed efficace opera di soccorso...

La stessa opera viene ricordata nelle motivazioni delle medaglie al valore dell'Esercito concesse a vari reparti della « Julia ». Ancora una volta gli alpini sono tra i primi nella generosa gara di solidarietà a favore delle popolazioni colpite e ancora una volta mettono in risalto le loro doti di altruismo e di abnegazione.

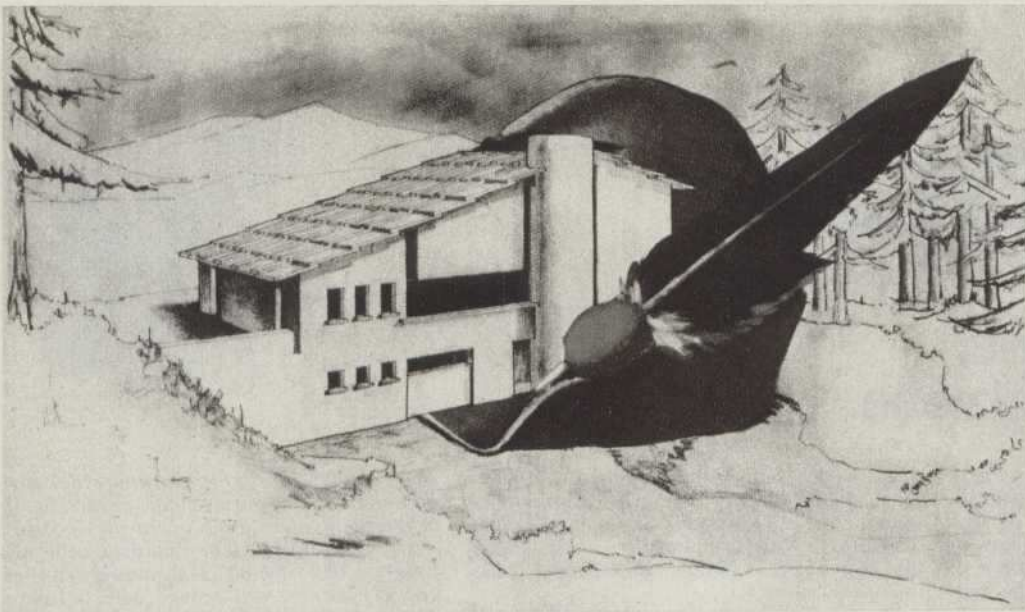
Attraverso questa panoramica a volo d'aquila siamo arrivati ai giorni nostri con gli alpini impiegati in servizio di vigilanza sulla linea ferroviaria Bologna-Firenze. Quegli alpini che, per non venir meno al servizio al quale erano adibiti, hanno rinunciato spontaneamente alla licenza di Natale. La cosa « ha fatto notizia » ed è stata ripresa e riportata da alcuni organi di informazione pubblica come un fatto d'eccezione in momenti in cui troppa gente cerca di sottrarsi ai suoi obblighi. Siamo lieti che il fatto non sia passato sotto silenzio, ma ancora più lieti nel constatare che, anche per i giovanissimi che sono attualmente nei ranghi della naia alpina, 107 anni di arduo dovere non sono passati invano.

(Fine)

Aldo Rasero



a cura di Luca Hasdà



Un altro annullo alpino

Il 24 giugno 1979, a Bosco Chiesanuova (Verona), in occasione del Centenario delle prime Compagnie alpine veronesi, sarà emesso un annullo postale figurato concesso dalla Amministrazione postale per tale occasione.

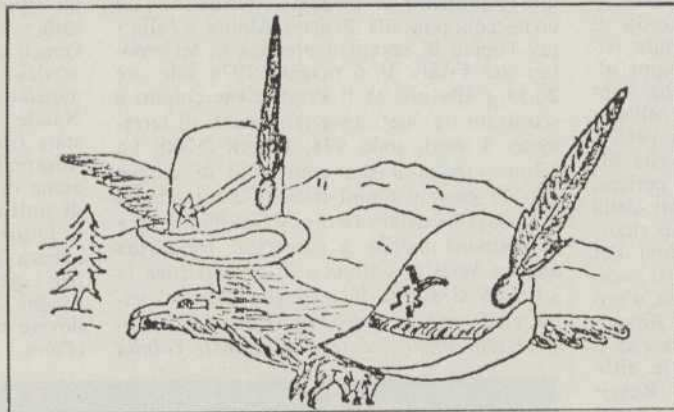
Il Gruppo di Bosco Chiesanuova ha proposto, come prescritto, due bozzetti di annullo: il primo raffigurante un'aquila in volo portante sulle ali il cappello rigido a tubino (sulla destra) e l'attuale cappello alpino (sulla sinistra); il secondo raffigura, invece, la baita sociale, costruita per celebrare la ricorrenza, semicircostrita da un cappello alpino.

Non conosciamo ancora quale dei due motivi abbia prescelto l'Amministrazione postale,

tuttavia i medesimi saranno riprodotti sulla cartolina che sarà messa in distribuzione presso l'Ufficio postale da campo.

Il ten. col. Alberto Piasenti, presso Sezione A.N.A., Corte

Sgarzarie n. 4/A, 37121 Verona, specializzato in **filatelia alpina**, si mette a disposizione dei collezionisti che volessero indirizzarsi nella stessa specializzazione. *L'Alpino lo ringrazia.*



PER NON DIMENTICARE

Salendo dalla Forcella Magna (a quota 1594) al laghetto omonimo e proseguendo in crinale, s'incontrano varie postazioni e camminamenti, costruiti dal Battaglione Val Brenta nel 1916 a difesa del massiccio di Cima d'Asta, posizioni dove domina il granito contrapposto ai gruppi di Lagorai e di Cima Cece di porfido quarzifero.

Le postazioni continuano verso il Col di S. Giovanni, a nord-ovest del passo Cinque Croci, attaccato dagli Austriaci nel febbraio del 1916, ma senza successo. Il 15 maggio di quell'anno inizia, con violentissimi attacchi, la grande offensiva nota col nome di «strafe expedition» con la quale l'esercito austriaco intende aprirsi il varco per la Valsugana. Sulle alture di Cima Cista, M. Salubio e della Val Calamento sono scaglionati, pronti alla difesa, quattro batta-

glioni alpini (Intra, Feltre, M. Rosa, Val Cismon). I ripidi costoni dal M. Cengello alla Forcella Magna, dalla Cima d'Asta alla Forcella Val Regana sono guardati dagli Alpini del Btg. Val Brenta.

L'offensiva austriaca ebbe risultati momentanei, che costarono sacrifici e sangue. Se l'artiglieria austriaca il 18 maggio riuscì a piazzarsi sul monte Salubio ed il Col di S. Giovanni fu conquistato, la controffensiva italiana dal 2 al 6 luglio riuscì a ricacciare gli Austriaci dai trinceramenti delle falde occidentali del massiccio di Cima d'Asta, del Cimon Rava e riconquistò il Col di S. Giovanni. Purtroppo gli avvenimenti dell'ottobre 1917, dopo la rotta di Caporetto, ebbero per conseguenza l'arretramento della difesa italiana. Le posizioni eroicamente conquistate dovettero

essere abbandonate, depositi e ponti fatti saltare.

Restano di queste pagine di storia testimonianze davanti alle quali ci dobbiamo levare il cappello. Tra le tante una lapide all'imbocco di una galleria, ormai logorata dal tempo, sopra una postazione che domina tutta la Val Cia. Eccone il testo: *In memoria del Tenente Cechin - Esploratori Btg. Val Brenta - 1917.*

Forse c'è ancora qualcuno, qualche nipote, cui può interessare.

Probabilmente la salma di questo Ufficiale caduto fu portata prima al cimitero di guerra di Sorgazza, di cui esiste attualmente il cippo, poi al cimitero di Pieve, costruito nel 1919-20 e disfatto nel 1929-30 per portare i resti dei Caduti nell'ossario di Rovereto.

Alberto Ognibeni

CASA DEI VETERANI DI TURATE

La sopravvivenza di questa casa è stata a suo tempo, attraverso il nostro giornale, difesa dalla nostra Associazione. Si vede quindi che anche la nostra voce è servita a non fare calare le scure su questo organismo che era stato incluso fra gli enti inutili.

Anche noi pertanto abbiamo gioito quando abbiamo appreso che i veterani delle guerre nazionali avrebbero continuato ad essere assistiti da questa istituzione unica nel suo genere in Italia e del tutto simile ad analoghe esistenti in altri Paesi. Il nostro compiacimento deriva anche dalla, forse un po' immodesta, considerazione che la forza della A.N.A. può servire a sensibilizzare l'opinione pubblica che, a sua volta, può indurre gli addetti ai lavori a benefici ripensamenti.

Sappiano pertanto gli anziani reduci di Turate che gli alpini sono ora a loro vicino come lo sono stati, in passato, nei loro momenti difficili.

L'ALPINO

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini
Anno LX - N. 6 - Giugno 1979
Abbonamento postale gr. III/70
In questo numero la pubblicità non supera il 70%

Direttore responsabile
Vitaliano Peduzzi

Presidente
Franco Bertagnolli

Comitato di direzione
(nominato dal Consiglio Direttivo Nazionale a sensi dell'art. 41 dello Statuto Sociale)
Mario Bazzi - Luigi Colombo - Aldo Rasero - Luigi Reverberi - Arturo Vita

Redazione
Albino Capretta - Dario De Langlade
Giovanni Franza - Roberto Prataviera - Vito Ralteri

Servizio fotografico
A. Dellavalle (Torino), Felici (Roma), L. Reverberi, Studio B. Dell'Acqua

Direzione, Redazione, Amministrazione:
Via Marsala 9 - 20121 MILANO
Tel. 66.54.71
Indirizzo telegrafico:
Associalpini Milano
Autorizz. del Tribunale di Milano
3 marzo 1949 n. 229 del Registro
Abbonamenti:
Sostenitori L. 5.000 - Non soci L. 2.500
Conto Corrente Postale 16746208 intestato a «L'Alpino»
Via Marsala 9 - 20121 MILANO
Pubblicità:
A. Paleari, Via Durini 2 - 20122 Milano - Tel. (02) 78.05.02
ADS PRESS, Galleria Ezzelino 5 35100 Padova Tel. (049) 661899/661023

Stampa:
Rotocalcografica Internazionale Cinesello Balsamo (Milano)
Associato all'U.S.P.I. Unione Stampa Periodica Italiana

In copertina: L'incontro di papa Giovanni Paolo II° con il nostro presidente Franco Bertagnolli

Non sono scomparsi, sono soltanto andati avanti

«L'Alpino» partecipa la dolorosa scomparsa dei Soci che qui ricordiamo, come ci viene comunicato dalle Sezioni. Alle famiglie degli Alpini che ci hanno lasciato vanno le più affettuose condoglianze del giornale, dell'Associazione, delle Sezioni e dei Gruppi.

CARLO MARIO DANIONI



Ci apprestavamo, in questi giorni, a parlare del nostro Generale Danioni, vivo, per dire quanto preziosa e animatrice fosse per noi l'amicizia di cui, giorno per giorno, ci faceva dono, quando cominciarono a giungerci, preoccupanti, le notizie del suo lento ma inesorabile distacco da questo mondo, del quale, sono sue parole, era veramente stanco. Così, in silenzio e da gran signore, Carlo Mario Danioni se n'è andato. Abbiamo perduto il Maestro che distillava per noi, con incredibile lucidità, episodi e nomi della Guerra di Libia e della 1ª Guerra Mondiale e ci faceva amare quella storia degli alpini che, appena appresa in embrione sui banchi dei licei, aveva esercitato per noi un richiamo irresistibile a raggiungere un Reggimento Alpino.

Ieri, a Roma, dietro lo striscione del Battaglione «M. Berico», sfilava, carico di anni e di medaglie, uno solo dei suoi prodi soldati; ma in noi c'era la certezza che in ogni istante della loro esistenza, o breve perché stroncata in battaglia, o lunga come quella del Gen. Danioni, gli alpini del «Berico» avevano fatto trionfare la vita sulla morte, per il modo in cui quest'ultima era stata affrontata, sfidata o attesa.

Carlo Mario Danioni, giovane ufficiale del Battaglione «Verona» in Libia, Aiutante Maggiore del Gen. Cantore, combattente con il 6° Alpini nella zona del M. Baldo e dell'Altissimo, A.M. del X° Gruppo, si presentò, dopo il rovescio di Caporetto, al Comando della 1ª Armata, in Vicenza, scortato dai due magnifici moschettieri del X° Gruppo, Enrico Volpato e Dino Grandi. Chiese, con fermezza, che i superstiti dei Battaglioni «M. Berico», «Vicenza» e «Morbegno» fossero av-

viati, subito, sugli Altipiani, per fronteggiare il nemico, imbandanzito e minaccioso. Agli ordini dell'autoritario Gen. Andrea Graziani il «M. Berico» si schierò in Val Vecchia, affrontò il nemico in furiosi combattimenti sul M. Badenecche e, dopo il ferimento del Cap. Giuseppe Rejna, suo comandante, passò agli ordini del Magg. Danioni. Con la stessa tenacia che gli aveva procurato tanta gloria sul Pasubio, il «M. Berico» combatté ancora alla Croce S. Francesco, sul M. Cornone ed oltre il Piave, sul M. Cesen, fino alla vittoria. Rientrato il Ten. Col. Vittorio Emanuele Rossi, che riassunse il comando e sciolto poi il Battaglione, i superstiti si riunirono ogni anno intorno al loro vecchio Comandante finché, venuto a morte il Gen. Rossi, Danioni e i suoi, sfidando gli indugi della burocrazia, ne tumularono le spoglie sul Pasubio, componendole in un elemento di quelle trincee che il «M. Berico» aveva irrorato di tanto generoso sangue. Da allora fu intorno al Gen. Danioni che i superstiti si riunirono ogni anno e fu ventura per noi essere ammessi a questi raduni e avervi conosciuto uomini da leggenda, quasi tutti scomparsi negli ultimi anni. Erano questi uomini che noi vedevamo ieri sfilare dietro lo striscione del «M. Berico», erano gli stessi che, qualche giorno prima sentivamo presenti nel piccolo cimitero della Bassa Milanese, che accoglieva le spoglie del nostro grande Amico. Per noi la sensazione non era nuova. Come assomigliavi, piccolo cimitero di Lurago, agli altri due, di Sezzadio e di Mede Lomellina, anch'essi adagiati nella pianura, che accolsero il Comandante della «Julia» in Russia, Gen. Umberto Ricagno e il campione di tutte le audacie M. O. Franco Magnani! A simili soldati, alpini formidabili venuti dalla pianura e formati per passione, con la precisa volontà di trascinare dando l'esempio, a questi «alpini di risaia», secondo la definizione di Franco Magnani, bene si addice una tomba di famiglia nella campagna silenziosa, dove, di notte, si accendono le lucciole ed ognuna di esse è una fiammella che porta al Comandante il saluto di un Alpino caduto al suo fianco per la Patria e per l'Onore.

Carlo Crosa

Abruzzi - Mar. Magg. Giovanni Tamburrino di Roccaraso.
Alessandria - Comm. Guido Meynero, animatore della prima sezione di Alessandria e del vecchio Gruppo, maggiore di

art. alpina; Angelo Viazzi, Cav. V.V. del Gruppo di Ponzone.

Aosta - Pietro Perrini, cl. 1894, Cav. V.V., del Gruppo di Torgnon.

Argentina - Venuto De Agostini, Veterano della 2ª G.M.; Mario De Pianta, Batt. Tolmezzo; Alberico Francescut, Art. Alpino, Cav. V.V.; Achille Merenghi, 2 ferite, Croce di Guerra; Leonardo Tambosco, Batt. Gemonà; Anacleto Zuretti del 5° alpini; Arturo Valzorgher, art. alp., veterano 2ª G.M.; Stefano Coletti, Cap. Magg. dell'8° Regg. Alpini; Antonio Rossi, Cap. Art. alpino, veterano 1ª G.M., Cav. V.V.

Asti - Federico Lano del Gruppo di Baldichieri; Luigi Boeri, Cav. V.V., del Gruppo di Calosso; Pierino Lovisone, Cav. V.V., del Gruppo di Valbarrera.

Belgio - Carlo Salsi del Gruppo del Borinage; Luigi Boschet del Gruppo dell'Heinaut; Bruno Azolini del Gruppo di Liegi; Giovanni Gigante del Gruppo di Bruxelles; Luigi Prandi del Gruppo del Borinage, combattente in Russia — deportato in Germania — laborioso minatore, più volte decorato per azioni di altruismo fatte in miniera (Marcinelle). La sua forte fibra ha ceduto alla silicosi.

Arrigo Soccol del Gruppo del Limburgo, minatore a Zwartberg dal 1946. Iniziatore ed animatore dell'A.N.A. Sezione del Belgio, ne viveva lo spirito di fraternità.



Belluno - E' morto a soli 51 anni, stroncato da un male che non perdona, il col. in Spe Sante Basso della Brigata Alpina Cadore e socio del Gruppo A.N.A. di Canale d'Agordo e Caviola. Uomo semplice e comprensivo, inflessibile prima con se stesso e primo davanti a tutti in ogni evenienza. Fu sempre vicino alla nostra Associazione e spesso veniva in rappresentanza alle nostre Assemblee, alle quali partecipava con vero piacere. Attaccato alla sua terra natia, qui volle essere sepolto.

Bologna - Giovanni Seravalli, socio e fondatore del Gruppo di

Faenza; Giuseppe Bandini, Cav. V.V., del Gruppo di Brisighella.

Cadore - Albino Ludovico Capraro, Giordano De Martin, Cornelio da Rin De Barbera del Gruppo Vico di Cadore.

Civitate del Friuli - Giordano Marinig del Gruppo di Prepetto e Cav. V.V.; Angelo Beltrame del Gruppo di Grions del Torre.

Como - Arnaboldi Luigi, Cav. V.V., del Gruppo di Albate; Secco Eugenio, Cav. V.V. e socio fondatore, del Gruppo di Binago; Sala Enzo del Gruppo di Casnate con Bernate; Gestra Ubaldo del Gruppo di Gerasino; Peracca Domenico, Cav. V.V. e Vergottini Giuseppe Cav. V.V., del Gruppo di Gravedona; Lillia Angelo e Venini Fermo del Gruppo di Griante; Ortelli Battista del Gruppo di Menaggio; Vanini Giuseppe del Gruppo di Veleso; Rusconi Benito del Gruppo di Vendrognò.

Cuneo - Carlo Boffa del Gruppo di Barbaresco; Valerio Boschis del Gruppo di Barolo; Filippo Alfonso Giordano, Cav. V.V. e già Capo Gruppo di Bossolasco; Geom. Rodolfo Camilla, già Capo Gruppo di Dogliani; Tarcisio Fracchia del Gruppo di Niella Belbo; Giacomo Macario del Gruppo di Robilante; Giorgio Salomone, Cav. V.V., del Gruppo di S. Damiano Macra; Raimondo Bagnis del Gruppo di S. Rocco Castagnaretta; Gen. Cleto Molino del Gruppo di Vernante.

Gemona del Friuli - Romano Di Santolo, cl. 1915, del Gruppo di Peonis, combattente in Grecia e Russia.

Imperia - Giovanni Bobone, cl. 1890, del Gruppo di Coldirodi, reduce della guerra di Libia 1911-12 e della Grande Guerra '15-'18, Cav. V.V., primo Capogruppo e socio fondatore del Gruppo stesso.

Intra - Alfonso Francini, cl. 1908, del Gruppo di Intra Centro; Giulio Casanova, cl. 1920, del Btg. Intra, del Gruppo di S. Martino; Francesco Caselli, cl. 1917, del Gruppo di Cambiasca; Giuseppe Marini, cl. 1893; Cav. V.V., Btg. Intra, del Gruppo di Arona.

Milano - Luigi Invernizzi, cl. 1919, combattente col. 5° Alpini sul Fronte Occ. e greco-albanese, del Gruppo di Bresso; Giuseppe Garda, cl. 1947, 6° Regg. Alpini, del Gruppo di Paderno Dugnano.

Monza - Felice Fumagalli, cl. 1898, Edoardo Piemonti, cl. 1897, Cav. V.V., del Gruppo di Carate Brianza; Battista Bovati, cl. 1895, Cav. V.V. del Gruppo di Monza; Amedeo Fumagalli, cl. 1903, del Gruppo di Casatenovo; Pierino Gerosa, cl. 1927, del Gruppo di Capriano.

GIocate SUL VOSTRO TV

ben 4 sport elettronici

solo **L. 29.900**

GARANZIA 1 ANNO



E' un gioco appassionante...

Il mondo intero sta impazzendo per questo nuovo gioco elettronico. Perché è bello, divertente, si gioca in casa, da soli o in compagnia, in scatenatissime, avvincenti, entusiasmanti partite di tennis, ping pong, foot ball, pallamano, pelota. Provate anche voi a giocare sul vostro televisore, con tutti questi sport.

...alla portata di tutti

Il piccolo (cm. 13,2 x 8,5 x 3) geniale apparecchio, vero gioiello dell'elettronica orientale, costa appena L. 29.900. E' davvero poco, alla portata di tutti. Piccoli e grandi, da soli o in compagnia, passeranno lunghi momenti sereni e felici con questo gioco, vera palestra agonistica in cui impareranno ad esercitare la prontezza di riflessi, a dominare la carica agonistica, a plasmare la volontà di vittoria.

Facile funzionamento...

Staccate la spina dell'antenna e inserite al suo posto quella del gioco elettronico. Tutto qua. Subito sul teleschermo appariranno le immagini del gioco scelto. Per cambiare gioco basterà spostare la leva che scorre

<p>TENNIS O PING PONG</p> <p><i>Due giocatori, una palla, tanti "set" mozzafiato.</i></p>	<p>HOCKEY O FOOT BALL</p> <p><i>Due porte, due portieri, due giocatori all'attacco.</i></p>	<p>PALLAMANO O PELOTA</p> <p><i>Due giocatori contro la palla che rimbalza contro un muro.</i></p>	<p>PRACTICE O ALLENAMENTO</p> <p><i>Il metodo più sicuro per diventare campioni.</i></p>
--	--	---	---

vicino ai nomi e disegni dei vari sport. Le altre leve del quadro comando segnano: l'accensione e lo spegnimento dell'apparecchio, l'angolazione della palla contro gli ostacoli (20° - 20°/40°), la velocità della palla, l'ampiezza della racchetta-giocatore, il servizio (rimessa automatica o manuale), l'azzeramento del punteggio che appare sul TV, le due rotelle di comando (una per partecipante al gioco) per muovere l'uno o due o quattro giocatori in campo. Gli effetti sonori della palla creano un effetto veritiero del gioco, sorprendente e piacevole.

...anche col vostro TV a colori o in bianco e nero

Questo apparecchio funziona con qualsiasi televisore. Perciò nes-

sun problema, sia che avete il TV a colori o in bianco e nero, nuovo o vecchio modello: il vostro teleschermo vi metterà in onda subito chiare immagini del campo da gioco

Giocate gratis per 10 giorni

Chiedete in prova per 10 giorni questo fantastico TV gioco. Se non sarete soddisfatti, potrete restituirlo e ottenere il rimborso.

TAGLIANDO da compilare e spedire in busta chiusa a:
SAME-Via Algarotti 4-20124 Milano

SI' mandatemi in visione, senza impegno per 10 giorni, l'apparecchio 4 giochi elettronici TV. Pagherò al ricevimento L. 29.900 + spese postali. Se non sarò soddisfatto dell'acquisto, potrò restituirvelo entro i 10 giorni di prova, ed essere rimborsato.

COGNOME _____

NOME _____

VIA _____

CITTA' _____

N. _____

CAP _____

PROV. _____